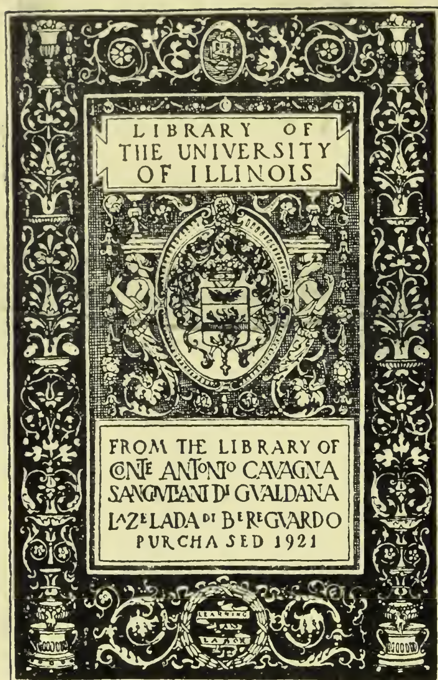

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

Dono fatto dal Cittadino Teol.°
Carlo Mario Arnaud del Luogo
di Zagnasco l'anno 1800: al 9: agosto

Libro rarissimo, esemplare
assai bello, con indici, aggiunte
e appendici mancanti in quasi
tutti gli esemplari, intonso.

L. 26.

BOBBIO
ILLUSTRATO

VOLUME PRIMO

BOBBIO
ILLUSTRATO

DAL PADRE

DON BENEDETTO ROSSETTI

VISITATORE GENERALE DEI MONACI
CASSINESI

ABATE DEL MONASTERO DI SAN PIETRO
DI SAVIGLIANO

E CENSORE
DELL' ACCADEMIA DEGLI UNANIMI DI TORINO
COL NOME DI *SPEDITO*





TORINO. DALLA STAMPERIA SOCIALE

Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque
Quae nunc sunt in honore. *Horat. art. poet.*

ALL' ALTEZZA REALE

DI DON FERDINANDO I.

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA

PIACENZA , E GUASTALLA

EC. EC. EC.

Fra i rari incliti pregj , e le ragguardevoli doti , che adornano V. A. R., fa certamente luminosa comparsa il titolo di Sovrano religiosissimo , e di aperto possente pro-

teggitore della Chiesa, e degli Ordini regolari. Essendo questi a dispetto delle maligne lingue, e delle velenose penne non solo di essa uno de' più belli ornamenti, e della sacrosanta Religione forte sostegno, ma eziandio una preziosa parte della società, ragion vuole, che alla V. R. A. consecrata sia quest' opera di sacra erudizione dettata da un dotto Abate Benedettino, il quale non avrebbe per verità potuto desiderare maggior compenso alle proprie fatiche, eccettone quello di vedere la medesima decorata dell' Augusto Vostro Nome, nè io saprei fare all' Accademia degli Unanimi da me instituita cosa più grata, che dedicare un lavoro di un suo individuo ad un tanto Principe. Non v' ha dubbio, che siccome in particolar maniera amate

le persone, che servono Dio nei chiostri, e nell' ecclesiastica professione, così accettevole riusciravvi un' opera, che tende ad illustrare maggiormente quell' Ordine monastico sì famoso un tempo nella Chiesa, e così benemerito dell' umanità, delle scienze, delle lettere, e dell' arti tutte, ed a cui professa special obbligazione ogni Governo eziandio, per essere stato egli il geloso custode dei diplomi, e dei titoli de' Dominj, a' quali appoggiati sono, o per cui, a meglio dire, vieppiù spiccano i dritti de' Principi ne' tenebrosi tempi di mezza età: Ordine, il quale fiorisce tuttavia a fronte di dodici secoli d' antichità, massimamente in codesti avventurosi Stati sotto gli invidiabili auspizj di V. A. R.: sì dubitare non posso del generoso

vostro gradimento, valendo pure quest' opera a conservare tra' posteri la memoria di non pochi Religiosi già vostri sudditi, e a vendicare inoltre le ragioni di un Monastero col vostro paese confinante, la cui giurisdizione si estende anche in Tilechio, ed in altri luoghi alla dolcissima dominazion vostra soggetti. Voi siete appassionato amatore, e valido difensore della verità, dunque non sdegnerete un' opera, in cui s' imprende a confutare alcuni errori in fatto d' istoria sfuggiti dalla penna di scrittori per altro esimii, e commendabili. Io non parlo quì della saggia maniera, con cui reggete i vostri diletti sudditi, nè della ammirabile, e provida attenzione, che avete per la coltura della vostra Prole, alla cui educazione deputaste precettori

per ogni conto eccellentissimi ; nè dello amore , che fin dall' infanzia nutriste per ogni genere di studj , e segnatamente per l'antichità ecclesiastica, come chiara testimonianza ne fanno varj pubblici monumenti: taccio il concorso aperto in Parma per le migliori tragedie , instituto questo unico in Italia , la tipografia costì eretta , la più celebre delle antiche tutte , e delle moderne , cui emulare l'oltremontana tentò , ma sorpassare non già , per la direzione, della quale chiamaste con magnifici premj, ed onori un mio concittadino , decoro del Piemonte , e dall' Universo tutto ammirato : taccio gli stabilimenti letterarj da Voi favoriti, e protetti : i personaggi per sapere insigni chiamati da straniere contrade per insegnare nella Ducal vostra Università : i dotti animati

coll' esempio , e con stipendj , e distinzioni onorifiche : taccio . . . . nè tampoco voglio accennare tanti altri fregj , per cui V. A. R. mirabilmente rifulge ; la sodissima , ed illuminata religione , e pietà vostra, che in retaggio riceveste da' vostri gloriosi Antenati , il fervido zelo della quale , e della purità de' costumi vi fa amare ne' Ministri Evangelici quell'apostolica libertà , che altrove è forse poco in uso , di sgridare il vizio , e gli introdotti abusi senza verun umano riguardo , onde insigni Prelati rendono ovunque se stessi rinomati , e dal Cristianesimo tutto , e da' profani ancora i loro scritti apprezzati , ed applauditi , non tanto per l' eleganza dello stile, quanto per le divine cognizioni , e sana filosofia , di cui sono ripieni : l' incorrotta , ed impareggiabile vo-

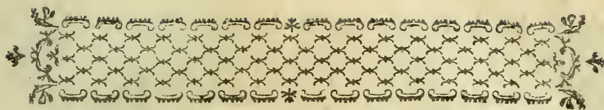
stra giustizia, che vi fece persino con altrui stupore consultare esteri Senati, è ciò, che più vi è caro, e di più bello splendor v' arricchisce presso i retti estimatori delle cose: di questo sono effetto, e premio le singolari benedizioni, che il Ciel vi comparte, onde a maraviglia vi riesce di fare scelta di ottimi Ministri conforme alla virtù vostra, e tranquilla pace, e felicità godono i vostri amati popoli, e fermo stassi il vostro trono, mentre l' Europa tutta sotto il grave peso di rivoluzioni geme, e d' armi risuona, o di guerriere minaccie; questo sol vanto è quello, che più mi colpisce, e basterà, che questo solo io rammenti, per attestare alla posterità quel carattere, che vi adorna, e che il vostro esempio solo additi a' moderni filosofanti,

per far loro toccar con mano, che la Religione è la base fondamentale dell' umana felicità, e della più fina politica . . . . . Questo mi dà confidenza, che Voi siate per accogliere benignamente il dono, che or Vi presento, e questo più d' ogni altro m' inspira quell' altissima venerazione, e profondissimo rispetto, con cui, implorando il Sovrano vostro magnanimo patrocinio, mi glorio di protestarmi inalterabilmente

DI V. ALTEZZA REALE

Torino li 25 luglio 1795

Um.mo Dev.mo ed Oss.mo Servitore
PRETE CARLO MARCO ARNAUD
DOT. DI T. E SEGR. DELL'ACC. DEGLI UNANIMI.



PREFAZIONE



Chi scrive storie, e tesse vite d'uomini illustri, e celebri de' suoi tempi per tramandarle ai Posteri de' più tardi secoli, se, nel descrivere le gesta, principalmente quando queste interessano l'umana società, e la repubblica letteraria, non osserva scrupolosamente la cronología de' tempi, ed omette alcuna delle più notabili circostanze, certamente dopo lunghissimo tratto di tempo può indurre in errori pregiudicievolissimi i più dotti ed illuminati Critici, li quali se ne fidano come di autore contemporaneo, e se ne servono quasi di base per erigervi sopra il loro critico storico sistema, a cui poi tutti gli altri posteriori Scrittori fanno eco, ed applauso, come a verità infallibile, dimostrata senza ulteriore esame. È superfluo, che quì accenni alcuno di sì fatti esempj ormai triviali a tutta la repubblica letteraria, essendo l' unico mio scopo quello di provare, che eziandio nel nostro istesso secolo, cre-

duto il più illuminato, si è pur troppo dai più dotti, ed accorti Scrittori urtato in que' medesimi scogli, da cui furono traditi gli antichi, principalmente quando si sono accinti ad ammassare delle opere voluminose, a comporre, limare le quali, e ben purgarle da ogni errore, sembra, che appena possa bastare la vita eziandio lunga dell' uomo.

Non è certamente il prurito di criticare, che mi induca a scrivere sì fatte osservazioni, ma unicamente il zelo della verità, e dell' onore di una Religione tanto benemerita, e principalmente dell' insigne, ed antichissimo Monistero di San Colombano di Bobbio, di cui sono, quantunque indegnamente, Abate *, mal soffrendo di sentire, che non solamente dal sig. Preposto Cristoforo Poggiali nelle sue memorie istoriche di Piacenza, ma eziandio da altri Critici moderni di lui seguaci si dia di basso ad alcuni per noi preziosi, onorifici, ed autentici monumenti, solamente perchè il sempre celebre, e degno di eterna onorata memoria Ludovico Antonio Muratori gli ha creduti discordanti nel tempo dall' autorità dello Storico Abate Giona, rispettabile per altro Scrittore del settimo secolo, il quale accenna brevemente una sola venuta di San Colombano in Italia verso l' anno 613, e dopo un anno di vita lo fa passare agli eterni riposi: si diffonde nel

* *L' Autore era attualmente Abate di quel Monistero, quando compose quest' Opera, ma ora presiede a quel di S. Pietro di Savigliano, del quale fu eletto Abate nel* 1792.

descrivere le gloriose azioni fatte dal Santo ne' vent' anni della sua dimora nel Monistero di Luxevils, e passa affatto sotto silenzio la di lui prima discesa nell' Italia sul fine del sesto secolo, la lunga di lui dimora in Milano nella Corte del Re Agilulfo, ed appena accenna quanto ivi operò, e scrisse contro gli Ariani, confondendo i tempi, cioè mettendo in un sol fascio, ed in ristretto pochi fatti appartenenti all' ultimo anno della di lui vita con quelli, che per di lui mezzo aveva l' onnipossente Dio operato quasi 20 anni prima in Milano, ed a' piè del Penice in vicinanza de' torrenti Bobbio, e Trebbia. Quindi è, che m'accingo a dimostrare in questo primo Libro primieramente, che S. Colombano venne la prima volta in Italia nel finire del sesto secolo, nel qual tempo si portò a Roma per visitare il celebre S. Gregorio Magno, da cui riportò in dono un' Idria d' alabastro ripiena d' insigni Reliquie di Santi.

In secondo luogo, che sin d' allora ottenne dalla munificenza del Re Agilulfo una Cappella mezza diroccata, ed un distretto di quattro miglia all' intorno di una solitudine intersecata dai torrenti Bobbio, Torbida, e Trebbia, ove eresse un Monistero. Terzo finalmente, che il Monistero di S. Colombano ha dato origine alla Terra di Bobbio divenuta in progresso di tempo una piccola Città, eretta poscia in Vescovado nell' undecimo secolo.

Al primo Libro succederà il secondo diviso in quattro parti, di cui la prima esporrà la Vita di S. Colombano, la seconda la di lui Regola,

ed eziandio le Istruzioni, ed i Canoni penitenziali, la terza le Lettere dello stesso Santo riferite per ordine di tempi, tra le quali ve ne sono alcune state recentemente scoperte. Finalmente nella quarta si riferirà la Storia della Traslazione del Sacro Corpo di San Colombano da Bobbio a Pavìa, e da Pavìa di nuovo a Bobbio, copiata fedelmente dall' autentico manoscritto di un Monaco, che fu testimonio di tutto ciò, ch' egli scrisse.

Non sarà meno interessante il terzo, ed ultimo Libro diviso similmente in quattro altre parti, delle quali la prima contiene le Vite di Sant'Atala, e di S. Bertulfo, immediati successori nell' Abazìa di S. Colombano. Segue nella seconda parte la Serie storica, e cronologica de' Vescovi, che hanno retto la Chiesa di Bobbio: nella terza poi la Serie degli Abati, che hanno governato l' Abazìa di S. Colombano. Per fine nella quarta si descrivono i pregj del Monastero, e della Chiesa, che portano il nome di S. Colombano.





LIBRO PRIMO

In questo primo Libro si proverà primieramente, che S. Colombano venne la prima volta in Italia verso il fine del sesto secolo, e visitò in Roma S. Gregorio Magno. In secondo luogo, che ottenne dal Re Agilulfo una Cappella, ed un Territorio. Terzo finalmente che il Monistero di S. Colombano ha dato origine alla Città di Bobbio.

PARTE PRIMA

1 Si dimostra insussistente, e debolmente appoggiata al troppo equivoco, ed inconcludente silenzio dell'Abate Giona la comune opinione de' Critici, che ammette una sola discesa dalla Francia in Italia fatta da S. Colombano verso l'anno 613. Che anzi si producono all' opposto fortissimi argomenti, che provano affatto il contrario; cioè che il nostro Santo era già stato una volta in Milano, in Bobbio, ed in Roma verso il fine del sesto secolo.

Alcune, che sembrano non abbastanza fondate, e poco maturate decisioni, e certe di soverchio critiche riflessioni troppo contrarie alla sempre rispettabile antichità, alla costante non mai interrotta tradizione, ed all' autorità di personaggi illustri, le quali si trovano sparse nelle Opere dell' immortale Ludovico Antonio Muratori, principalmente ne' suoi Annali d' Italia, a cui fece eco fedele il Poggiali, hanno indotto molti uomini dotti a sospettare, che certi indiscreti giudizj, che si leggono nelle di lui Opere, siano un parto informe della vivacità, e del bell' ingegno di alcuni tra i molti de' suoi discepoli, di cui si prevaleva, e fidava per compilare, e scrivere. Questo dubbio si rende molto ragionevole, se si rifletta, che sorpassa l' umano intendimento, che una sì sorprendente farraggine di Opere, le quali portano il nome del celebre Muratori, siasi potuta comporre, ben digerire, e limare da un sol uomo, e da un uomo Parroco, il quale con particolar zelo, ed edificazione delle anime soddisfece pienamente ad un impiego così scabroso.

Quindi non deve recar maraviglia, che non solamente dal P. Giuseppe Antonio Catalani dell' Oratorio nelle sue Prefazioni critiche agli Annali d' Italia del prelodato Muratori siano stati rilevati de' sbaglj in detti Annali, ma eziandio dall' Abate Gaetano Cenni.

Dopo tali premesse mi lusingo di sfuggire la taccia di temerario, se mi fo lecito di esporre, e di sottoporre ingenuamente al giudizio degli Eruditi imparziali quelle prove, che da' dotti ed

illustri Personaggi sono state prodotte, e que' documenti, li quali sul declinare del corrente secolo sono stati scoperti, e dati alla luce, da cui sembrami chiaramente dimostrata l' insussistenza d'alcune decisioni, le quali si leggono ne' suddetti Annali d' Italia, ed in varie Disertazioni sopra le antichità Italiane, salva però sempre la dovuta stima al dottissimo Autore delle medesime, e ad ogni altro celebre, ed illustre Scrittore, di cui dovrò fare onorata menzione in quest' Opera, nel comporre la quale confesso ingenuamente non essermi dovuto altro merito fuorchè quello di aver scelto tra i materiali, che mi sono venuti alle mani, quei, che ho stimati più a proposito, con l' aggiunta di alcune mie riflessioni, e note per maggior connessione, e dilucidazione.

2 In verità leggendo gli Annali d'Italia, giunto che fui all' anno 599 dell' Era Cristiana, fu ferita la mia fantasìa dal seguente ragionamento del chiarissimo Autore (Tom. 3 pag. 558 e seg.)

» Rapporta l' Ughelli (Italia Sacra Tom. 4
» in Episcop. Bobiens.) una carta d' obblazio-
» ne fatta da S. Colombano Abate del Mona-
» stero di Bobbio a S. Gregorio Papa = *Anno*
» *Pontificatus Gregorii Summi Pontificis*, *&*
» *universalis Papae quarto Indict. III. sub die*
» *III. mensis Novembris.* = L' indizione terza
» cominciata nel Settembre mostra appartenere
» quella carta all' anno presente 599: ma il Let-
» tore osservando, che non correva in quest'
» anno l' anno quarto di S. Gregorio, e che non
» fu in uso di que' tempi il chiamare il Romano

» Pontefice, benchè Capo della Chiesa di Dio
» *Papa universale*, titolo, che lo stesso S. Gre-
» gorio impugnò cotanto nel Patriarca di Co-
» stantinopoli, e che questa carta discorda dalle
» altre memorie, che fanno, siccome diremo
» più abbasso, fondato molto più tardi il Mo-
» nastero di Bobbio, e che non si fa menzione
» degli anni dell' Imperatore, come era il co-
» stume, benchè la carta si supponga scritta
» in Roma, non saprà, dissi, il Lettore pre-
» star fede ad un sì fatto documento. =

Leggesi inoltre all' anno 612, tom. 4, pag. 28, come segue. =

» 3 Tale era allora il miserabile stato della
» Francia, piena di violenza, d' ingiustizie, e di
» guerre civili, nel mentre che l' Italia godeva
» un' invidiabil pace, e tranquillità sotto il Re
» Agilulfo. Ed appunto a questo Re de' Longo-
» bardi ricorse circa i tempi correnti (cioè negli
» anni 612, o 613) S. Colombano Abate cele-
» bratissimo, nato in Irlanda, Fondatore nella
» Borgogna del Monastero di Luxevils, e d'altri
» Monasterj, i quali riceverono da lui una Re-
» gola diversa da quella di S. Benedetto, ma
» che non istette molto ad ammettere ancora la
» Benedittina. Era egli incorso nella indignazione
» della Regina Brunechilde, da cui principalmente
» vennero tanti malanni, che inondarono per
» più anni la Francia. Però per ordine suo, e
» del Re Teodorico suo nipote fu cacciato dalla
» Borgogna. Si ricoverò ben egli sotto la pro-
» tezione di Teodeberto Re dell' Austrasia, ma
» dacchè questo Principe, vinto dal Fratello re-

» stò vittima del furore di lui, o piuttosto della
» suddetta Brunechilde Avola sua, non veden-
» dosi il S. Abate sicuro in quelle parti, sen
» venne in Italia a trovare il Re Agilulfo, e la
» piissima Regina di lui moglie Teodolinda,
» come racconta Giona nella vita di lui (*Jonas*
» *in vita S. Columbani lib.* 1).

» 4 La fama della sua santità era già precorsa,
» e però fu da essi benignamente accolto. Fermossi
» per qualche tempo in Milano, dove confutò
» que' Longobardi, che tuttavia ostinati tenevano
» l' eresìa Ariana, e scrisse anche un libro con-
» tro de' loro errori. Ma il silenzio, la povertà,
» la solitudine erano le delizie, che il buon Servo
» di Dio amava, e non già la pompa delle Corti,
» nè lo strepito delle città. Però bramando egli
» un sito remoto per potervi fondare un Mo-
» nastero, e capitato per avventura alla Corte
» un certo Giocondo; questi gli additò un luogo
» ritiratissimo, chiamato Bobbio, presso al fiume
» Trebia, venticinque miglia sopra Piacenza, in
» fondo ad altissime montagne dell' Appennino,
» dove era una Basilica di S. Pietro mezzo di-
» roccata. Vi andò S. Colombano, e quivi diede
» principio ad uno de' più celebri Monasterj d'
» Italia, che tuttavia fiorisce. Colà fu sì grande
» negli antichi secoli il concorso del popolo
» divoto, che a poco a poco vi si formò una
» riguardevole Terra, divenuta col tempo anche
» Città Episcopale. Io so esservi stata persona
» erudita, la quale si è avvisata di sostenere,
» che S. Colombano un' altra volta venisse in
» Italia, cioè nell' anno 595, andando a Roma,

» nella quale occasione fabbricasse il Monastero
» di Bobbio, dove poi tornasse nell' anno pre-
» sente. Quali prove si adducano per tale opi-
» nione, *nol so dire*, tuttavia, se mai questa fosse
» unicamente fondata sopra un certo Diploma
» del Re Agilulfo, converrebbe prima provare,
» che quello fosse un documento autentico. A
» buon conto Giona autore quasi contempora-
» neo, nella vita di questo insigne Servo del Si-
» gnore, ne attesta, che *solamente* nell' anno
» presente, o susseguente S. Colombano imparò
» a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio,
» e noi senza grandi ragioni non ci possiamo
» allontanare dalla di lui autorità.

5 Prosegue poi all' anno 613 così: » Proba-
» bilmente appartiene a quest' anno (613) una
» Lettera da lui (cioè da S. Colombano) scritta
» a Bonifacio IV. Papa, e pubblicata da Patri-
» zio Flamingo, e poi inserita nella biblioteca
» de' Padri. Durava tuttavia in Milano, in Ve-
» nezia, e in altri Luoghi lo scisma fra i Cat-
» tolici, accettando i più d' essi il Concilio quinto
» generale, ed altri rigettandolo. E perchè pre-
» meva forte allo stesso Re Agilulfo, che si
» togliesse questa discordia, per ordine suo S.
» Colombano colla suddetta Lettera fece ricorso
» al Papa. In essa fra le altre cose ei dice: =
» *A Rege rogor, ut singillatim suggeram tuis*
» *piis auribus sui negotium doloris. Dolor nam-*
» *que suus est schisma populi pro Regina, pro*
» *Filio, et pro seipso; fertur enim dixisse, si*
» *certum sciret, et ipse crederet.*

Finalmente dopo di aver assegnato all' anno 615 la morte del Re Agilulfo, prosegue a dire, che:
» passò ancora in quest' anno alla Patria de' Beati
» nel Monastero di Bobbio S. Colombano Abate
» (*Jonas in Vita S. Columbani*), chiarissimo
» per la sua santa vita , e per tanti miracoli,
» che di lui si raccontano. A lui succedette nel
» governo di quel Monastero Attala Borgognone,
» che era stato Abate del Monastero di Luxe-
» vils in Borgogna, personaggio anch' esso di rare
» virtù, e degno discepolo di sì eccellente Maestro.

Nota I.

Dal sinquì esposto ragionamento dell' Autore degli Annali d' Italia ne seguirebbe concludentemente in primo luogo non esser vero, che S. Colombano siasi portato a Roma ne' tempi di S. Gregorio Magno. Secondariamente essere falso, che il detto Santo sia disceso in Italia prima dell' anno 612, ovvero del principio del 613; donde ne viene per legittima conseguenza, che si devono tenere per apocrife non meno la carta di donazione, che si pretende fatta dal Re Agilulfo al Santo, che quell' altra d' obblazione, la quale dicesi fatta da questo al Papa Gregorio Magno della Cappella, e Territorio, stati donati a S. Colombano dalla munificenza del Re suddetto circa l' anno 599.

Nota II.

Notisi, che quasi tutto il raziocinio dell' Autore è appoggiato principalmente ad un argomento negativo, cioè al silenzio dell' Istorico Giona,

Scrittore certamente rispettabile, perchè contemporaneo de' Santi Attala, e Bertulfo, stati Discepoli, e successori di S. Colombano; Scrittore perciò, che merita fede, secondo le buone regole della critica in quelle cose, che lasciò scritte di S. Colombano, ma che non per questo escluder può la verità di quei fatti, li quali furono trasandati, o spontaneamente taciuti dal medesimo, o perchè gl' ignorasse, o perchè non ne avesse una sufficiente contezza, quantunque appartenenti essenzialmente alla Vita del Santo, come dimostrerò in appresso con irrefragabili prove, da cui spero rimarrà convinto il Lettore, essere molto imperfetta la Storia della Vita di S. Colombano scritta dallo Storico Giona, protestandosi egli medesimo nella sua Epistola preliminare, che ha scritto solamente quelle cose, le quali erano pienamente a lui note, e che ha tralasciato *data opera* tutte quelle, che non sapeva per intero, e delle quali totalmente non si ricordava. Si rifletta intanto, che si dovrebbero mettere in dubbio per la stessa ragione le vessazioni recate al Santo dal Sacerdote Candido spedito da S. Gregorio Magno nelle Gallie verso l' anno 602; le lettere eziandio, ch' egli scrisse non solamente allo stesso S. Gregorio, ma eziandio a' Vescovi della Francia adunati per sua cagione per esaminare, e decidere sopra il Rito di celebrar la Pasqua nel dì 14 della Luna di Marzo. Finalmente il carteggio da lui avuto d' ordine del Re Agilulfo circa l' anno 613 col Papa Bonifacio IV. sopra la questione de' tre Capitoli ancora vertente, che fu poi fatta cessare da

Papa Onorio I. Avvegnachè di tutto ciò Giona non fece parola, eppure sono tutti fatti certi, de' quali non ci lascian dubitare la Storia Ecclesiastica, e le stesse Lettere di S. Colombano, preziose reliquie preservate la Dio mercè dalle ingiurie del tempo.

Non sarà discaro al Lettore di leggere per suo maggior appagamento la suddetta Lettera tal quale è stata fedelmente (*a*) copiata dal Codice segnato E in carta pecora, che si conserva in quest' Archivio del Monastero di S. Colombano di Bobbio, contenente la Vita di detto Santo, e di molti altri, scritta da Giona Abate del Monastero di Luxevils; ed è la seguente:

» 8 Incipit Epistola Dominis eximiis, sacrique
» culminis regimine decoratis, religionisque co-
» pia fultis. Jonas peccator. Memini me *ante*
» *hoc ferme triennium fratrum conventione*
» *flagitante, vel Beati Bertulfi Abbatis im-*
» *perio jubente, cum apud eos Apenninis ru-*
» *ribus vacans in bobiensi coenobio morarer,*
» *fuisse pollicitum, ut almi Patris Columbani*
» *meo studerem stilo texere gesta*. Praesertim
» cum hi, qui eo fuerunt in tempore, & penes
» ipsum patrata viderunt, quam plurimi penes
» vos superstites sint, qui nobis non audita, sed
» visa narrent, vel quae etiam nos per venera-
» biles Viros Atalam, & Eustasium didicimus:
» quorum primus Bobiensis, secundus Luxovien-
» sis Coenobii, quo vos praesules existitis; ejus

(*a*) *Prescindendo da' puntini sovrapposti alle vocali* ï *per maggior chiarezza.*

» successores fuerunt, qui Magistri instituta suis » plebibus servanda tradiderunt. Quorum vitam » utcumque quivimus in postmodum deprompsi- » mus, seu plerumque quos clientela memorabi- » les reddit, sed quae supradictorum fratrum » Agapis, vel Patris praedicti praeceptum con- » jiciens rebatur. Liquido meatu exuberari. » Multum me ego ad hoc opus imparem repe- » rio. Si enim me in hoc opere nequaquam in- » dignum judicassem, olim jam ad ea texenda » temerario quamvis conatu aggressus fuissem. » Quamquam me & per triennium Oceani prora » (*a*) vehit, & scarbea (*b*) lintris abacta, » ascoque (*c*) scaldeus (*d*) molles secando vias » madefacit. Saepe & lenta palus elnonis (*e*) » plantas ob venerabilis amandi Pontificis feren- » dum suffragium, qui his constitutus in locis » veteres Sicambrorum errores evangelico mu- » crone coërcet. Erit tamen commissi operis, » venerandi Patres, vestri arbitrii cultus, ut si » aliqua minus rite prompta decore faciditatis (*f*) » caruerint, vestris faleramentis (*g*) decorentur, ut » legentibus apta fiant. Nedum meam imperi- » tiam in eloquio exhorrent, cum facta dictis » non exequentur, scholasticorum virtutes fasti-

---

(*a*) *Legendum censeo* per ora.
(*b*) *Lege* scabra linter.
(*c*) *Puto* cavus.
(*d*) *Nempe* scaldis.
(*e*) *Nempe* Alni *plantas subintellige madefecit.*
(*f*) *Lege* facunditatis.
(*g*) *Lege* phaleris.

» diose ferendo non imitentur. Et cum ad par-
» tum opus ovantes manum tetenderint, mox
» sentium asperitate cruenratam nitantur subtra-
» here. Quibus dicendum est, nautas solere
» reuma gurgitum fractis viribus ripae redditos,
» cum alia defuerint subsidia festino conamine
» sentes apprehendere. Et divitum fauces, cum
» aliae dapes redundent, saepe agrestia deside-
» rare. Et plerosque musicorum omnium orga-
» nis, scilic& psalterii, citharae melis aures op-
» pletas mollis saepe avenae modulamini audi-
» tum accommodare. Et si me quempiam lau-
» dare repererint, qui adhuc Superis junctus sit,
» non me adulatorem put&, sed rei bene gestae
» dissertorem. Nec favere cuiquam pannigerico
» carmine, sed digna memoriae commendare.
» Nec adeo si superest tumescat, si a me sibi
» largita conditoris dona narrata videat, ne ela-
» tionis stimulo sincerae mentis soliditatem cor-
» rumpat. Nulli quippe dubium est quod favor
» adulantium polluat mentes decore plenas vir-
» tutum. Sicut ad Jerusalem per Isaiam Dominus
» loquitur. Popule meus, qui te beatum dicunt,
» ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum
» dissipant. Sapientem &enim ut vulgo dicitur falsa
» laus increpat, vera ad meliora tendere provo-
» cat. Adorn& ergo eos in eo quod bene ges-
» serint fama laudabilis. Increp& ne macul&
» amittendo fervorem tepor vituperabilis clien-
» talis, si dignum imitationi quid gesserint. Nec
» sibi in postmodum pernitiosae elationis dam-
» pna attrahant ex commemoratione patratae
» virtutis. *Inseruimus ergo illa, quae veris as-*

» *sertionibus experti sumus fuisse patrata, &
» praetermittere neglegentiae deputavimus. Mul-
» taque praetermissa, quae ex toto nequaquam
» meminimus, & pro parte scribere nullatenus
» ratum duximus*. Quae sunt ergo posita duo-
» bus libellis intercidi, ut uno volumine legen-
» tibus fastidium amputarem. Primus Beati Co-
» lumbae gesta perstringit, secundus discipulo-
» rum ejus Atalae, Eusthasii, vel caeterorum,
» quos meminimus, vitam edisserit. Ea ergo
» vestro libramine pensanda censemus, ut a vo-
» bis sagaci examinatione probata caeteris am-
» biguitatem pellant. Nam si quispiam aliqua non
» rite distincta, ac de industria correpta repe-
» rerit rejicienda judicabit. Praesertim si docto-
» rum facundia fultus affatim scientia oppletus
» habund&. Noverit tamen nos non ad hoc ve-
» stigia tendere, ut nos putemus doctorum gres-
» sibus coaequari. Illi rore eloquentiae madentes
» virides campos flore pinxerunt, nobis vix ari-
» da tellus arbusta gignere novit. Illi dites bal-
» sami lacrimam ex engaddi, floresque aroma-
» tum ex Arabia, nobis ex hibernia vix butirum
» pinguescit. Illi piper nardusque sumunt ex In-
» dia, nobis pennifera juga pennina vaga, quo
» zephereis rigescunt frigora labris, vix tandem
» saliuncam praebent. Illi praeciosi lapidis va-
» rietate gloriantur, nobis temerarium videtur
» Galliae succino gloriari. Illi poma palmarum
» magnopere peregrina dirigunt, nobis Ausoniae
» juxta poëtam sunt mitia molles castaneae po-
» ma. Valete, almi Patres, Viri vigoris, atque
» roboris, & Domino dicati aeterno. Amen.

Explicit Epistola

Nota III.

9 Notisi, che nel principio di questa Lettera l'Autore ci fa sapere, che ha scritto la Vita di S. Colombano tre anni dopo il suo ritorno da Bobbio in Francia, e per comando del Beato Bertulfo Abate. A suo luogo mi servirò di questa importante notizia per maggiormente convalidare la mia tesi, alla di cui concludente, e chiara dimostrazione ci condurrà insensibilmente la prova delle seguenti Proposizioni.

Proposizione I.

10 Giona, dopo di aver riferito nel Cap. 1 la visione avuta dalla Madre di S. Colombano nel tempo, in cui era di lui gravida, senza far parola delle particolarità appartenenti agli anni della di lui infanzia, fedele pur troppo alla protesta fatta nella precedente sua Lettera, salta di slancio a darci nel Cap. 2 una succinta relazione de' progressi dal Santo Giovane fatti nelle arti liberali, e subito dopo gli fa abbandonare la casa paterna, e lasciando nella penna il nome della Patria, lo fa passare dalla Provincia Irlandese, chiamata *Leinster* (*Terra Lagenorum* da Giona) in un' altra Provincia parimente d' Irlanda sotto la disciplina di un Personaggio venerabile, nomato Silene.

Questa Proposizione non ha bisogno di altra prova, fuorchè dell' attenta lettura de' due succennati capi seguenti, da cui il Lettore rimarrà convinto della verità della medesima.

CAPUT I.

» *Incipit Vita Beati Columbani Confessoris Xpi.*
» *In primis de ortu & ostensione Solis geni-*
» *trici per visum ostenso.*

» 11 Natus est ergo hic Beatus Columbanus inter
» primordiá fidei gentis illius, ut fides, quam
» infecundam ex parte gens illa habebat, suo,
» ac sodalium suorum munimine cultu uberi fe-
» cundaretur. Sed priusquam lucem caperet prae-
» sentis vitae, quid ante ejus ortum actum sit,
» non est silendum. Nam ejus genitrix jam cum
» conceptu alvo gravida teneretur, subito per
» intempestam noctem sopore depressa vidit e
» sinu suo rutilantem solem nimio fulgore mi-
» cantem procedere, & mundo magnum lumen
» praebere. Haec genitrix postquam sopor mem-
» bra laxavit, & caecas mundo surgens aurora
» pepulit tenebras, semet intra clauso conamine
» pensare coepit, & ancipiti gaudio tantae vi-
» sionis vim sagaci animo trutinare. Vicinorum-
» que solaminis supplementum petit, quos do-
» ctrina sollertes reddebat. Quaerens ut tantae
» visionis vim sapientium corda rimarent. Tan-
» dem peritorum libramine responsa recepit, se
» egregie indolis utero tenere virum, qui & suae
» saluti utilia, & proximorum provider& utili-
» tati opportuna. Quem mater postquam edidit
» tanta custodia servavit, ut vix eum, vel co-
» gnitis parentum reliquorum moribus crederet,
» quoadusque vita puberis ad boni cultus ope-

» ris Xpo duce, sine quo nihil boni agitur,
» aspirar&. Nec immerito Solem fulgentem suo
» e sinu mater conspexit, quin matris universo-
» rum ecclesiae membra instar Phoebi fulgore
» micant, Domino dicente. Tunc justi fulgebunt
» sicut Sol in regno patris eorum. Sic Debbora
» precantis voce addm spu sco monente olim
» loquebatur dicens. Qui aut diligunt te, sicut
» Sol in ortu suo splendet, sic rutilent. Etherea
» etenim axis siderum distinctione flavescens, de
» frequentia celebris lucis speciosior est. Sicut
» diei lux Phoebi aucta splendore mundo amoe-
» na refulg&, ita corpus ecclesiae cum condi-
» toris ditata opibus, scholasticorum augmentata
» numero, & scientiae religione nitescit, ut ex
» frequentia doctorum pululent lucra subsequen-
» tum. Et ut Sol vel Luna, astraque omnia no-
» ctem diemque suo nitore nobilitant, ita san-
» ctorum merita sacerdotum ecclesiae monimenta
» roborant.

» Explicit Caput primum.

» Incipit II.

» *De sagacitate, industriaque, & progressu*
» *a natali solo, & magistri institutis.*

» 12 Peractis itaque infantiae annis in pueritiae ae-
» tate pubescens, liberalium litterarum doctrinis, &
» grammaticorum studiis ingenio capaci dare coe-
» pit laborem. Quem per omne pueritiae, vel
» adulescentiae tempus exercens, usque ad viri-
» lem aetatem uberi intentione defixit. Sed cum
» eum formae elegantia praesertim corporis can-

» dore, & pubertas nobilis omnibus gratum red:
» der&, coepit tandem contra eum antiquus
» hostis loetifera tela laxare, ut quem tanto in-
» genio crescere cerner&, suis abenis, si valuis-
» s&, inretir&. Adgressusque lasiviarum puella-
» rum in eum sciscitare amores, praecipue quas
» forma corporis perfuncturio decore horrendo
» desiderio in miserorum animos sol& immer-
» gere. Sed cum se egregius miles tantis peri-
» culis undique urgueri (*a*) conspicer&, & mican-
» tem siccam callidi hostis se contra erigi con-
» spexiss&, expertus fragilitatis humanae cito
» ad procliva labendo dimergi, ut Livius ait.
» Nil esse tam sanctum religione tamque custo-
» dia clausum, quo penetrare libido nequeat.
» Evangelicum clipeum laeva tenens, ensemque
» ancipitem dextra ferens, contra immanes cu-
» neos hostium pugnaturus paratur pergere, ne
» frustrato labore quem potissimo ingenio desu-
» daverat, in gramatica, rethorica, geometrica,
» vel divinarum scripturarum serie in saeculi il-
» lecebris occupar&. Daturque adhuc stimulus
» urguendi. Cum haec jam penes se volve-
» ret, venit ad cujusdam religiosae, ac Domino
» dicatae foeminae cellulam. Quam cum prius
» humlli voce salutass&, postea castigare juve-
» nili ut poterat hortamine adgressus. Quae vi-
» dens gliscentem in adulescente vigorem, ego,
» ait, utcunque potui ad bellum progressa exivi.
» En quindecim tempora volvuntur quo & domo
» carui, & hunc peregrinationis locum expetii,

(*a*) *Lege* urgeri.

» & nunquam deinceps Xpo praesule manu sti-
» vam tenens r&ro respexi. Et nisi fragilis sexus
» obstasset mare transacto, potioris peregrinatio-
» nis locum petissem. Tu vero adulescentiae
» flammis aestuans natale solum incolis ad fra-
» giles voces velis nolis fragilitate attrahente au-
» rem accommodas, & visitare te foemineum
» sexum libere credis? Non reminisceris suasum
» Evae Adam dilapsum Samsonem a Dalila se-
» ductum? David a pristina justicia pulchritudi-
» ne Bersabeae corruptum, sapientissimum Sa-
» lomonem mulierum amore deceptum? Perge,
» inquit, o juvenis, perge, evade ruinam, per
» quam multos cōperis corruisse. Declina viam,
» quae inferri ducit ad valvas. Hujus ergo dictis
» stimulatus adulescens, & ultra quam adule-
» scentem terreri crederes, grates taliter incre-
» panti refert, sodalibus valedicens, iter arripit.
» Materque ejus dolore stimulata precatur, ut
» se non relinquat. At ille. Non inquit audisti,
» qui amat patrem, aut matrem plusquam me,
» non est me dignus? Obstanti matri & limiti
» hostii inhaerenti, postulat ut se ire sinat. Illa
» ejulans & pavimento prostrata denegat se per.
» missuram. Ille limitem. matremque transilit,
» poscitque matrem se laetam habeat, illum nun-
» quam deinceps in hac vita visurum, sed quo-
» cunque salutis via iter pandat se progressurum.
» Relicto ergo natali solo, quem Lagenorum
» terrae incolae nuncupant, ad virum venerabi-
» lem nomine *Sinilem* perrexit, qui eo tempore
» singulari religione, & scripturarum sacrarum
» scientiae flore inter suos pollebat. Quem cum

» vir sanctus ingenii sagacis esse vider& omnium
» divinarum scripturarum studiis imbuit, ita ta-
» men ut fieri assol&, cum ludendo magistri
» discipulos sciscitare conantur, ut de suo inge-
» nio cognoscant, vel flagrantem ubertate sen-
» sum, vel neglegentiae somno torpentem, cepit
» ab eo ex difficilium quaestionum materia sen-
» sus quaerere. At ille pavido quamquam tamen
» sagaci e pectore, ne inobediens magistro ap-
» pareret, non coenodoxiae actus vitio, sed ma-
» gistro parendo viceversa objecta sibi elucubra-
» bat. Memor illius psalmographi praeconii, aperi
» os tuum, & ego adimplebo illud. Tanti ejus
» in pectore divinarum tesauri scripturarum con-
» diti tenebantur, ut intra adulescentiae aetatem
» detentus, psalmorum librum e limato sermone
» exponer&. Multaque alia vel ad cantum digna,
» vel ad docendum utilia condidit dicta.

Nota iv.

13 Le espressioni contenute nelle prime sei linee di questo secondo Capo fanno non oscuramente comprendere, che il nostro Santo fosse giunto per lo meno all' età di 17 o 18 anni, allorchè abbandonò la sua Patria.

Si rifletta eziandio, che sul fine dell' istesso Capitolo ci vien riferito, che S. Colombano pria di separarsi dal suo buon direttore Sinile aveva già fatto un' elegante spiegazione del Libro de' Salmi, e molti altri componimenti degni di essere cantati (come per esempio de' sagri Inni), e da utilmente insegnarsi.

14 Giona passa sotto silenzio la Storia delle distinte azioni, che il Santo avrà certamente fatte nel lungo corso di circa dieci anni di sua dimora nel Monastero Bencorense sotto l'Abate Comogello; e ci fa solamente sapere in generale, e brevemente in poche righe, che il nostro Santo si esercitò in tutto quel tempo nelle virtù monastiche dell' umiltà, della negazione della sua volontà, dell' orazione, e nel mortificare il suo corpo con penitenze e digiuni. Eccone la dimostrazione nel seguente Capo 3°.

CAPUT III.

» *De adventu ejus ad Comogellum Abbatem,*
» *& egressu de Hibernia.*

» 15 Dedit deinde operam, ut Monachorum ne-
» cteretur societati, & monasterium, cujus vo-
» cabulum est *Benchor*, petiit, in quo praesul
» virtutum ubertate elucebat Beatus Comogellus,
» egregius inter suos Monachorum pat. quiq. &
» religionis studio, & regularis disciplinae
» cultu praecipuus habebatur. Ibi solis orationi-
» bus & jejuniis vacare coepit, & jugum Xpi
» quod ferentibus leve est, super se ferre, se-
» metipsumque sibi abnegando, ac crucem suam
» tollendo. Xpm seq. ut qui aliorum doctor fu-
» turus erat, ipse quod doctrina didicerat, in
» suo corpore mortificationem ferendo, uberius
» exemplo monstrar& quae aliis implenda fore

» docuiss&. Peractis itaque annorum multorum » in monasterio circulis, coepit peregrinationem » desiderare. Memor illius Domini imperii ad » Abraham. Exi de terra tua, & de cognatione » tua, & de domo patris tui, & vade in terram, » quam monstrabo tibi. Confessus igitur venera- » bili Patri Comogello cordis ardorem, & igni- » tum igne Domini desiderium, de quo igne » Dominus in Evangelio loquitur. Ignem veni » mittere in terram, quem volo, ut ardeat. Ar- » dentem Patri patefaciebat affectum, sed non » ita in Patris reperiebat responso, ut sua peti- » cio anhelabat. Erat enim venerabili Comogello » arduum tanti solaminis pati dispendium, tan- » dem tamen aspirare cepit & cordi anteponere, » ut non plus suae necessitati studer&, quam » aliorum utilitati opportuna parar&. Nec sine » omnipotentis arbitrio fiebat, qui tironem suum » ad bella futura erudierat, ut de ejus victoria » gloriosos referr& triumphos, lautamque supel- » lectilem decaesorum hostium reportar& pha- » langa. Vocatumque eum tristem lic& sibi, ta- » men aliis utilem sententiam depromit se & » pacis vinculum, & solaminis supplementum, » comitesque itineris, quos religio claros redde- » bat, largiturum. Collecto sane fratrum coetu » omnium orationum suffragium postulat, ut ven- » turo itineri solamen largitor pietatis tribuat. » Tricesimum ergo aetatis annum agens, arrepto » itinere cum duodecim comitibus Xp̃o duce ad » litus maris accedunt. Ibi omnipotentis Domini » misericordia praestolantur, ut si suae voluntati » inhaereat, concepti consilii perficiatur effectus.

» Agnoscuntque secum clementis Judicis volunta-
» tem adesse, carinamque ingressi, dubias per
» freta ingrediuntur vias, miteque salute prospe-
» rantibus zephyrorum flabris, pernici cursu ad
» Britannicos perveniunt sinus. Paulisper ibidem
» morantes vires resumunt, ancipitique animo
» anxia cordis consilia trutinantur. Placet tandem
» arva gallica terere, & mores hominum fer-
» venti astu sciscitare, ut si salus ibi serenda sit
» quantisper commorare, si obturatas caligine
» arrogantiae mentes reperiant, ad vicinas natio-
» nes pertransire.

NOTA V.

16 In questo Capo Giona ci fa grazia di darci finalmente, e di fissare un' epoca della vita del Santo col farci sapere, che passò dall'Inghilterra nella Francia in età di anni trenta. Quest'epoca si può eziandio dedurre dalle notizie contenute nei precedenti Capitoli, da cui si rileva, che il Santo giovane avesse per lo meno diciasette, o dieciotto anni (*a*), allorchè si ritirò dal secolo; se a questo si aggiungano per lo meno due o tre anni di dimora fatta sotto la direzione del venerando Sinile, ciascun vede, che l' espressione = *Peractis multorum annorum circulis* (che si legge nel Cap. 3°) ci manifesta, che avesse passato nove o dieci anni nel Monastero di Bencor tra gli esercizj della vita monastica, e conseguen-

(*a*) *Vedi num.* 3.

temente fosse giunto all' età di trent' anni, allorchè prese congedo dall' Abate Comogello per passare nella Francia a predicare il Vangelo.

Nota vi.

17 Per non tediare il Lettore con delle superfluità, che non fanno al proposito, si omette il Capo 4°, in cui l' Autore si diffonde unicamente nell' encomiare le virtù morali, e lo spirito vangelico, di cui erano muniti ed animati S. Colombano, ed i dodici suoi compagni, allorchè entrarono nella Francia, giacchè nella Parte 1ª del Libro secondo sta esposta la vita del Santo in idioma italiano. Interessantissimo all' opposto è il Capo 5°, che dà luogo alla seguente Proposizione.

Proposizione iii.

18 Giona ha sbagliato nel scrivere sul bel principio del Cap. 5°, che Sigeberto, per aderire alle istanze del quale il Santo si fermò nella vasta solitudine di Vosago, fosse Re dell' Austrasia, e della Borgogna. Il principio di detto Capo ce ne somministra la prova.

CAPUT V.

» *De Sigiberti Regis susceptione, & optione*
» *heremi, ingressuque in Anagrates.*

» 19 Pervenit ergo fama Columbani Sigiberti
» Regis ad aulam, qui eo tempore duobus regnis
» Austrasiorum, Burgundionorumque inclitus regna-
» bat Francis. Quorum egregium nomen, prae
» caeteris gentibus, quae Gallias incolunt, habe-
» tur. Ad quem cum vir sanctus cum suis ac-
» cessiss&, gratus regi & aulicis ejus ob egre-
» giae copiam redditur, cepit tandem ab eo
» Rex quaerere, ut intra terminos Galliarum re-
» sider&, nec ad alias gentes transiens se lin-
» quer&, omnia, quae ejus voluntas poposcis-
» s&, se pariturum spopondit. Tunc ille Regi
» ait. Non se aliarum opum fore ditaturum, sed
» evangelici praeconii in quantum carnis fragili-
» tas non obstabat sectaturum exemplum. Qui
» vult, inquit, post me venire, abneg& semet-
» ipsum sibi, & tollat crucem suam, & sequa-
» tur me. Cui talia objicienti Rex praebet re-
» sponsa. Si Xpi crucem tollere & ipsum sequi
» desideras, potioris heremi sectare quietem,
» tantum ne nostrae dicionis solo relicto ad vi-
» cinas pertranseas nationes, ut tui praemii au-
» gmentum, & nostrae salutis provideas oppor-
» tuna. Data itaque optione, obtemperans re-
» gis persuasibus, heremum petiit. Erat enim
» tunc vasta heremus, *Vosagus* nomine, in
» qua castrum dirutum olim, qud. antiquorum
» traditio Anagrates nuncupabat. Ad quod vir

» sanctus cum veniss&, lic& aspera vastitate so-
» litudinis, & scopulorum interpositione loca,
» ibi cum suis resedit parvo alimentorum sola-
» mine contentus. Memor illius verbi. Non in
» solo pane hominem vivere, sed verbo vitae
» saciatum affluenti dape habundare, quam quis-
» quis sumpserit, esuriem nesciat in aevum.

Nota VII.

20 Non saprà darsi pace l' erudito Lettore nel riflettere, che un Scrittore, il quale scrisse la Vita di S. Colombano nella Borgogna, ove tre anni avanti era ritornato da Bobbio (*a*), e che vivea in tempi non molto rimoti dal tempo del Regno di Sigeberto, (ed infatti nel rimanente della sua Storia si mostra peritissimo di quella stirpe Francese) sia caduto in un errore di fatto, ed abbia ignorato, che Sigeberto è stato Re della sola Austrasia, e che della Borgogna era allora Re Guntranno.

Nota VIII.

21 Per vedere in un' occhiata la verità di ciò, che diremo in seguito, gioverà molto l'aver presente il seguente Specchio rappresentante que' Re Francesi, che vissero a' tempi di S. Colombano, ed hanno moltissima connessione colla di lui vita.

(*a*) *Vedi num.* 9.

Specchio (a).

22 Nell' anno 561 fu diviso il Regno della Francia tra quattro figliuoli di Clotario I.

Nell' anno 572 essendo morto Cariberto uno di essi quattro, fecesi la seguente nuova divisione tra i tre rimanenti fratelli Guntranno, Sigeberto, e Chilperico.

Quindi nell' anno 572 Guntranno fu Re di Borgogna, Sigeberto dell' Austrasia, e Chilperico della Neustria.

Morì Sigeberto nell' anno 575, a cui successe Childeberto suo figliuolo.

L' anno 587 morì Chilperico Re della Neustria, a cui successe Clotario II. suo figliuolo.

L' anno 593 Childeberto figliuolo di Sigeberto, e Re dell' Austrasia, successe nella Borgogna a Guntranno suo zio morto in quest' istesso anno.

L' anno 596 morì Chindelberto, a cui successero i due figli, cioè Teodorico nella Borgogna, e Teodeberto nell' Austrasia.

L' anno 607 Teodorico sposa Emengarda, o sia Ermemberga, figliuola di Berterico Re della Spagna, e l'anno seguente la ripudia.

L' anno 612 Teodeberto fu ucciso, e Teodorico si rese padrone dell' Austrasia.

L' anno 613 Teodorico muore.

(a) *Vedi Fredegario appresso il Duchesne tom.* 1, *pag.* 215, *e seg.*, *e tom.* 2, *pag.* 276, 278, *e seg.*

L'anno 615 Clotario II. figliuolo di Chilperico succede a' predetti morti senza successione legittima, ed unisce i tre Regni.

Nota ix.

22 A buon conto dalle premesse notizie si ricava, che il nostro Santo nacque circa l'anno di nostra salute 543, o 544, poichè, quando egli entrò nella Francia, e si presentò al Re Sigeberto, alle di cui istanze stabilì la sua dimora nell' Eremo di Vosago, era già in età di anni 30 (*a*), essendo dunque morto il Re Sigeberto nel 575, legittima è la conseguenza, che S. Colombano siasi presentato al detto Re verso l' anno 573, o 574 al più tardi.

Nota x.

23 Tralascio per maggior brevità gli altri Capi, ne' quali Giona si diffonde in narrare distintamente i molti miracoli, e le molte grazie fatte da Dio per mezzo del Santo, la fondazione de' tre Monasterj Anagratense, Lussoviense, e Fontanense; e mi restringo a dire brevemente, che nel Cap. 19 spiega lo sdegno concepito contro S. Colombano da Brunechilde per motivo delle continue ammonizioni, colle quali il Santo rimproverava a Teodorico l' ingiusto ripudio di Ermemberga. Quindi è ben fatto di averne contezza, come

(*a*) *Vedi num.* 16.

pure del successivo Cap. 20, per rimaner persuasi della verità della seguente Proposizione, di cui ci serviremo utilmente a suo luogo.

Proposizione IV.

24 S. Colombano non solamente rimproverò con petto forte, e santo zelo al Re Teodorico l'abbominevole peccaminoso commercio, che manteneva ad onta, e con infamia della Regina sua legittima Sposa; ma eziandio con atti di disprezzo, e di abominazione rifiutò la mensa fattagli imbandire dal Re predetto. Leggansi i due seguenti Capi.

CAPUT XIX.

» *De reverentia Theoderici Regis, & objurgatione ejus, & Brunichildis adversitate.*

» 25 Creverat jam passim sancti viri fama in universos Galliae, vel Germaniae Provincias. Eratque » omnium rumore laudabilis, omnium cultu venerabilis. In tantum ut Theodericus Rex, qui » eo regnabat in tempore, ad eum saepe veniret, & orationum suarum suffragia omni cum » humilitate deposceret. Sigiberthus etenim, cujus superius fecimus mentionem, apud Victuriacum villam publicam, quae in suburbanis » Atrabatensis urbis sita est Hilperici germani » sui dolo, qui apud Turnacum oppidum tunc » erat, quem Sigiberthus usque ad internitionem » persequebatur, interfectus est. Peremplto itaque

» Sigibertho, Hildeberthus filius ejus regni sce-
» ptra suscepit, annuente matre Brunichilde.
» Mortuo deinde Hildebertho intra adulescentiae
» annos, regnaverunt filii Hildeberthi duo, Theu-
» debertus, & Theodericus cum avia Brunichilde.
» Regno Burgundionorum Theodericus potitus,
» regnum vero Austrasiorum Theodebertus su-
» scepit regendum. Theodericus ergo, quia infra
» terminum regni sui Beatum Columbanum ha-
» beret gratulabatur. Ad quem saepissime cum
» veniret, cepit vir Domini eum increpare, cur
» concubinarum adulteriis misceretur, & non
» potius legitimi conjugii solamine frueretur,
» ut regalis ples ex honorabili Regina prodiret,
» & non potius ex lupanaribus videretur emer-
» gi. Cumque jam ad viri Domini imperium
» Regis sermo obtemperar&, & se omni-
» bus illicitis segregari responder&, mentem
» Brunichildis aviae secundae, ut erat Jezabelis
» antiquus anguis adiit, eamque contra virum
» Domini stimulatam superbiae aculeo exagitat,
» quia cerner& viro Domini Theodericum obe-
» dire. Verebatur enim ne abjectis concubinis,
» Reginam aulae regiae praefeciss&, atque ho-
» noris sui modum amputasset.



» *De adventu ejus ad Brunichildem, & Theo-*
» *dericum, & effusione potus ac cibi, & infe-*
» *statione regia, ac expulsione a Luxovio.*

» 26 Evenit ergo, ut post quadam die Beatus
» Columbanus ad Brunichildem venir&. Erat enim
» tunc apud Brucariachum villam, cumque illa
» eum in aulam venisse cerner&, filios Theo-
» derici, quos de adulterinis permixtionibus ha-
» bebat, ad Virum Domini adduxit. Quos cum
» vidiss&, sciscitatur quid sibi velint. Cui Bru-
» nichildis ait: Regis sunt filii, tu eos tua be-
» nedictione robora. At ille. Nequaquam, inquit,
» istos regia sceptra suscepturos scias, quia de
» lupanaribus emerserunt. Illa furens, parvulos
» abire jub&. Egrediens Vir Domini regiam au-
» lam, dum limitem transilir&, fragore exorto,
» totam domum quatiens, omnibus terrorem in-
» cussit. Nec tamen miserae fœminae furorem
» compescuit. Paratque deinde insidias moliri,
» vicinos Monasterii per nuntios imperat, ut nulli
» eorum extra Monasterii terminos iter pandere-
» tur, neque receptacula Monachis ejus, ut quae-
» lib& subsidia tribuantur. Cernens Beatus Co-
» lumbanus regios animos adversum se permo-
» tos, ad eos praeceperat, ut suis monitis mi-
» serae pertinaciae intentum frangat. Erat enim
» tunc temporis apud Spissiam villam publicam.
» Quo cum jam sole occumbente veniss&, Regi
» nuntiant, Virum Domini inibi esse, nec in
» Regis domibus metare velle. Tunc Theodericus

» ait: melius esse Virum Domini opportunis sub-
» sidiis honorare, quam Dominum ex servorum
» ejus offensa ad iracundiam provocare. Jub&
» ergo regio cultu opportuna parare, Domini-
» que famulo dirigi. Itaque venerunt, & juxta
» imperium Regis oblata offerunt. Qui cum vi-
» diss& dapes, & pocula cultu regio ammini-
» strata, inquirit, quid sibi ista velint. Fatentur
» illi sibi a Rege fore directa. Abbominatus ea,
» ait, scriptum est: Munera impiorum reprobat
» Altissimus. Non enim dignum est, ut famulorum
» D̄.i ora cibis ejus polluantur, qui non solum
» suorum, verum & jam aliorum habitacula
» famulis Domini aditum denegat. His dictis,
» vascula omnia in frusta disrupta sunt, vinaque
» ac sicera solo diffusa, caeteraque separatim
» dispersa. Pavefacti ministri, rei gestae causam
» Regi nuntiant. Ille pavore perculsus cum avia dilu-
» culo ad Virum Domini properat, precantur de
» commisso veniam, se in postmodum emendare
» pollicetur. His pacatus promissis ad Monasterium
» rediit, sed polliciti vadimonii jura non diu servata
» violantur. Exercentur miseriarum incrementa, so-
» litoque a Rege adulteria patrantur. Quae audita,
» Columbanus literas ad eum verberibus plenas
» direxit. Comminaturque excommunicationem,
» si emendare dilatando (*a*) non vell&. Ad haec
» rursum permota Brunichildis, Regis animum
» adversum Columbanum excitat, omnique co-

(*a*) *Idest* differendo.

» natu perturbare intendit. Hortaturque proceres
» aulicos, optimates omnes, ut Regis animum
» contra Virum Domini perturbarent, episcopos-
» que sollicitare aggressa, ut ejus religioni de-
» trahendo statum regulae, quam suis custo-
» diendam Monachis indiderat, macularent. Ob-
» temperant aulici persuasionibus miserae Regi-
» nae Regis animum contra Virum Domini per-
» turbant, cogentes ut acceder&, ac religionem
» probar&. Coactus itaque Rex, ad Virum Do-
» mini Luxovium venit. Conquestusque cum eo,
» cur a comprovincialium moribus disciscer&,
» intra septa secretiora omnibus Christianis adi-
» tus non pater&. Beatus itaque Columbanus,
» ut erat audax, atque animo vigens, talibus
» objicienti Regi respondit se consuetudinem non
» habere, ut saecularibus hominibus & religio-
» ne alienis famulorum Domini habitationis pan-
» dat introitum, se & opportuna, aptaque loca
» ad hoc habere parata, quo omnium hospitum
» adventus suscipiatur. Ad haec Rex. Si inquit
» largitatis nostrae munera, & solaminis supple-
» mentum cupis, omnibus in locis omnibus pa-
» tebit introitum. Vir Domini respondit: siquid
» nunc usque sub regularis disciplinae habenis
» constrictum fuit violare conaris, nec tuis mu-
» neribus, nec quibuscumque subsidiis me fore
» a te sustentandum scias. Et, si hanc ob cau-
» sam tu hunc in locum venisti, ut servorum
» Domini cœnobia destruas, & regularem disci-
» plinam macules, cito tuum regnum funditus
» ruiturum, & cum omni propagine regia dimer-
» surum. Quod postea rei probavit eventus. Jam

» enim temerario conatu refectorium ingressus
» fuerat. His ergo territus dictis, foras ce-
» ler repedat. Duris post haec Viri Domini
» increpationibus Rex urguetur. Contra quae
» Theodericus ait: martirii coronam a me tibi
» inferendam speras, non esse tantae dementiae,
» ut hoc tantum patrar& scelus, sed potioris
» consilii se ager& utilia paraturum, ut qui ab
» omnium saecularium more disciscat, quo ve-
» nerit, ea via repedare studeat. Aulicorum si-
» mul consona voce prorumpunt, se habere non
» velle his in locis, qui omnibus non societur.
» Ad haec Columbanus se dicit de cœnobii se-
» ptis non egressurum, nisi violenter abstraha-
» tur. Discessit ergo Rex relinquens virum quem-
» dam procerem, nomine Baudulfum. Is enim,
» cum remansiss&, Virum Domini vi a Mona-
» sterio pellit, & penes Vesontionense oppidum
» ad exulandum perducit, quoadusque ex eo re-
» galis sententia quod voluiss&, decerner&.

NOTA XI.

27 Tutto il contesto di questo Capo è una sicura prova del santo zelo, e della forte ripugnanza, che aveva S. Colombano di comunicare con Principi scandalosi, quantunque suoi Sovrani, e di partecipare della loro mensa, non meno che di accettare i loro doni.

Si rifletta inoltre al fatto riferito da Giona sul principio di questo Capo, cioè che il Santo non volle benedire i figliuoli di Teodorico presentatigli da Brunechilde, avvegnachè illegittimi = *quia de lupanaribus emerserunt.* =

NOTA XII.

28 Nel Capo 21 poi narra Giona i miracoli di S. Colombano accaduti in Besanzone, dove era stato tradotto in esilio dal Cortigiano Baudulfo d' ordine del' Re Teodorico.

Siccome però è interessantissimo il Capo 22, perchè contiene molte importanti notizie, così ho creduto opportuno di quì trascriverlo.

CAPUT XXII.

» *De regressu ejus ad Luxovium, & caecitate satellitum, expulsione regia sodalium, & separatione, & sospitate vexantium.*

» 29 Post haec Vir Domini cernens quod nullis
» custodiis angeretur, a nulloque molestiam fer-
» r&. Videbant enim omnes in eum Domini
» virtutem flagrare. Ideoque omnes ab ejus in-
» juriis segregabantur, ne socii culparum forent.
» Ascendit ergo dominica die in verticem ardui
» cacuminis montis illius. Ita enim situs urbis
» habetur, cum domorum densitas in diffuso la-
» tere proclivi montis sita sit, prorumpent ar-
» dua in sublimibus cacuminibus. Qui undique
» abscisi fluminis Dovae alveo vallante, nullate-
» nus commeantibus viam pand&. Ibique usque
» ad mediam diem expectat, si aliqui iter ad Mo-
» nasterium revertendi prohibeant. Et cum nullus
» contrarius exister&, ipse per mediam urbem
» cum suis ad Monasterium regreditur. Quo au-
» dito Brunichildis, ac Theodericus, quod sci-

» lic& ab exilio reversus fuiss&, atrocioribus
» irae aculeis stimulantur, jubentque militum
» cohortem ut rursum Virum Domini vi abstra-
» hant, & ad pristinum prorsus exilium revo-
» cent. Venientes ergo milites cum Tribuno, pe-
» ragrantur septa Monasterii, Virum Domini
» perquirunt. Residebat enim ille in atrio Ec-
» clesiae, librumque legebat. Ubi cum saepe
» venissent, & propter eum transirent, ita ut
» nonnulli in ejus pedibus suis suos offenderent,
» & vestimentis suis ejus tangerent, obcaecatis
» luminibus ipsum nequaquam viderent. Eratque
» expectaculum pulcherrimum. Ille ovans cer-
» nebat quaerentes, nec omnino videbatur ab
» eis. Ille in medio eorum positus, cum vide-
» rentur, non videbant. Venitque Tribunus, in-
» tuitusque per fenestram Virum Domini, videt
» inter ipsos lœtum residere, & legere. Cer-
» nensque virtutem Domini, ait. Quid tam in-
» tente atria Ecclesiae peragratis, nec omnino
» reperitis? Nequaquam amplius insaniae errore
» cor vestrum decipiatur. Non enim poteritis vos
» invenire quod virtus tegit divina. Recedite ab
» hac intentione, & Regi praeciperemus nuntiare,
» quia eum minime reperistis. Daturque mani-
» feste intelligi Tribunum militum non sponte ad
» patrandam Viro Domini injuriam venisse, &
» ideo ad eum videndum lumen meruisse. Re-
» nuntiantibus illis auribus regiis, illi aucto fu-
» rore miserae intentionis *Bertarium comitem* ad
» eum attentius perquirendum virorum cum prae-
» sidio, simulque & *Baudulfum*, quem superius
» dixerat, destinarunt. Quo cum venissent, B.

» Columbanum in Ecclesia positum, psallentem-
» que, ac orationi deditum cum omni congre-
» gatione Fratrum reperiunt, sicque Virum Do-
» mini alloquuntur. Vir Domini, precamur, ut
» tam regiis, quam &iam nostris obedias prae-
» ceptis, egressusque pergas eo itinere, quo
» primum his advenisti in locis. At ille: Non
» enim, inquit, reor placere conditori, semel
» natali solo ob Xpi timorem relicto, denuo re-
» pedare. Cumque nullatenus cerner& sibi Vi-
» rum Domini obaudire, relictis quibusdam,
» quibus ferocia animi fortior inerat, Bertharius
» abscessit. Hi vero, qui remanserant, Virum
» Domini hortantur, ut illis misereatur, quod
» ad tale opus patrandum infeliciter fuerant re-
» licti, eorumque periculo consuleret. Qui, si
» eum violent, non abstraherent, mortis eos
» periculum incurrere procerto scir&. At ille se
» jam saepius testatum esse, nisi vi abstrahere-
» tur, non discessurum. Illi gemino vallati pe-
» riculo, undique urguente formidine, pallium,
» quo indutus erat, attingunt. Alii genibus per-
» voluti cum lacrimis precantur, ut per tanti
» sceleris culpa illis ignoscer&ur, qui non suis
» desideriis, sed Regis obtemperarent praece-
» ptis. Videns itaque Vir Domini periculum alio-
» rum fore, si suae severitati satisfacer&, cum
» omnium ululatu atque mœrore egreditur, de-
» putatis custodibus, qui quousque dicionis suae
» regno pelleretur, non eum relinquerent. Inter
» quos primus Ragamundus erat, qui eum Memetis
» usque perduxit, universis Fratribus velut funus
» subsequentibus. Nam mœror omnium corda

» repleverat. Anxius pater tantorum membrorum
» dispendio, Coelos respicit, & ait. Æterne,
» inquit, Conditor rerum, tu nobis locum prae-
» para opportunum, quo tibi tuae famulentur in
» saecula plebes. Consolatur deinde universam
» simul cohortem, ut spem ne procidant, sed
» omnipotenti Domino immensas laudes repen-
» dant. Se hoc non ob dispendium suum, vel
» suorum habere, sed ob multiplicandas Mo-
» nachorum plebes hanc esse datam occasionem.
» Quicumque enim se sequi velint, promptissimo
» animo ad sustinendas secum injurias venirent.
» Qui vero in supradicto cœnobio remanere vo-
» luerint, securi in hoc loco remanerent, cito
» Dominum de eorum mœrore ultionem datu-
» rum. Sed cum aequo animo de custodia Pa-
» storis se segregari non vellent, custodes regii
» autumant nequaquam hinc se sequi alios per-
» missuros, nisi eos, quos sui ortus terra de-
» derat, vel qui de Britannicis arvis ipsum se-
» cuti fuerant, caeteros, qui Galliae orti solo,
» praeceptis esse regiis inibi remansuros. Hoc
» cum egregius Pater cerner&, vi a se sua mem-
» bra discerpi, tam suus, quam &iam mem-
» brorum suorum dolor multiplicatur. Pro tanti
» sceleris pondere Dominum omnium consola-
» torem deprecatur, ut quos a se regia perti-
» nacia segregabat, ipse sua custodia tueatur.
» Inter quos venerabilis Vir, qui post in eodem
» Monasterio pater extitit Eustasius discipulus,
» & minister Sancti Viri violenter avellitur, in-
» tendente super eum Mietio discipulo avunculo
» ejus, qui Lingonicae Ecclesiae Pontifex erat.

» Egressus ergo Vir sanctus cum suis *vigesimo* » *anno post incolatum heremi illius*, per urbem » Vesontionum, Augustidunumque ad Vallonem » castrum pervenit. Sed priusquam ad Vallo- » nem pervenir&, in via ei custos equorum » Theoderici occurrit, lanceaque Virum Domini » trajicere voluit. Sed malivolam animam ultio » mox divina praevenit. Nam dextra, quam ad- » versum Domini levaverat Virum torpente, lan- » ceam ante suos pedes humo defixit. Ipse dœ- » mone correptus ante vestigia Viri Domini ruit. » Quem cernens ille coram se ultione percus- » sum, die illa, nocteque penes se tenuit. Cum- » que sequens, rursum dies illuxit ad se arces- » sivit, Dominoque favente curatus a peste, ad » propria remeavit. Deinde ad Choram fluvium » properans, ad domum cujusdam nobilis, & re- » ligiosae fœminae Theodemandae pervenit. Quo » cum ess&, duodecim occurrerunt viri pleni » rabido dœmone, furentes, atque ruentes in » terram. Quos Vir Domini protinus oratione » curavit. Eademque die ad vicum, quem Cho- » ram vocant, venerunt, ibique quinque phraene- » tici vexati obvenerunt, ubi & mox sanati sunt. » Exin Antisiodorum properavit, ibique allocu- » tus Ragamundum est, quia ipse eum via, qua » ibat, ducebat. Memento, inquit, o Ragamun- » de, Clotharium, quem nunc spernitis, intra » triennium dominum habebitis. At ille: cur, » inquit, talia, Domine mi, ais? Illeq. Vide- » bis prorsus quae dixi, si tunc vitam cum Su- » peris feres.

Nota XIII.

30 1. Si rileva da questo Capo, che S. Colombano partisse esiliato dalla Borgogna dopo 20 anni di rua dimora nella diletta sua solitudine di Vosago; cioè secondo Giona in età di anni 50 (*a*), quando per altro colle parole = *post incolatum Heremi illius* = non abbia voluto indicare il Monistero Lussoviense, cioè che il Santo sia stato esiliato 20 anni = *post incolatum ejus in Monasterio Luxoviensi*.

2. Che il Santo predisse al suo condottiere Ragamondo, che Clotario II. Re allora della Neustria, di cui nella Corte di Teodorico si faceva poco conto, diverrebbe eziandio entro il triennio Re della Borgogna.

Nota XIV.

31 Atteso l'ordine dato dal Re Teodorico di ricondurre S. Colombano in Irlanda, fu egli costretto a fare un lungo, e disastroso viaggio, distinto per altro sempre, ed accompagnato da' miracoli, finchè fu finalmente consegnato, ed affidato al padrone di una nave, la quale aveva portato mercatanzie di Scozzesi. Ma avendo il padrone sciolto dal lido per innoltrarsi in alto mare, fu poco dopo dall' onde respinta la sua nave a terra, nè gli fu possibile, quantunque

(*a*) *Vedi num.* 16.

fossero favorevoli i venti, di rimoverla per più giorni, finchè non ebbe fatto sbarcare in terra il nostro Santo con tutto il suo equipaggio, e lasciato in libertà di andarsene dove volesse. Tutto ciò narra Giona ne' Capi 23, 24, 25. Rimasto in libertà il Santo, andò a trovare il Re Clotario II., da cui fu accolto graziosissimamente, come si potrà vedere nel seguente Capo 26, il quale non sarà inutile al nostro intento.

CAPUT XXVI.

» *De adventu ejus ad Clotharium Regem, &*
» *gavisione Regis.*

» 32 Moratus ergo ibi paullulum, post ad Clo-
» tharium Helperici Regis filium, qui Neustrasis
» Francis regnabat in extrema Gallia ad Ocea-
» num positis, pergit. Porro Clotharius audierat
» quantis, qualibusve injuriis Virum Domini Bru-
» nichildis, ac Theodericus fatigaverant. Quem
» cum vidisset, velut cœleste munus recepit.
» Ovansque precatur, ut, si vell&, intra sui
» regni terminos resideat, seq. ei prout voluerit
» famulaturum. At ille nequaquam ait his in lo-
» cis se consistere velle, vel ob suam peregri-
» nationem augendam, vel illius inimicitiarum
» occasionem sedandam. Tenuit ergo eum Clo-
» tharius quantis potuit penes se diebus, casti-
» gatusque ab eo per quibusdam erroribus, quos
» vix aula regia car&. Spondet se Clotharius
» juxta ejus imperium omnia emendaturum. Erat
» enim Clotharius solers in amore sapientiae,

» inventum ergo optatum munus gratificabat.
» Morante ergo eo penes Clotharium, lis oritur
» Theodebertum inter, & Theodericum disce-
» ptantibus utrisque de regni termino. Uterque
» ad Clotharium legatos dirigit, uterque adver-
» sus parem auxilium postulat. Quod Clotharius
» Beato Columbae insinuare procurat consulens,
» ut si videretur ejus consilii, seu non consen-
» tiendo contra alium dimicare debeat. Ad quem
» ille prophetico repletus spiritu, ait. Neutri te
» fore parere consiliis, tua intra triennii tempus
» in dicione utrorum regna venire scias. Videns
» Clotharius a Viro Domini talia sibi prophetico
» ore dici neutri parere voluit, sed promissum
» sibi tempus fideliter expectans. Post factum
» est triumphus victoriae.

Nota xv.

33 Prosegue Giona nei Capi 27, 28 a raccontare il viaggio del Santo fino a Parigi, e da questa Città alla Corte del Re Teodeberto. Nel Capo 29 poi descrive le grandi accoglienze fattegli da questo Re dell'Austrasia, il quale lo pregò istantemente di trattenersi ne' confini del suo Regno. Vi acconsentì S. Colombano, e, passato il Reno, si fermò ad abitare secondo Giona nel castello di Bregnete, nella di cui vicinanza eravi una gran quantità di Svevi idolatri. Andava un giorno il Santo girando per que' contorni, quando ecco che s'imbattè in una folla di popolo, il quale si disponeva a sagrificare un gran vaso di birra a Mercurio suo idolo. Allora fu che con un sor-

prendente miracolo disingannò molta di quella gente, e la convertì al culto del vero Dio. Gradirà il Lettore di averne sotto gli occhi la descrizione trascritta tal qual si legge nel detto Capo 29.

Relazione fatta da Giona al Capo 29.

» 34 Sunt enim inibi vicinae Nationes Svevorum.
» Quo cum moraretur, & inter habitatores loci
» illius progrederetur, reperit eos sacrificium
» litare velle. Vasque magnum, quod vulgo cu-
» pam vocant, quodque viginti modia amplius,
» minusve capiebat. Cervisa plenum in medio
» positum erat. Ad quos Vir Domini accessit,
» sciscitaturque quid de illo fieri vellent. Illi
» ajunt, se Domino suo, Vodano nomine, quem
» Mercurium, ut alii ajunt, autumant velle lita-
» re. Ille pestiferum opus audiens, vas insuf-
» flat. Miroque modo vas cum fragore dissol-
» vitur, & per frusta dividitur, visque rapida
» cum liquore cervisae prorumpit. Manifesteque
» datur intelligi diabolum in eo vase fuisse oc-
» cultatum, qui per profanum liquorem caper&
» animas sacrificantum. Videntes barbari stupe-
» facti ajunt, magnum Virum Domini habere
» anhelitum, qui sic possit dissolvere vas liga-
» minibus munitum. Castigatosque evangelicis
» dictis, ut ab his segregarentur sacrificiis, do-
» mibus redire imperat. Multique eorum tunc
» per Beati Viri suasum, ac doctrinam ad Xpi
» fidem conversi, baptismi sunt gratiam conse-

» secuti. Alios quoque jam lavacro ablutos error » detinebat. Profanos ad cultum evangelicae do» ctrinae monitis suis, ut bonus Pastor Ecclesiae » finibus reducebat.

Nota xvi.

35 Nel Capo 31 dopo di aver riferito la sanguinosa battaglia seguita tra i due fratelli Teodorico, e Teodeberto colla disfatta dell' esercito di questo, termina il Capo col racconto della di lui morte ne' seguenti termini: = " Persecutus est ergo Theodebertum Theodericus, & » suorum proditione captum, ad aviam Brunichildem direxit. Quem cum avia reperisset, » quia Theoderici partis Brunichildis parens erat, » Theodebertum fieri Clericum rogavit. At non » post multos dies impie nimis post clericatum » perimi jussit. =

Nota xvii.

36 Nel Capo 32 descrive nel modo seguente la sgraziata morte di Teodorico, di Brunechilde, e di tutti li suoi illegittimi pronipoti.



CAPUT XXXII.

» *De interitu Theoderici, & liberorum nece,*
» *& impleta prophetia in Clothario.*

» 37 Porro Theodericus penes Metense morans
» oppidum divinitus percussus inter flagrantia
» ignis incendia mortuus est. Post quem Bru-
» nichildis filium ejus Sigebertum in regnum su-
» bjecit. Itaque Clotharius memor prophetiae
» Viri Domini, collecto exercitu fines regni,
» quae suae dicioni debebantur, conatur reci-
» pere. Contra quem Sigebertus cum hostium
» cuneis pugnaturus advenit. Quem Clotharius
» captum peremit, fratresque ejus quinque Theo-
» derici filios cum proavia Brunichilde cepit,
» pueros separatim peremit. Brunichildem vero
» primo ignobiliter camelo impositam hostibus gi-
» rando monstravit, postque indomitorum equo-
» rum caudis irretitam, miserabiliter vitae pri-
» vavit. Funditus ergo radicitusque deleta Theo-
» derici stirpe, Clotharius potitus est trium re-
» gnorum solus monarchiam. Quo facto Beati
» Columbae prophetia in omnibus impleta est.
» Unum intra triennium cum omni stirpe fun-
» ditus deletum, alium violenter clericum factum,
» tertium regnorum possessione, ac dominatione
» delatum.

NOTA XVIII.

38 La narrativa fatta da Giona in questo Capo ci mette in cognizione, che dopo la morte de' fratelli Teodeberto, e Teoderico fu da Brunechilde

messo in possesso del Regno di questo il di lui figlio illegittimo Sigeberto; e che conseguentemente passò qualche tempo notabile avanti che Clotario II. potesse essere pacifico possessore de' tre Regni di Borgogna, dell' Austrasia, e della Neustria.

Nota xix.

39 Termina Giona la sua Storia della vita di S. Colombano col Capo 33, il quale si è pure quì sotto trascritto, perchè può servire di lume a molte verità, che dimostrerò in seguito.

CAPUT XXXIII.

» *De ingressu ejus in Italiam, & Agilulfi*
» *Regis honorifica susceptione, immo Aria-*
» *nae perfidiae penes Mediolani superatione.*
» *Ac Monasterii Bobiensis in signo, & vir-*
» *tute miraculi constructione. De legatione*
» *Venerabilis Heustasii a Rege Clothario cum*
» *supplemento publico post Beatum Colum-*
» *banum cum omni honore directa.*
»
» 40 Beatus ergo Columbanus cum vidiss&,
» superius diximus, devictum a Theoderico Theo-
» debertum, relicta Gallia, atque Germania,
» Italiam ingreditur. Ubi ab Agilulfo Longobar-
» dorum Rege honorifice receptus est. Qui lar-
» gita optione, ut intra Italiam quocumque in
» loco voluiss&, habitaret, ibi Domini consul-
» tum est, ut dum ille penes Mediolanum ur-
» bem moraretur, & haereseorum fraudes, idest

» Arianae perfidiae scripturarum cauterio discer-
» pere, ac desecari vell&. Contra quos & jam
» libellum florentis scientiae dedit. Vir quidam
» nomine Jucundus ad Regem venit, qui Regi
» indicat se in solitudine in rupibus Apenninis
» Basilicam Beati Petri Apostolorum Principis
» scire, in qua virtutes expertus sit fieri. Loca
» ubertate fœcunda aquis irrigua, piscibus co-
» piosa, quem locum veterum tradicio Bobium
» nuncupat, ob rivum in eo loco hoc nomine
» fluentem. Amnemque alium profluentem no-
» mine Triviam, super quem olim Hannibal hie-
» mans hominum, equorum, elefantorum fero-
» cissime dampna sensit. Ubi cum veniss& omni
» cum intentione Basilicam inibi semirutam re-
» periens, prisco decori renovans reddidit. In
» cujus restauratione mira Domini virtus pandi-
» tur. Nam cum per praerupta saxorum scopula
» trabes ex abietibus inter densa saltus locis
» inaccessibilibus caederentur, vel alibi caesae
» inibi casu elapsae aspero aditum plaustrorum
» denegarent, mirum in modum trabem, quam
» via triginta, vel quadraginta plano terrae solo
» positam vehere non valerent, ibi cum duo-
» bus, vel tribus, prout ardui callis meatus pa-
» tebat, Vir Domini accedens suis, ac suorum
» humeris immane pondus imponebat. Et ubi
» prae asperitate itineris libero gressu vix gra-
» derentur, onerati mox trabium pondere festini
» gradiebantur, ut versa vice qui onera ferrent,
» ac si ab aliis veherentur, firmis vestigiis, ve-
» lut ocio vagantes ovantes irent. Videns itaque
» Vir Domini tanti auxilii supplementum, suos

» hortatur, ut arreptum opus laeti perficiant,
» animoque roborati, eo consistere in heremo
» studeant, Domini in hoc voluntatis esse affir-
» mat. Tecta itaque templi & culmina, & mu-
» rorum restaurat ruinas, caeteraque, quae ad
» Monasterii necessitatem pertinent, construere
» parat. Interea memoratus Clotharius Viri Do-
» mini profetiae effectum in se fuisse impletum
» cernens, Venerabilem Eusthasium, qui ejus in
» locum Luxoviense Monasterium regebat, ad
» se venire imperat. Quem pio affamine rogat,
» ut sibi cum supplemento publico legatione fun-
» gere cur&, sociosque, quos vell&, nobilium
» virorum haber&, qui sui vadimonii arbitres
» essent, post Beatum Columbanum pergeret,
» quocumque reperiss& in loco, eleganti suasu
» ad se venire hortaretur. Perrexit itaque Ve-
» nerabilis Discipulus Magistri vestigia prosecu-
» tus. Qui cum ad eum veniss&, Clotharii ver-
» ba depromit. Viso ergo Eusthasio Beatus Co-
» lumbanus gavisus recepti muneris aditu gratu-
» latur. Retentumque penes se quantisper, hor-
» tatur, ut sui laboris praemio vires resumat,
» meminer&que cohortem fratrum disciplinae
» norma erudire, multorumque collegio Christi
» plebem adunare, suisque institutis educare.
» Dimissum post haec ad Clotharium remeare
» jub&, talibusque responsis Regis mulceri im-
» perat aures. Sequitur r&ro remeare nullate-
» nus ratum ducere, tantummodo poscere, ut
» sodales suos, qui Luxovium incolebant, re-
» gali aminiculo, ac praesidio fover&. Litteras
» casto effamine plenas Regi dirigit. Gratissi-

» mum munus Rex velut pignus fœderis Viri
» Domini ovans recepit. Nec ejus peticioni obli-
» vionis noxam praeponit, omnique praesidio
» supradictum Monasterium muneribus ornat.
» Annuis censibus ditat, terminos undique, prout
» voluntas Venerabilis Eusthasii erat, aug&,
» omnique conatu ad auxilium inibi habitantium
» ob Viri Domini amorem intendit. Porro Beatus
» Columbanus expleto anni circulo in antedicto
» cœnobio Bobiensi vita beata functus, anima
» membris soluta, Cœlo reddidit spiritum nono
» kalendas decembris. Cujus strenuitatem siquis
» nosse velit, in ejus dictis reperiet. Reliquiae-
» que ejus eo habentur in loco conditae, ubi
» & virtutum decore pollent praesule Xpo, cui
» est honor, & gloria per omnia saecula sae-
» culorum. Amen.

NOTA XX.

41 Dalle parole, che leggonsi sul bel principio di questo Capo, cioè = *Beatus Columbanus ..... relicta Gallia, atque Germania, Italiam ingreditur*, = si può solamente in buona regola dedurre, che Giona nè afferma, nè nega, che S. Colombano sia stato altra volta in Italia; ma non mai si potrà legittimamente inferire ciò, che con troppa franchezza si dà ad intendere negli Annali d' Italia tom. 3 pag. 558 all' anno di Cristo 599, ed è quel che segue: = " A buon conto
» Giona autore quasi contemporaneo nella vita
» di questo insigne Servo del Signore chiara-
» mente ne *attesta*, *che solamente* nell' anno

» presente, o susseguente S. Colombano imparò
» a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio,
» e noi senza grandi ragioni non ci possiamo
» allontanare dalla di lui autorità. =

Nota xxi.

42 Sul principio pure di questo Capo ci vien detto da Giona, che solamente dopo la vittoria riportata da Teoderico contra Teodeberto si determinò il nostro Santo = *relicta Gallia, & Germania* = di passare in Italia, vale a dire circa l' anno 613 (*a*), ove onorevolmente fu accolto da Agilulfo Re de' Longobardi.

Nota xxii.

43 Lo stesso Capo ci fa sapere, che il Santo portatosi a Bobbio vi trovò, che era *mezza diroccata* la Cappella statagli donata dal suddetto Re, la quale, perchè dedicata al Principe degli Apostoli, si chiamava *Basilica*; e questa indica, che ne' tempi addietro fossero quelle circonvicine montagne per motivo de' pascoli frequentate da' pastori, e poscia abbandonate a cagione delle frequenti *libie* cagionate dalle dirotte pioggie, d'onde avviene, che l'acqua nello scorrer giù dall' alte montagne s' insinua tra lo scoglio vivo, e la terra, di cui è coperto, la distacca. ed alza, e finalmente tutto ad un tratto la trasporta al basso,

(*a*) *Vedi num.* 20 e 21.

eziandio qualche fiata colle case. A queste libie è ancora pur troppo soggetto a' giorni nostri il Territorio Bobbiese. Di quel trave poi, che con tanta facilita, ed agilità portò sulle sue spalle S. Colombano per quelle aspre montagne, e stretti calli, se ne conservò una parte, di cui ancora al dì d' oggi se ne distribuiscono ai Divoti delle piccole scheggie, le quali legate nell' argento, o nel rame in forma di crociette, e portate indosso preservano dalle cadute, e da altre disgrazie, come la costante continuata tradizione, ed esperienza ci fa conoscere.

Nota XXIII.

44 Secondo Giona in quest' ultimo capo S. Colombano visse un' anno solo nel suo Monistero di Bobbio, e poi = *expleto anni circulo in dicto Monasterio* = passò agli eterni riposi a' 23 di novembre = *nono kalendas decembris.* = In quest' istess' anno, essendo ormai adempita la profezìa fatta dal Santo a Clotario II., cioè che entro un triennio sarebbe divenuto padrone dei tre Regni (*a*), questo mandò il Santo Abate Eustasio per persuaderlo a determinarsi di ritornarsene in Francia: si sa, che nell' anno 615 restò Clotario possessore de' tre Regni (*b*): nel 611 era ancora Teodeberto Re dell' Austrasia: dunque tutte le guerre tra que' Re, e le morti dei medesimi, e

(*a*) *Vedi num.* 32.
(*b*) *Vedi num.* 21.

di quegli altri Principi, seguirono tutte tra l'anno 611, e 614 (*a*). Questo frattempo, o sia questi tre anni impiegò il Santo in buona parte nel trattenersi in Bregnetz, e nelle vicinanze del Reno a convertire degli Idolatri, ed il rimanente ne' suoi viaggi per la Francia, per la Germania, e finalmente per passare in Italia. Se a questo tempo, cioè a questi tre anni si aggiunge l' ultimo anno di sua vita in Bobbio cogli anni 50, che aveva quando fu esiliato dal Re Teoderico (*b*), chiaramente si vede, che S. Colombano, secondo Giona, visse solamente 54, o al più 55 anni, siccome poi morì, secondo lo stesso Giona, nell' istess' anno, in cui il Re Clotario lo mandò a pregare, perchè ritornasse in Francia, giacchè era divenuto padrone de' tre Regni, lo che corrisponde all' anno 615 (Ved. lo Specchio sotto la Nota 8); ne viene in conseguenza, che il Santo morì nell' anno 615.

Proposizione V.

45 L' autorità di Giona in materia cronologica è una mal sicura guida, la quale indusse in errori non indifferenti i più celebri, e dotti Storici, li quali se ne sono troppo fidati nel stabilire la Cronología della vita di S. Colombano.

Di molte inescusabili, e troppo sfacciate, e perciò non ammessibili contraddizioni si convince-

---

(*a*) *V. num.* 37.
(*b*) *V. num.* 30.

rebbe lo storico Giona, se letteralmente, e materialmente si dovesse stare alla da lui indicata Cronología nella vita di S. Colombano. Avvegnachè primieramente, se S. Colombano entrò, secondo Giona nella Francia, e nell' Eremo di Vosago a' tempi di Sigeberto (*a*), non potè egli giugnervi più tardi dell' anno volgare 574, essendo che morì questo Principe nel 575 (*b*); e se dopo 20 anni fu esiliato dalla Borgogna, e dalla sua solitudine di Vosago per comando del Re Teodorico, come narra Giona (*c*), ne seguirebbe, che detto Santo fosse stato discacciato, ed esiliato nell' anno 594. Ora dimando io, come mai potè Teodorico esiliare il nostro Santo nel 594, se egli non principiò a regnare, fuorchè dopo la morte di Childeberto suo padre, la quale corrisponde all' anno dell' Era volgare 596, come attesta Fredegario storico dell' ottavo secolo appresso il Duchesne tom. 1 pag. 746 (*d*)?

2. Se S. Colombano fu esiliato dalla Borgogna in età d' anni 50, cioè = *vigesimo anno post incolatum heremi* (*e*), il quale corrisponde (come abbiamo poc' anzi osservato) all' anno volgare 594, a cagione delle ammonizioni, che andava facendo al Re Teodorico, rimproverandogli le sue dissolutezze, e l' ingiusto ripudio d'

(*a*) *V. num.* 18.
(*b*) *V. num.* 21.
(*c*) *V. num.* 26.
(*d*) *V. num.* 21.
(*e*) *V. num.* 30.

Ermemberga sua legittima sposa secondo la narrativa di Giona (*a*), come mai potrà salvarsi Giona dalla taccia d' aver scritto una falsità manifesta, mentrechè è noto, che quel Re sposò Ermemberga molti anni dopo, cioè nell' anno volgare 607 (*b*), (vedi Fredegario appresso il Duchesne tom. 1 pag. 748), ed appena passato un' anno dalle reali nozze, la degradò ingiustamente con infame ripudio ad instigazione di Brunechilde? Ciascun vede la distanza che vi è dal 594 al 607.

3. Attese le finquì addotte ragioni, come potrà spiegarsi, e combinarsi l' altro fatto riferito da Giona sul principio del Capo 20, che San Colombano non volle benedire gl' illegittimi figli di Teodorico, = *quia de lupanaribus emerserunt* (*c*); = se di questi i primi tre nacquero avanti le nozze d' Ermemberga, cioè Sigeberto nell' anno 7°, Childeberto nell' 8°, e Corbo nell' anno 9° del Regno di Teodorico, e Meroveo, ch' era l' ultimo, nacque due anni dopo il ripudio di Ermemberga, cioè tutti dopo il 600, conseguentemente molto dopo il 594, anno, in cui, secondo Giona, fu esiliato il Santo? (vedi Fredegario appresso il Duchesne tom. 1 pag. 747.)

4. Finalmente chi vorrà credere ciò, che narra Giona nel Capo 33, ed ultimo, che il Santo nel breve spazio di tempo di un poco più d'un

---

(*a*) *V. numeri* 25, 26, 23, 27, e 30.
(*b*) *V. num.* 21.
(*c*) *V. num.* 27.

anno tra il 613, e 615 (*a*) abbia potuto far tante prodigiose cose, principalmente essendo non molto lontano dal termine di sua vita, vale a dire confutare gli Ariani in Milano così in voce, come in scritto con un elegante libro, ch' egli scrisse contro la loro eresía, materia intricatissima, che richiedeva una ben lunga e grande fatica; ed inoltre abbia fondato il Monistero di Bobbio? certamente bisogna dire, che per brevissimo tempo siasi trattenuto in Milano, se vogliamo dar luogo alla fondazione del Monastero di Bobbio, ed alla dimora di un anno, che il nostro Santo vi fece. Il peggio si è, che tutto ciò si racconta da Giona accaduto dopo l' arrivo di S. Colombano in Italia, cioè dopo la disfatta di Teodeberto, vale a dire tra il 613, ed il 615 (*b*), conseguentemente molti anni dopo la morte del Santo, la quale secondo la Cronología di Giona dovrebbe esser seguita sul finire del sesto secolo. Ed eccone la dimostrazione: secondo la Cronología di Giona il Santo non visse di più di 54, o 55 anni (*c*), conseguentemente sarebbe morto nel 599 al più tardi. Si prova questa illazione nel seguente modo. San Colombano entrò nella Francia a' tempi del Re Sigeberto, cioè al più tardi nell' anno volgare 547 (*d*) in età d' anni 30: fu esiliato dalla Bor-

---

(*a*) *V. num.* 42.
(*b*) *V. num.* 21.
(*c*) *V. num.* 44.
(*d*) *V. num.* 22.

gogna dopo 20 anni di sua dimora nell' Eremo di Vosago, cioè circa l' anno 594, impiegò circa quattro anni nel convertire Idolatri, ed Eretici in Bregnetz, ed in vicinanza del Reno, ed in Milano, e ne' suoi lunghi viaggi, e dopo un anno di dimora in Bobbio vi morì (*a*); dunque avrebbe cessato di vivere verso il fine del sesto secolo nell'anno 599. Come dunque potè tra il 613, ed il 615 far tante belle cose in Milano, e fondare un Monistero in Bobbio tra il 613, e 615, se secondo l' imperfetta, e letterale Cronología di Giona non era più in vita?

Resta dunque evidentemente provato, che l' autorità di Giona è una malsicura guida in materia cronologica. Ci rimane ora a provare, che questa guida indusse in notabili errori i più celebri, e dotti Storici, li quali se ne sono fidati.

Credo di non poter provare il mio assunto con più forti ragioni, e con maggior eleganza, ed energía di quelle, con cui fu già dimostrato dal dotto ed erudito P. D. Pier Luigi della Torre Abate Cassinese nella Prefazione alla vita di S. Colombano da lui scritta, e stampata in Modena nel 1711, ove, dopo di aver fatto attenzione alle da noi surriferite implicanze, e contraddizioni risultanti dall' imperfetta, e troppo materiale Cronología di Giona, così prosegue il suo ben fondato ragionamento: = " A queste difficoltà nulla » badando i Cronologi più eruditi, e poco con» siderando le altre, che da queste risultano,

---

(*a*) *V. num.* 44.

» tenendo fermo, che S. Colombano non venisse » in Italia, se non quando Giona lo afferma, si » sono studiati di trovare in fallo lo stesso Scrittore, » dove probabilmente non s' è ingannato. Quindi riflette, primo che il P. Mabillone eruditissimo Scrittore nel tom. 1 degli Atti de' Santi dell' Ordine di S. B., dopo d' aver rilevato l' errore scorso dalla penna di Giona nel Cap. 5, ove fa Sigeberto Re dell' Austrasia, e della Borgogna (*a*), stabilisce tutto il suo sistema sopra un' ipotesi, cioè per poter accordare la dimora di soli 20 anni fatta da S. Colombano nell' Eremo di Vosago (*b*) col tempo, in cui fu esiliato da Teodorico (nell' anno 610), suppone un' altr' errore di fatto in Giona, e pretende, ch' egli abbia sbagliato nel scrivere sul principio del Cap. 5, *che la fama di S. Colombano pervenne alla Corte del Re Sigeberto*, e dovesse scrivere in vece *alla Corte del Re Childeberto.*

Il P. Mabillone avrebbe convalidata questa sua supposizione coll' autorità del Scrittore anonimo, il quale circa il 680, conseguentemente molto posteriormente a Giona (*c*), scrisse la vita di S. Saldaberga, e di S. Colombano, in cui assegna l' arrivo di questo Santo in Francia a' tempi di Childeberto Re della Borgogna, e dell' Austrasia, cioè all' anno 593, terzo secondo il Mabillone della dimora di S. Colombano in Vosago:

(*a*) *V. numeri* 18, e 19.
(*b*) *V. num.* 30.
(*c*) *V. num.* 7.

ma riflettendo saggiamente, che quest' epoca discorderebbe dall' altra dell' esilio dato dal Re Teodorico al Santo, dopochè aveva passato 20 anni nella solitudine di Vosago, avvegnachè ne seguirebbe, che detto Santo sarebbe stato esiliato nel 613 da un Re, che più non viveva (*a*); perciò stimò meglio di appoggiare il suo supposto all' autorità di Orderico Vitale, il quale consegna la venuta di S. Colombano nella Francia a' tempi di Childeberto figlio di Sigeberto Re dell' Austrasia, ma alcuni anni avanti che diventasse eziandìo Re della Borgogna per la morte di Guntranno suo zio: ecco come si spiega: = *Rectius Ordericus Vitalis Columbani in Galliam accessum refert ad Childeberti Principatum, sed nulla Regni Burgundici facta mentione*. Tutto ciò può vedersi negli Annali Benedittini del P. Mabillone all' anno 590 tom. I, n. 10, pag. 212.

» Corretto pertanto in questo modo il testo » di Giona, stabilisce il P. Mabillone la sua Cro» nología, assegnando la venuta di S. Colom» bano nella Borgogna poco avanti l' anno 590, » ed a questi la fondazione del Monastero Lus» soviense, il quale, come racconta l' Autore » della vita di S. Saldaberga al Cap. 3, fu fon» dato *ex munificentia Regis Childeberti*. Indi » secondo ciò, che narra Giona (*b*), assegna » 20 anni alla dimora di San Colombano nella

(*a*) *V. num.* 21.
(*b*) *V. num.* 30.

» solitudine di Vosago, essendone appunto tanti
» trascorsi dal 590 all' anno 610, nel quale fu
» il Santo Abate dal Re Teodorico esiliato.
» Dopo ciò fa passare S. Colombano alla Corte
» di Teodeberto Re dell' Austrasia, alle di cui
» istanze si fermò ne' confini del suo Regno,
» ritirandosi ad abitare a Bregnetz di là dal
» Reno. Finalmente dopo l' ultima disfatta dell'
» Esercito di Teodorico, la quale, come ab-
» biam detto, accadde nell' anno 612, concor-
» dando pienamente con Giona, fa partire San
» Colombano dalla Germania, il quale giunto
» in Milano vi fu onorevolmente ricevuto dal Re
» Agilulfo, dalla di cui munificenza ottenne la
» Basilica di S. Pietro appresso Bobbio, dove
» fondò il Monastero Bobiense. Il P. Mabillone
» parlando ne' sovracitati Annali (tom. 1, an.
» 612, num. 55, pag. 296) della fondazione
» di questo Monastero dice: = *Apud Ughellium*
» *litterae Agilulphi nomine referuntur Basili-*
» *cam S. Petri Columbano largientis cum loco*
» *Bobio ad quatuor millia per circuitum: sed*
» *vitiosa est in litteris indictio quinta, siqui-*
» *dem Columbanus obiit anno ejus saeculi quinto-*
» *decimo, qui indictione tertia praeditus erat.* =
Sarebbe stato da desiderarsi, che come questo eruditissimo Scrittore ci ha avvertiti della viziosa indizione, così si fosse sbrogliato dalla difficoltà, che nasce dall' anno ottavo d'Agilulfo, segnato nel Diploma quì sotto riferito (della di cui autenticità addurremo le prove in appresso), il quale corrisponde all' anno 599, distante tredici anni dal

tempo, in cui il Mabillone accorda con Giona, che sia disceso in Italia S. Colombano (a).

Inoltre come il P. Mabillone combinerà l'andata di detto Santo a Roma a' tempi di S. Gregorio Magno (la quale sarà da noi fra poco provata) morto nel 604 colla da lui fissata venuta dello stesso Santo in Italia all' anno 612?

Diploma di Agilulfo

46 Flavius Agilulphus Vir Excellentiss. Rex, Vener. Columbano, vel sociis ejus; piam nobis credimus ab Omnipotenti Domino vicissitudinem repensari, si Sacerdotes in Regno nostro salubri ordinatione Domino sua valuerint vota complere. Ideoque ad Basilicam Beati Principis Apostolorum Petri sitam in loco, qui nuncupatur Bobio per hoc generalem nostrum praeceptum cedimus tuae sanctae Paternitati ibidem in Dei nomine licentiam habitandi, ac possidendi, undique sicut decernimus ab omni parte per circuitu milliaria quatuor sive culto, vel inculto praeter tantum medietatem putei, quod sundarit per nostrae ordinationis praeceptum concessum habemus. Nam aliud omnia fines illas, quas superius nominavimus Basilicae Beati Petri, vel vobis, seu qui ibidem tibi, tuorumque deserviverit perpetuo tempore concedimus possidendum, dantes quapropter omnibus Ducibus, Castaldis, seu Actionariis nostris omnimodis in mandatis,

(a) *V. num.* 42.

ut nullus eorum contra hoc praeceptum nostrae paginae ire quandoque praesumat, quatenus pro salute, & stabilitate Regni nostri Dominum valeatis die, noctuque deprecare.

Data Mediolano in Palatio sub die nono kal. augusti anno Regni nostri felicissimi octavo per indictione quinta.

Ex dictu Domini Regis, & ex dictu Agidderis not. scribsi ego Bonus.

47 Riflette in secondo luogo il prelodato P. Abate della Torre, che il Pagi parimente dopo di aver notato i medesimi errori in Giona, poco discorda dal sistema del P. Mabillone. Imperciocchè il P. Pagi all' anno 585 num. 6 crede, che la venuta di S. Colombano nella Francia debba assegnarsi all' anno 585, e ne apporta per argomento il Manoscritto d' una sposizione di S. Agostino dell' Epistola di S. Gioanni, copiata sono molti secoli, da un Monaco del Monastero Lussoviense. Leggesi nel fine di questa: = *explecitum opus favente Domino apud Coenobium Lussovium anno duodecimo Regis Clothacarii indictione tertia decima anno XLsimo Pontificis Nostri feliciter peracto:* = che vale a dire l' anno quadragesimo del Padre Nostro Colombano. L' anno duodecimo di Clotario Re della Francia numerandosi dall' anno 614, nel quale egli divenne Signore di tutta la Monarchía (*a*), e l' indizione 13 convengono all' anno dell' Era volgare 625. Onde numerandosi quarant' anni all' indietro, sarebbe S. Colom-

(*a*) *V. num.* 21.

bano venuto nella Francia l' anno 585, come il Pagi pretende.

Discorda inoltre il Pagi dal P. Mabillone, credendo, che quel Re, alla di cui Corte pervenne la fama di S. Colombano, fosse non già Childeberto Re dell' Austrasia, ma bensì Guntranno Signore della Borgogna, perchè, essendosi il Santo fermato in quella parte della solitudine di Vosago, che apparteneva alla Borgogna, ed essendo altresì precorsa la di lui fama = *ad Regis aulam* (come l'attesta Giona), sembra più verisimile, che da Guntranno Re di Borgogna, e non da Childeberto fosse egli ricevuto. Crede perciò il P. Pagi essersi ingannati l' anonimo Scrittore della vita di S. Saldeberga, ed Orderico Vitale alla fine del libro ottavo, allorchè scrissero diversamente, e pensa, che lo sbaglio da essi preso sia nato dall' essere in que' tempi la solitudine del monte Vosago soggetta nella maggior parte a' Re dell' Austrasia.

Queste sono le differenze, che vertono tra il P. Mabillone, ed il Pagi, concordando nel rimanente amendue nel disporre cronologicamente le azioni di S. Colombano.

48 Resta ora, che vediamo, se il sistema stabilito da questi due eruditissimi Scrittori sia veramente tale, che vaglia a sopire tutte le sovrapposte difficoltà. Ed in vero, supposto l' errore di Giona nell' assegnare l' arrivo di S. Colombano nella Francia a' tempi di Sigeberto, quale, secondo il P. Mabillone doveva assegnarsi a' tempi di Childeberto, oppure secondo il Pagi a que' di Guntranno, restano ben concordate

tutte le contrarietà, che apparivano nel testo di Giona, come si vede dalla cronología da essi stabilita. Ma dall' altra parte tanto è lontano, che questo loro sistema sia sufficiente a sciogliere tutte le difficoltà, che anzi ne cagiona delle nuove. E che sia il vero, oltre che rimangono nel loro totale vigore le difficoltà, che nascono dal sovraddetto Diploma di Agilulfo, e dall' andata di S. Colombano a Roma a' tempi di S. Gregorio, non si saprebbe conciliare con ciò, che asseriscono il P. Mabillone, ed il Pagi, quello, che di se stesso scrive S. Colombano. Secondo il P. Mabillone non avrebbe egli vissuto più di 55 anni, il che chiaramente apparisce, se si aggiungano a' 30 anni, ch' egli aveva, i 20 anni della di lui dimora nel Monastero Lussoviense, ed a questi gli altri tre anni, che dimorò nella Germania insieme con i due anni, ch' egli visse in Italia, quali tutti insieme fanno appunto 55 anni, che avrebbe San Colombano vissuto. Pochi più n' avrebbe campati secondo il Pagi, cioè a dire 60, facendolo egli passare nell' Eremo di Vosago nell' anno 585, e numerando gli anni da Giona attribuiti alla di lui dimora in quella solitudine dalla fondazione del Monastero Lussoviense, ch' egli assegna all' anno 590. Tutto ciò resta confutato, e convinto d' insussistente da una epistola dell' istesso Santo, (sei delle Lettere di San Colombano sono state raccolte, ed inserite nella *Biblioteca Patrum, cura & studio Andreae Gallandii Presbyteri Congregationis Oratorii, Venetiis edita* an. 1778, tom. 12 in fol., pag. 345.), nella quale egli

attesta d' aver passato almeno l' anno sessagesimo ottavo, dicendo d' esser giunto agli anni della decimaottava Olimpiade. Inoltre, quando scriveva questa epistola, era oppresso da gravissime infermità, anzi prega Fedolio, che si ricordi della sua mesta vecchiezza; tutto ciò si rinchiude ne' pochi versi seguenti, che fanno la chiusa all' epistola suddetta:

49 » Haec dum dictaram morbis oppressus acerbis
» Corpore quos fragili patior, tristique senecta;
» Nam dum praecipiti labuntur tempora cursu,
» Nunc ad Olympiadis ter senos venimus annos.
» Omnia praetereunt, fugit irreparabile tempus.
» Vive, vale laetus, tristisque memento senectae.

Queste espressioni del Santo fanno chiaramente conoscere, ch' egli era in età molto avanzata, ed oppresso dalle infermità, alle quali è per lo più sottoposta una tale vecchiezza.

Da quanto si è finquì detto, credo, che abbastanza risulti, non essere valevole la cronología della vita di S. Colombano, stabilita dal P. Mabillone, e dal Pagi, a sciogliere le difficoltà, che vi s' incontrano; lo che resterà maggiormente confermato dalle ragioni, e prove, che fra poco addurremo per dimostrare la sussistenza dell' andata del Santo a Roma a' tempi di S. Gregorio Magno, non meno che del Diploma di Agilulfo.

Avanti di passar oltre si farà ancora qualche riflessione sopra la Storia del Campi.

50 In terzo luogo dunque Pietro Maria Campi, autore della Storia Ecclesiastica Piacentina, fidatosi troppo dell' autorità di un certo Massimo di

Siregno, il quale nel mille seicento trenta pubblicò in Venezia una vita di San Colombano in idioma italiano, il Campi, dico, nel libro sesto della sua Storia Ecclesiastica all'anno 603 scrive esser giunto poco avanti in Italia S. Colombano: =
» Era pertanto, dic' egli, il buon Padre (afflit-
» tissimo per l' intensa, e fiera persecuzione con-
» tro di lui iniquamente eccitata dall' impurissi-
» mo Re di Borgogna Teodorico nomato, e dall'
» empia Brunechilde avola del medesimo Re)
» calato poco prima su questi giorni in Italia. =
Ciò apertamente contraddice a Giona, il quale asserisce, come abbiamo veduto, che la fiera persecuzione contro S. Colombano allora s' accese, quando il Santo ebbe più volte rimproverato a Teodorico l' ingiusto ripudio d' Ermemberga, quale non so come possa dal Campi retrotraersi all' anno 602 contro la testimonianza di Fredegario (*a*).

All' istess' anno 603 riferisce il Campi la fondazione del Monastero di Bobbio, con la quale occasione porta tutto intiero il Diploma d' Agilulfo. Poco dopo scrive all' anno medesimo 603:
» = di quanto in queste parti operava il Sant'
» Uomo giunse l' avviso a Lotario di Lorena,
» che già secondo la profezía di S. Colombano
» divenuto era pacifico Re di tutta la Francia. =
Indi segue a narrare, come Clotario, o sia Lotario, desiderando d' avere nel suo Regno San Colombano, inviò a Bobbio Eustasio Abate del

---

(*a*) *Vedi num.* 21.

Monastero Lussoviense, acciocchè lo persuadesse a ritornare nella Francia, come racconta Giona all' ultimo capo della sua vita. Quì sì che il Campi ha preso un grandissimo sbaglio, commettendo un paracronismo del tutto inescusabile. Ognuno sà, che Clotario non divenne Signore di tutta la Francia, se non dopo la morte di Teodorico, e di Teodeberto, al primo de' quali toglie dieci anni di Regno, e nove al secondo, supponendo, che nell' anno 603 Clotario fosse padrone di tutta la Francia. Avrebbe facilmente potuto disingannarsi col leggere ciò, che di questi due Re scrive Fredegario seguito dagli eruditi moderni (appresso il Duchesne tom. 2, pag. 751, e 752). Scrive questi, che Teodeberto fu fatto prigioniero, ed ucciso nell' anno 17 del Regno di Teodorico, il quale cade nell' anno volgare 612, ed assegna la morte di Teodorico all'anno 18 del di lui Regno, 613 volgare, numerandosi gli anni del Regno di Teodorico dall' anno 596 (*a*).

Racconta in appresso il Campi l' andata di S. Colombano a Roma per visitarvi San Gregorio Papa; e finalmente pretende il Campi, che nell' anno 604 a' 21 di novembre passasse da questa vita San Colombano, tuttochè il Sigonio, ed il Baronio da lui in margine rapportati assegnino la gloriosa morte del Santo, il primo all' anno 614, ed il secondo all' anno 615 di Cristo. Certamente convengono gli storici più accreditati con

(*a*) *V. num.* 21.

Giona, che San Colombano fosse in Borgogna nell' anno, che ripudiata fu Ermemberga, e nella Germania, allorchè fu per l' ultima volta disfatto l' esercito di Teodorico, e questi fatto prigioniero.

Inoltre come potrà combinare il Campi la da lui pretesa morte del Santo nell' anno 604 colla lettera scritta dallo stesso Santo a Bonifacio IV. fatto Papa non prima dall' anno volgare 608? Siccome durava ancora in que' tempi lo scisma cagionato dai tre famosi Capitoli, per cui molti Cattolici rigettavano il quinto Concilio Generale, ed altri lo ammettevano, S. Colombano d' ordine del Re Agilulfo ne scrisse al suddetto Papa Bonifacio in questi termini: » = A Rege rogor, » ut singillatim suggeram tuis piis auribus sui » negotium doloris. Dolor namque suus est schi» sma populi pro Regina, pro filio, forte & » pro se ipso: fertur enim dixisse, si certum » sciret, & ipse crederet (*a*). =

Penso, che dal finqui detto risulti chiaramente essere abbondantemente provata in tutte le sue parti la verità della premessa da noi Proposizione.

(*a*) *Vedi num.* 5.

Proposizione VI.

Si prova, che S. Colombano era già stato un' altra volta in Italia verso il fine del sesto secolo.

51 Primieramente si prova la verità di questa Proposizione colle stesse parole del nostro Santo, che si leggono in una sua lettera scritta a S. Gregorio Magno dalla Francia. Convien sapere, che S. Colombano conservava nel suo Monastero di Luxevils l' uso d' Irlanda di celebrare la Pasqua nel dì 14 della Luna di Marzo. Il Sacerdote Candido, che San Gregorio aveva mandato nella Gallia, ed i Vescovi di Francia soffrivano con impazienza di vederlo così attaccato alle pratiche differenti dalle loro Chiese. S. Colombano ne scrisse al Papa S. Gregorio circa l'anno 602. (vedi Calmet tom. 6, lib. 76, §. 72 Edizione Veneta), e sostenne il suo uso con gran libertà, fondandosi sopra l' autorità di Anatolio approvata da S. Girolamo. Prega il Papa di mandargli la sua decisione: gli domanda, se debbasi comunicare co' Vescovi ordinati con simonía, ovvero che dopo il diaconato sono caduti in qualche peccato d' impurità: ed infine come debba portarsi verso i Monaci, che per desiderio di maggior perfezione abbandonano i loro Monasterj contro la volontà de' loro Abati, e in pregiudicio de' loro voti, e si ritirano ne' deserti. Dopo tutto ciò scrive S. Colombano: =
» humilius, & purius haec omnia, & multo
» plura, quae epistolaris brevitas non admittit,

» per praesentiam interroganda erant, nisi cor-
» poris infirmitas, & meorum cura compere-
» grinorum domi me vinctum..... (e poco dopo
» segue), & si animum corpus sequeretur Roma,
» sui iterum teneret cupidum. = Non poteva S. Colombano fare una più chiara attestazione d' essere stato in Roma a' tempi di San Gregorio, quanto col dire, che, se l' infermità, e la cura de' Monaci non l' avessero impedito, vi sarebbe di bel nuovo ritornato. L' espressione di quel passo è confermata da ciò, che immediatamente vi segue: = » ut, (dice egli) quomodo docto
» narrante Hieronymo, legimus quosdam de ul-
» timis Heulini litoris finibus olim venisse Ro-
» mam, dein, & mirum dictu, aliud extra
» Romam quaesisse, ita & ego nunc te non
» Romam desiderans. = Questa parità di se stesso con que' popoli, che, venuti a Roma da sì lontane parti, andavano poi indarno ricercando fuori d' essa cosa che li rendesse paghi, non ha bisogno di spiegazione, facendoci da se stessa conoscere, che S. Colombano avanti d' aver scritta questa epistola, avea visitato in Roma il Pontefice S. Gregorio, talchè, se Giona manca nel racconto della prima venuta del medesimo Santo in Italia, supplisce il testimonio irrefragabile dello stesso Santo. Abbiamo parimente dalla suddetta epistola una prova incontrastabile del ritorno di S. Colombano nella Borgogna avanti la morte del Pontefice S. Gregorio. Questo passo sì chiaro, ed evidente per provare la nostra Proposizione è stato sino ad ora o non avvertito, o a bella posta trascurato, eppure con questo solo pote-

vasi stabilire una cronología delle azioni di San Colombano, che libera fosse da tutte le difficoltà, come la stabiliremo in appresso.

52 In secondo luogo viene confermata la verità di questa mia Proposizione dalla costante non mai interrotta tradizione, e da' preziosi monumenti, li quali ancora si conservano in questo Monastero. Non v' è in questa Città, ed in tutti i suoi contorni chi dimostri ombra di dubbio, che sia stata donata da S. Gregorio Magno al nostro Santo prima che partisse da Roma la famosa Idria d' alabastro piena d' insigni Reliquie, le quali colla detta urna di alabastro si conservano gelosamente nella Sagrestía di questa Chiesa, e vi s' espongono ogni anno nel giorno, in cui si solennizza la Festa del Santo. A quest' antichissima tradizione corrisponde la scultura figurata, che si vede scolpita al di fuori dell' Arca di pietra, in cui riposa il Corpo di S. Colombano; quale scultura rappresenta il Santo nostro genuflesso in atto di ricevere da S. Gregorio Papa il prezioso dono della suddetta Idria piena di Reliquie.

So, che quest' antica tradizione, e questi preziosi monumenti sono stati annoverati tra le cose insussistenti da' moderni scrittori, perchè li pensavano irreconciliabili con la dimora di S. Colombano nella Francia sino all'anno 612, molto avanti del quale era già passato da questa vita il Pontefice S. Gregorio. Tra questi il P. Mabillone nel suo Itinerario italico parlando dell' arca, nella quale conservavasi il preziosissimo Corpo del Santo Abate, così scrive: = » La-

» pidi insculptus cernitur Columbanus genibus
» flexis coram Pontifice quodam, a quo Hy-
» driam Reliquiis plenam (quae Hydria ex ala-
» bastro hodie quoque in Sacrario asservatur),
» accipit supplex, Gregorium Magnum esse exi-
» stimant, quamquam Gregorius cum Bobium
» ex Gallia secessit, Columbanus amplius in vivis
» non erat. = Questo giudizio, che il Mabillone, il Muratori, e molti altri per altro eruditissimi uomini hanno dato, procede dalla prevenzione pretesa autenticata dall' autorità di Giona, che S. Colombano sia venuto una sola volta in Italia. Io pure sul bel principio m' era acchetato al sentimento di questi scrittori, ma ritrovando poi nella loro cronología tante irreconciliabili difficoltà, principiai a sospettare, che quell' antica tradizione fondata fosse sul vero.

53 Quì ha luogo la carta d' obblazione rapportata dall' Ughelli nel tom. 4 della sua Italia sacra, la qual carta si spaccia per favolosa non solamente dal Muratori, ma eziandìo da' suoi seguaci, e da molti altri critici, principalmente moderni, non tanto perchè si suppone da' medesimi una sola discesa del Santo dalla Francia in Italia, quanto ancora a cagione d' alcune espressioni, le quali non sembrano essere state in uso a que' tempi. Converrà perciò farvi sopra alcune riflessioni. La carta è del seguente tenore.

Cartula, qualiter Domnus Columbanus tradidit Monasterium Ebobiense Sedi Apostolicae.

54 In nomine Domini, & Dominatoris omnium Jesu Xsti veri Filii Dei Domini nostri. Anno Deo propitio Pontificatus Dni Gregorii Summi Pontificis, & universalis Papae in sanctissima sede Beati Petri Apostolorum Principis IIII. Indictione III. Ego Columba servus servorum Dei ex Hiberniae partibus ortus Papae dixi. Constat enim humanum genus a principio cum divina clementia fuisset formatum, sed antiquus Emulis Auctor ad destruenda humani generis gaudia, mortifera venena composuit, ut tota massa humana peccati vinculo teneretur obnoxia. Formator igitur noster Dnus Jesus Xstus ad reparandam suae imaginis libertatem per uterum Virginis veniens mundo rediviva gaudia in se credentibus hominibus contulit Paradisi. Quapropter volumus considerantes aeternae retributionis tutorem, ut ipse sit nobis pius remunerator, libentissimo decrevimus animo, atque statuimus, ut omnes res illas, quae nobis obvenerunt per praeceptum a Gloriosissimo Rege Agilulfo, quae adjacent juxta Flumen Treviae in Valle, quae nominatur Bobio, & est pro legitima mensura milliaria quatuor ex omnibus partibus, vel p̄ nos, nostrique successores adquisierimus, ut sub defensione & immunitate sctiss. Sedis Apostolicae vestro, vestrisq. decessoribus judicio p̄judicandi sint. Si unquam in tempore post constructum cœnobium aliqua contentio ex qualicunq. parte orta fuerit, ex magna, parvaq. persona appareat, quod in conspectu sanctissimo

vestri pectoris in praesenti facta sunt, ut in futuro perenni tempore firma permaneant. Siqui enim aliter egerint, quam ut suprascripta sunt, ei committimus, qui dixit, mihi vindictam, ego retribuam. Unde duas cartulas pari tenore conscriptas pro certissima veritate fieri volumus, quarum unam in Ecclesia Beati Petri Apostolorum Principis tradimus asservandam, alteram nobis retinuimus, nostrisq. successoribus possidendam, ut diximus, omni contentione remota destruatur. Has cartulas offersionis meae Petro Reverendiss. Diacono tradimus scribendas cum stipulatione solemniter interposita. Actum in Palatio Constantiniano sub die tertio mensis novembris Indictione suprascripta feliciter. ✠ Ego Columba hae cartulae offersionis meae a me factae sunt, & relectae sunt. ✠ Ego Commininus Monachus *ff.* ✠. Ego Eunochus Sacerdos, & Monachus *ff.* ✠. Ego Ecconanus Sacerdos, & Monachus *ff.* ✠. Ego Gurgarus genere Bertonus *ff.* ✠. Ego Attalus Sacerdos ex genere Francorum *ff.* ✠. Ego Maliodorus Praesbiter, & Monachus *ff.* ✠. Ego Domitialis humilis Diaconus Scotto, & Monachus *ff.* ✠. Ego Bobulenus Monachus, & Sacerdos *ff.* ✠. Ego Bonifacius Archiscriniarius *ff.* ✠. Ego Deusdedit Scriniarius *ff.* ✠. Ego Romanus Diaconus *ff.* ✠. Signum *īl īl īl* Leoni, Simeoni, & Audo testes. Signum *īl īl īl* Leoni, Zachariae, Epiphani testes *ff.*

Ego Petrus Diaconus, & Notarius Scāe Sedis Apl̄icae has cartulas offersionis sc̄psi. Post t̄dtas c̄oplevi, & dedi; (seguita la sottoscrizione de' quattro Notari Apostolici, autenticata col rispettivo loro segno del Tabellione).

Ego Joannes Caputagni Sacri Palatii Notarius auctenticum hujus exempli vidi, & legi, in quo sic continebatur ut supra praeter litteras, & silabas plus minusve, & manu mea propria fideliter exemplavi.

Ego Joannes Demontanea Sacri Palatii Notarius auctenticum hujus exempli vidi, & legi, in quo sic continetur ut supra *ff.* j

Ego Adam de Montenegro Sacri Palatii Notarius auctenticum hujus exempli vidi, & legi, in quo sic ut supra continebatur *ff.* : :

Ego Guilielmus de Cario Sacri Palatii Notarius auctenticum hujus exempli vidi, & legi, in quo sic continetur ut supra *ff.* :

55 Sopra questa carta così ragiona il Muratori nel tom. 3 degli Annali d' Italia all' anno 599 pag. 558: = " L' Indizione terza comin-
» ciata nel settembre mostra appartenere quella
» carta all' anno presente; ma il Lettore osser-
» vando, che non correva in quest' anno l'anno
» quarto di S. Gregorio, e che non fu in uso
» di que' tempi il chiamare il Romano Ponte-
» fice, benchè Capo della Chiesa di Dio, *Papa*
» *universale*, titolo, che lo stesso S. Gregorio
» impugnò cotanto nel Patriarca di Costantino-
» poli, e che questa carta discorda dall' altre
» antiche memorie, che fanno, siccome diremo
» più abbasso, fondato molto più tardi il Mo-
» nastero di Bobbio, e che non si fa menzione
» degli anni dell' Imperatore, com' era il costu-
» me, benchè la carta si supponga scritta in
» Roma, non saprà, dissi, il Lettore prestar
» fede ad un sì fatto documento. =

Non perchè io pretenda di sostenere l'autenticità di quella carta, senza di cui resta abbastanza provato il viaggio fatto da S. Colombano a Roma a' tempi di S. Gregorio Magno; ma unicamente per far vedere, che non sono senza risposta, e decisive le difficoltà prodotte dal Muratori, mi sia lecito di riflettere 1°, che l' Autografo della carta in questione fu scritto nel Monastero di Bobbio, poichè la copia autentica del medesimo vedesi sottoscritta da dieci Monaci, li quali certamente nessuno dirà, che fossero andati a Roma col Santo, e probabilmente detta carta non sarà stata veduta dal Muratori. 2° Resta ciò confermato dalla stessa espressione, che è prodotta contro di noi, e che leggesi nella medesima carta, in cui il Pontefice è chiamato *Papa universale*, attesochè, se la carta fosse stata scritta in Roma, dove si sapeva, che il Papa riprovava quel titolo, certamente non l' avrebbero scritto, nè lasciato scrivere; ma poichè fu fatta in Bobbio, ed essendo allora notorio per tutta l'Italia, che il Patriarca di Costantinopoli Gioanni, detto il Digiunatore, sin dall' anno 587 si facea chiamare *Vescovo universale*, con più forte ragione hanno creduto i Monaci di Bobbio di dover distinguere il Papa con quel titolo, non essendo ancora informati del carteggio, che correva tra S. Gregorio, ed il Patriarca suddetto, in cui lo riprendeva d'aver assunto un titolo, che egli stesso non si arrogava. Siccome poi la carta era già fatta, e sottoscritta in Bobbio, nè poteasi rifare in Roma, così si lasciò correre tal quale era stata scritta

in Bobbio colla sola aggiunta dell' atto della consegna fatta nel Palazzo Costantiniano, come dinotan le parole = *Petro Diacono tradimus scribendas*; = e poco più sotto lo stesso S. Colombano attesta d'aver egli medesimo fatte, e rilette le due carte d'offerta. 3° Essendo dunque stata scritta in Bobbio quella carta, non è meraviglia, che non vi si sia fatta menzione degli anni dell'Imperatore. 4° Dice il Muratori, che il Monastero di S. Colombano fu fabbricato più tardi del 559, perchè suppone, che il Santo non sia venuto in Italia prima del 612, lo che si è già dimostrato essere falso. 5° Finalmente non basta, che sia fallato l'anno del Pontificato di S. Gregorio per dare di nullità alla nostra carta, perchè troppi sarebbero i Diplomi antichi, per altro conosciuti per autentici, se bastasse un tale solo difetto per scartarli: avvegnachè è cosa facilissima, che sia stata corrosa dal tempo la cifra V. nell' antichissimo originale, da cui fu poi estratta l' autentica copia, che si conserva mancante della succennata cifra V., la quale premessa alle seguenti IIII. indicherebbe appunto l' anno VIIII. del Pontificato di S. Gregorio corrispondente all' anno 599 dell' Era volgare. Ma prescindendo dal detto finquì, e supponendo con i moderni Critici, che quell' antica carta sia fattura di secoli posteriori, cioè del decimo, o al più dell'undecimo, basterebbe sempre la sua antichità per provare, e farci conoscere l' antichità della tradizione, e fama dell' andata del nostro Santo a Roma. E certamente chi suppose quella carta, sarebbesi esposto alle risa del mondo, quando i suoi con-

temporanei non l'avessero creduta certissima, e non fosse stata in credito molto tempo prima.

56 Antichissima inoltre è la tradizione del miracolo seguito in Roma all' arrivo di S. Colombano, e rapportato dall' Ughelli nel tom. 4 della sua Istoria sacra, ove parlando degli Abati Bobiesi narra: = » Eodem itaque tempore dum » haec agerentur (cioè mentre si attendeva in » Bobbio alla costruzione del Monastero di San » Colombano) contigit S. Columbanum gratia » visitandi limina Apostolorum, ac adloquendi » Summum Pontificem Gregorium Magnum, » tam Sanctissimum Virum Romam ire, ad quam » cum appropinquaret, omnia signa Ecclesiarum » Romae, nemine tangente, sonaverunt, unde » Romani magno terrore attoniti Papam adie» runt, interrogant, quid hoc esset. Ille vero » plenus Spiritu Sancto respondit eis, Sanctum » Virum Romam venire, cujus religione illa mi» racula fiebant. Sed cum Beatus Columbanus » a supradicto Papa, vel a cuncto Clero, sive » Populo Romano honorifice receptus in Eccle» sia prostratus jaceret, laudavit saepe memo» ratus Gregorius Dominum in corde suo tan» tum, qui tantam virtutem in tam parva per» sona dederat; de qua sola cogitatione surgens » ab oratione respondit ei dicens: *frater*, *qui* » *despicit facturam*, *despicit Factorem*: quo » audito a Beato Gregorio, voluit se projicere » ad pedes ejus, quod egregius Vir fieri prohi» buit, unde se mutuo diu osculantes, ac ali» quot diebus in unum morantes sibi invicem » munera dederunt, Beatus namque Columbanus

» tum misit Bobium sub tutela Sanctissimi Petri » Apostolorum Principis, & Vir Apostolicus tri» buit ei unam ex sex hydriis plenam Sancto» rum Reliquiis, &c. = Viene sempreppiù confermata questa tradizione da quanto si legge in fine del Codice E antichissimo, che tra gli altri molti si conserva in questo nostro archivio. Ivi dunque così si esprime lo Storico: = In Altare S. Mariae de Speluncha S. Columbani, quod est in medio aliorum, nemo scit, quid sit intus, nisi S. Columbanus quando de Roma venit sua propria manu, & sua propria lingua, qui eum consecravit &c. =

Penso, che dalle prove finquì addotte resti abbondantemente provata la premessa Proposizione.

Nota XXIV.

57 La lettera scritta da S. Colombano a S. Gregorio il Grande circa il tempo di celebrare la Pasqua verso l' anno 602 (*a*) dinota, che nell' anno 602 fosse già il Santo ritornato in Francia al suo Monastero di Luxevils.

Nota XXV.

58 Dalla premessa dimostrazione chiaramente si arguisce, che tutte le discordanze vertenti tra i più dotti Scrittori, che parlano di S. Colombano, derivano dall' essersi con troppa fiducia

---

(*a*) *V. num.* 51.

prevalsi della confusa, ed imperfetta cronología indicata da Giona nella da lui scritta vita del Santo, se pure può chiamarsi cronología l'indicazione di due sole epoche, cioè dell' arrivo di S. Colombano in Francia all' età di 30 anni, e della di lui espulsione dopo 20 anni di sua dimora dall' Eremo di Vosago.

Per altro poi prescindendo dal solo patente sbaglio lasciatosi inavvertentemente scorrere dalla penna, allorchè scrisse *Sigeberto Re dell' Austrasia, e della Borgogna*, troppo torto gli si farebbe, se si mettessero in dubbio gli altri fatti relativi al Santo, riferiti da Giona, poichè è l' unico più antico, e quasi contemporaneo Scrittore della vita del medesimo. Dobbiamo bensì dolerci di lui, che abbia messi in un sol fascio, e narrati indistintamente, come accaduti nell' istesso tempo molti fatti, che si dimostrano accaduti in tempi molto diversi, come sono: 1° i due distinti viaggi fatti dal Santo in Italia in tempi molto tra loro diversi, e distanti: 2° le diverse luminose azioni fatte dallo stesso Santo in que' due distinti viaggi dalla Francia in Italia: 3° la fondazione del Monastero Lussoviense senza indicare il tempo, dovendosi naturalmente pensare, che sia stato eretto molti anni dopo l'Anagratense, allorchè questo non poteva più contenere la moltitudine de' Monaci accorsivi = » cum » jam multorum (sono parole di Giona al cap. 9) » Monachorum societate densaretur, cœpit co» gitare, ut potioris loci in eadem heremo quae» reret, quo Monasterium construxisset; = ma non dice in qual anno, nè sotto qual Principe,

quantunque, essendo morto Sigeberto nel 575, possa da queste espressioni con certezza inferirsi, che questo secondo Monastero sia stato eretto sotto il Principato di Childeberto = *ex munificentia Regis Childeberti*, = come narra l' anonimo Autore della vita di S. Saldeberga al cap. 3, ed Orderico Vitale già sopra citati, cioè nell' anno 593 (*a*).

Se gli eruditi scrittori avessero meglio riflettuto alla protesta fatta da Giona nella sua Epistola proemiale, in cui ci previene, che = *multa praetermisit, quae ex toto nequaquam meminit, & pro parte scribere nullatenus ratum duxit*; = ed avessero inoltre considerato, che egli narra confusamente, e troppo sommariamente nell'ultimo capo 33 una parte solamente di tutto ciò, che si sa, e si proverà essere stato operato da S. Colombano in Italia, ed in Bobbio ne' due distinti viaggi, che vi fece, avrebbero indubitatamente conosciuto, e giudicato, che lo scrittore non aveva che un' oscura, confusa, e molto ristretta cognizione di questa parte per altro così importante della vita del Santo.

NOTA XXVI.

59 Sono di sentimento, che Giona avrebbe di buona voglia risparmiato la fatica di dover dare qualche contezza di ciò, che fece il Santo in Italia, ben sapendo di esserne poco informato,

(*a*) *V. num.* 21.

e di averne soltanto una confusa idea, e con sua maggior soddisfazione si sarebbe limitato a raccontarci tutto ciò, che San Colombano fece nella Francia, se per dare compimento alla sua opera, non fosse stato obbligato di farlo passare in Italia per fondare il Monastero di Bobbio, ove facesse poi il felice passaggio da questa all' eterna vita.

Nota xxvii.

60 Questo mio giudizio s' appoggia alla notizia, che Giona stesso ci dà nell' Epistola proemiale di aver scritto quella vita in Francia tre anni dopo la sua partenza da Bobbio, conseguentemente (come si proverà più abbasso) 40, e più anni dopo la prima comparsa del Santo in Italia, e 26 almeno dopo la di lui morte. All' opposto si conosce chiaramente, che da' Monaci di Luxevils fu esattamente istruito di tutto ciò, che operò S. Colombano nell' Eremo di Vosago, e nella Francia, ove impiegò la maggior parte del tempo della sua santa vita.

Infatti Giona non solamente si dimostra pratichissimo di questa maggior parte della vita del Santo, ma eziandìo ci fa conoscere nella relazione da lui espostaci al cap. 19 (*a*), ch' egli aveva una distinta cognizione della discendenza de' Re Francesi di que' tempi; conseguentemente lo credo falsamente accusato d' errore, allorchè

(*a*) *V. num.* 25.

narra esser pervenuta la fama di S. Colombano alla Corte del Re Sigeberto.

Nota xxviii.

61 Essendosi posta fuor d'ogni dubbio l'andata di S. Colombano a Roma, vivente S. Gregorio Magno, ne viene per legittima conseguenza, che il nostro Santo venne in Italia prima del tempo preteso dal Muratori, dal Mabillone, e da tanti altri critici, e che eziandìo puote aver ottenuto nell' anno ottavo del Regno di Agilulfo il Diploma di donazione riferito alla pag. 46 (*a*), che corrisponde all' anno volgare 599. Che perciò resta abbondantemente provato il nostro assunto stabilito sul bel principio di questa nostra prima Parte.

(*a*) *V. num.* 15.





PARTE SECONDA

S. Colombano ottenne dal Re Agilulfo la Basilica di S. Pietro in vicinanza del torrente Bobbio, ed un Territorio di quattro miglia attorno alla medesima.

Proposizione I.

62 A questa prima discesa di S. Colombano in Italia dalla Francia si deve assegnare la lunga di lui dimora fatta in Milano per confutare l'Arianismo, e per convertire gli Ariani alla Fede Cattolica.

Il di sopra esposto cap. 3 della vita di S. Colombano ci somministra indubitata prova, che giunto egli all' età di 30 anni si sentì talmente acceso, ed animato d' apostolico zelo, che fu costretto a congedarsi dall' Abate Comogello per andarsene tra nazioni estere a predicare il Vangelo, e principiare ad esercitare l' apostolato, a cui era stato chiamato da Dio: = » Confessus » igitur Venerabili Patri Comogello cordis ardo» rem, & ignitum igne Domini desiderium » (*a*).

La storia distinta della conversione di moltissimi Pagani, ed Eretici alla Cattolica Fede, frutto dell' apostolato di S. Colombano, è pur troppo rimasta sepolta colla maggior parte de'

(*a*) *V. num.* 46.

suoi scritti tra le rovine di quegli antichi, e rimoti secoli. Si può per altro arguire da quel poco, che ci lasciò scritto Giona, il più antico scrittore della di lui vita, e che si può leggere nel cap. 29, in cui dopo d' aver raccontato il prodigio fatto dal Santo nelle vicinanze di Bregnetz alla presenza di que' Svevi Pagani, soggiunge: =
» multique eorum tunc per Beati Viri suasum,
» ac doctrinam ad Xpti fidem conversi baptismi
» sunt gratiam consecuti. Alios quoque jam la-
» vacro ablutos error detinebat. Profanos ad cul-
» tum Evangelicae doctrinae monitis suis, ut bo-
» nus Pastor Ecclesiae finibus reducebat. =

Quindi meritamente il Baronio negli Annali Ecclesiastici lasciò scritto così di questo Santo. =
» Novus quidam Apostolus fuit Columbanus, qui
» Angliam, Gallias, & Italiam mirifice illustra-
» vit. Regulam scripsit, tradiditque suis obser-
» vandam Monachis, pluraque alia opuscula re-
» liquit, quae partim MS.[a] vidimus apud virum
» eruditum Abbatem Constantinum, quae ali-
» quando lucem aspicient. Adnumeratur Colum-
» banus inter scriptores ecclesiasticos a Sigiber-
» to cap. 60. Caeterum exstat in Bobiensi Cœ-
» nobio donationis monumentum, quo Apostolicae
» Sedi submisit, donavitque Bobiense Monaste-
» rium Gregorio Magno ad clavum sedente. =

Sappiamo inoltre dallo stesso Giona, che S. Colombano in Milano ancora lasciò delle convincentissime prove del suo apostolico valore, avendo coll' efficace sua predicazione, e co' dotti suoi scritti fatto ogni sforzo per estirpare dalle radici, ed eliminare l' Ariana eresía da quegli

ostinati, ed accecati popoli: = » dum ille, » (così Giona al cap. 53) (*a*) penes Mediola» num urbem moraretur, & haereseorum frau» des, idest Arianae perfidiae, scripturarum cau» terio discerpere, ac desecare vellet. Contra » quos etiam libellum florentis scientiae dedit. =

Tutto ciò, che lasciò scritto Giona in questo capo, e che suppone accaduto ne' due ultimi anni della vita di S. Colombano così sommariamente, e senza distinzione di tempi (prescindendo dall' ambasciata speditagli dal Re Clotario II. per mezzo dell' Abate Eustasio in Bobbio nell' ultimo suo anno di vita, come si narra nel capo suddetto) deve retrotraersi al tempo della sua prima discesa in Italia, pria che passasse a Roma. Imperciocchè non credo esservi persona ragionevole, che voglia persuadersi, che un vecchio settuagenario oppresso da infermità, come era il nostro Santo due anni avanti che morisse, cioè quando venne per la seconda volta in Italia (*b*), abbia potuto in così poco tempo combattere con tanto vigore l' eresía Ariana, e comporre, per confutarla a dovere, un elegante libro in materia così sublime, e che poi da Milano sia passato a Bobbio, e vi abbia in un anno solo eretto un insigne Monastero, ed ajutato eziandìo a portare colle sue spalle per quelle scoscese, ed aspre montagne de' travi d' abete. Si deve dunque necessariamente conchiudere,

---

(*a*) *V. num.* 40.
(*b*) *V. numeri* 42, *e* 49.

che tutte codeste gloriose imprese abbia fatto il nostro Santo in tempi di sua maggior robustezza, e vigore; cioè ne' primi anni dopo il suo primo arrivo dalla Francia in Milano, e prima che andasse a Roma a visitare San Gregorio il Grande, come maggiormente apparirà dalle seguenti Proposizioni.

Proposizione II.

63 Convincentissimi sono gli argomenti, che ci inducono a credere, che il Re Agilulfo infetto d' Ariana eresìa sia stato convertito alla Fede Cattolica da S. Colombano.

È noto a' conoscitori della Storia Ecclesiastica l' odio accanito, che covarono sempre gli Ariani contro i Cattolici, e le fiere persecuzioni mosse da quelli contro questi. Ce ne fanno un' irrefragabile testimonianza Papa Liberio, S. Atanasio, e tanti altri luminari della Chiesa. Il Re Agilulfo ebbe la mala sorte anch' egli di essere stato educato nell' Arianismo, ma poi molti anni avanti di morire aveva abbracciato la Cattolica Fede, come attesta il Muratori medesimo ne' suoi Annali all' anno 613, ove, dopo di aver assegnato a quest' anno in circa la lettera scritta da S. Colombano a Papa Bonifacio IIII., seguita così: = » Da queste parole han voluto inferire » alcuni, che il Re Agilulfo fosse tuttavia Pa» gano, o Ariano, ma insussistente è l' illazione: » aveva egli già abbracciato il Cattolicismo,

» ma era tuttavia fluttuante intorno al credere,
» o non credere, conforme alla dottrina cattolica
» il Concilio V. generale.

Una lettera scritta da S. Gregorio Papa nel mese di gennajo nell' anno 604 alla Regina Teodelinda ci fa chiaramente vedere, che il Re Agilulfo si era già fatto cattolico molto tempo prima. Avvegnachè il Papa in quella lettera felicita la Regina di aver fatto nel giorno di Pasqua dell' anno 603 battezzare nella Chiesa Cattolica suo figliuolo (*Adjuvando* nomato da Giona nella vita di S. Bertulfo Abate al cap. 1, pag. 74, ed *Aldoaldo* dal Calmet) Principe destinato a regnare sopra i Longobardi.

Essendo, che l' educazione de' figlj maschj dipende dalla volontà, e direzione del Padre, attesa la grandissima aversione, che fomentavano gli Ariani contro il Cattolicismo, non avrebbe certamente il Re Agilulfo tolerato, che il suo primogenito, principalmente dovendogli succedere al trono, fosse battezzato nella Chiesa Cattolica. Questo fatto leggesi riferito dal P.re Calmet nella sua Storia Universale pag. 513 all' anno 603, edizione Veneta: = così la Regina Teodelinda
» moglie d' Agilulfo Re de' Longobardi, avendo
» fatto battezzare suo figliuolo Aldoaldo nel
» giorno di Pasqua dell' anno 603, ed avendolo
» fatto tenere al sacro fonte dall' Abate Secon-
» dino, di cui ella onorava la pietà, ne diede
» l' avviso al Papa S. Gregorio, e gli mandò
» alcuni scritti, che lo stesso Abate Secondino
» avea composti intorno al V. Concilio, pregan-
» do il Papa di rispondervi. S. Gregorio la fe-

» licita di aver fatto battezzare nella Chiesa Cat-
» tolica il giovane Principe destinato a regnare
» sopra i Longobardi, e si scusa sopra la in-
» fermità nel rispondere subito allo scritto di
» Secondino, promettendo rispondervi quando si
» fosse alquanto riavuto. Intanto gli manda il
» Concilio tenuto sotto l' Imperadore Giustinia-
» no, affinchè leggendolo egli, possa conoscere
» la falsità di quanto ha inteso dire contro la
» S. Sede, e contro la Cattolica Chiesa. San
» Gregorio manda di vantaggio al giovane Prin-
» cipe Aldovaldo una croce con una particella
» del legno della vera Croce, ed un libro de'
» Vangeli chiuso dentro una scatola alla Per-
» siana. =

I generosi pegni d' amore, di stima, e di grande venerazione, che diede il Re Agilulfo a San Colombano (come fra poco dimostreremo) appunto in quel tempo, in cui con grandissimo zelo e coraggio s' affaticava per ridurre gli ostinati Ariani alla buona fede, ci somministrano una sicura prova, che il Santo fra i principali troféi del suo apostolato noverava come principalissimo la distinta vittoria riportata sopra il cuore del Re per averlo colla sua dotta ed eloquente persuasiva convertito finalmente alla Cattolica Religione. Nè può essere diversamente. Imperciocchè come conciliare gli atti di benevolenza, e di rispetto coll' aversione, che ebbero mai sempre gli Ariani ai Cattolici? come combinare l' accesso e la rispettosa famigliarità, che aveva il Santo appresso il Re, e la sua Corte coll' abbominazione, in cui il Santo ebbe costan-

temente gli empj, e le loro offerte (*a*). Conchiudiamo pertanto, che intanto S. Colombano, alloraquando ritornò la seconda volta dalla Francia in Italia, andò a dirittura con santa fiducia alla Corte del Re Agilulfo, *a quo honorifice susceptus est*, come narra Giona al cap. 33 (*b*); in quanto che gli erano note le grandi obbligazioni, che il Re gli professava per averlo illuminato, e convertito molti anni prima alla retta fede. Sapeva eziandìo il Santo di avere già un Monastero nella solitudine di Bobbio, ed all'intorno un montuoso territorio di quattro miglia, tutti effetti della Reale gratitudine, e munificenza di quel Sovrano, la quale fu altresì convalidata con Regio Diploma, di cui parleremo nella seguente Proposizione.

Proposizione III.

64 Il Diploma del Re Agilulfo a favore del Monastero di Bobbio prova non solamente la di lui generosità, pietà, e gratitudine verso il Santo, ma inoltre conferma la prima venuta dell'istesso in Italia verso gli ultimi anni del sesto secolo.

Abbiamo sopra riferito questo Diploma di Agilulfo (*c*) dato l'anno ottavo del suo regno, che corrisponde all'anno volgare 599 al mese di luglio. Quantunque l'indizione sia fallata, perchè

(*a*) *V. num.* 27.
(*b*) *V. num.* 40.
(*c*) *V. num.* 46.

non corrisponde all' anno suddetto, come riflettono benissimo il P. Mabillone, ed il Muratori, non lascia però di essere un sincerissimo, ed autentico documento. » Ed in vero, (dice il prelodato eruditissimo Padre Abate della Torre), » quest' errore, se pure è tale, non è però di » tanta considerazione, che debba dubitarsi della » sincerità del Diploma, in favore di cui con- » corrono tutti gli altri caratteri, ed è ormai » noto a' pratici degli archivj ritrovarsi moltis- » simi antichi Diplomi, ne' quali, tuttochè sieno » d' indubitata fede, l' indizione non può conci- » liarsi con l' anno segnatovi. Onde credo, possa » stabilirsi per certo, che la sola viziosa indi- » zione non basti per farci dubitare della since- » rità d' un Diploma, quando tutti gli altri ca- » ratteri concorrano a dimostrarlo sincero.

» Dubitai, se l' indizione quinta segnata in » questo Diploma, ed irreconciliabile coll' anno » ottavo d' Agilulfo, dovesse veramente credersi » errore, come l' hanno creduto i sopra lodati » P. Mabillone, e Muratori. Il fondamento di » questa mia dubbiosa asserzione si è l' oscura » cognizione, che noi abbiamo di que' barbari » tempi, onde nasce, che talvolta riputiamo er- » rore ciò, che forse in verità non è tale. Ho » veduti molti Diplomi di tal sorte, per altro » sincerissimi, in alcuni de' quali l' indizione con- » viene ad un anno antecedente, ed in alcuni » altri ad un anno posteriore all' ivi segnato. Ho » parimente veduto un istesso sincerissimo Di- » ploma, segnato non solo con diversità dell' » indizione, ma eziandìo con anno diverso,

» quale è quello, che ora siamo per rapportare.
» Conservasi nell' archivio de' signori Canonici
» della Cattedrale di Parma un antico giudicato,
» nel quale è inserito un Diploma di Ugo Re
» d' Italia con la data seguente; = *Data XVI.*
» *Kal. octub. anno Dominicae Incarnationis*
» *DCCCCXXX. Regni vero Domini Hugonis*
» *invictissimi Regis quinto ind. quarta jussum*
» *Papiae, & actum Parmae in Dei nomine*
» *feliciter*. = Nello stesso archivio si conserva
» l' autografo separato di questo Diploma, nel
» quale si legge: = *Data XV. Kal. octub. anno*
» *Dominicae Incarnationis DCCCCXXVIII.*
» *Regni vero Domini Hugonis invictissimi Regis*
» *quarto, ind. tertia.* = La diversità de' carat-
» teri cronologici di questo Diploma procede a
» mio credere dall' essere stato l' istesso *jussum*
» *Papiae, & actum Parmae*, e parmi di vedere
» chiaramente, che fosse fatto in Pavia il so-
» pradetto Diploma in favore del Vescovo di
» Parma l' anno quarto d' Ugo, 929 volgare, e
» pubblicato in Parma il 930, e quinto del detto
» Re, e che perciò nella pubblicazione il No-
» tajo segnasse il suddetto Diploma co' caratteri
» convenienti col tempo dell' esecuzione, lasciati i
» primi del tempo, in cui era stato dato in Pavia.
» Questa considerazione mi fa determinare, che
» essendo diverso il tempo della concessione d'
» un' qualche privilegio, massime quando ciò
» richiedeva la distanza de' paesi dal tempo dell'
» esecuzione, talvolta il Notajo non curati i ca-
» ratteri cronologici concorrenti con l' anno della
» concessione, segnasse il Diploma con que',

» che correvano al tempo dell' esecuzione. Sic-
» come dunque questa diversità del tempo tra
» la concessione, e l' esecuzione de' Diplomi è
» cagione, che ritroviamo un' istesso Diploma
» con la data totalmente diversa, non vedo,
» perchè non possa all' istessa attribuirsi un' in-
» dizione non concorrente con l' anno segnatovi;
» essendo che non è del tutto improbabile, che
» pubblicandosi un Diploma, uscito uno, ed
» anche più anni avanti, il Notajo, ritenuto l'anno
» della concessione, vi apponesse di proprio l'
» indizione corrente, e ciò tante volte, quanto
» accadeva doversi pubblicare in diversi tempi,
» e paesi. E da ciò forse procede la diversità,
» che vediamo sovente in un istesso Diploma,
» il quale in uno esemplare ha la seconda indi-
» zione, in un altro la quarta, in un altro la
» quinta, facendosi lecito il Notajo nel pubbli-
» carlo, di apporvi l' indizione allora corrente.
» Così potrebbe attribuirsi all' istessa diversità
» di tempo, in cui concedevasi, ed eseguivasi
» un Diploma, ciò che sopra abbiamo osser-
» vato in alcuni, ne' quali l' anno solo è di-
» verso dal vero, nel quale furono conceduti;
» dimodochè può conchiudersi, che molti di
» questi da noi creduti errori provengono dalla
» libertà, che prendevansi i Notaj nel pubblicare
» un Diploma uno, o più anni avanti uscito,
» ora mutando l'anno, e ritenendo la sola indi-
» zione, ora mutando l' indizione, e ritenendo
» l' anno, ed ora finalmente, mutando tutti i
» caratteri cronologici dell' anno della conces-
» sione, coll' apporvi i correnti nell' anno dell'
» esecuzione.

» Io non pretendo con queste mie osserva-
» zioni che non possa talvolta ritrovarsi ne'
» Diplomi anco sincerissimi una falsa indizione
» per errore segnatavi, ma dall'altra parte non
» credo doversi sempre tacciare d' errore, e
» molto meno di suppositizio un Diploma, allor-
» chè non si ritrova tutta la concordanza ne'
» caratteri cronologici; imperocchè la diversità,
» che in essi si rincontra, potè accadere per la
» cagione sovra addotta, e per molte altre da
» noi non ancora conosciute. Ed invero s' aves-
» sero fatte queste riflessioni alcuni per altro
» eruditissimi Scrittori, ed avessero considerata
» l' oscura cognizione, che noi abbiamo di quelle
» antichità, ed il molto, che ancora ci resta
» da superare in questa materia, non avrebbero
» certamente con tanto nostro pregiudizio mossa
» sì fiera guerra all'antichità, mettendo in dub-
» bio per sì fatti motivi, ed anche condannando
» di falsità le sue più belle reliquie.

» Resta dunque, che il sovrapposto Diploma
» di Agilulfo, in occasione del quale abbiamo
» fatte queste brevi osservazioni, sia sincerissi-
» mo, e tale, a cui debbasi indubitata fede,
» tuttochè sia segnato con la quinta, o come
» altri leggono, con la terza indizione, la quale
» non era in corso al luglio dell'anno 599, nel
» quale cade l' anno ottavo del Regno di Agi-
» lulfo; mentre potè facilmente accadere, che
» al luglio del 599 fatta fosse da Agilulfo que-
» sta donazione in Milano, e che l' istessa non
» avesse esecuzione, se non dopo il giugno dell'
» anno seguente, in cui il Notajo, ritenuto

» l' anno ottavo del Regno di Agilulfo, segnasse » l' indizione terza allora corrente, e presentatasi l'occasione di nuovamente pubblicarla dopo » due anni, fosse similmente mutata la terza » indizione nella quinta. Oltre di ciò abbiamo » due Diplomi d' Adivaldo Re de' Longobardi, » (di cui fra poco parleremo diffusamente) ne' » quali questo Re ratifica, e conferma la donazione della Basilica di S. Pietro, e del distretto di quattro miglia intorno Bobio, già » fatta da Agilulfo suo padre. Ciò finisce di » metterci in sicuro per non dover dubitare » della sincerità del Diploma di Agilulfo, e conseguentemente della prima venuta di S. Colombano in Italia.

Finquì il dotto, ed erudito P. Abate della Torre, il quale pubblicò pure un' elegante vita di S. Colombano, che dedicò al P. D. Lorenzo Frigi Abate di Bobbio (*a*).

Nota I.

65 Risulta dalla presente Proposizione, che troppa ingiuria, ed ingiustizia si farebbe alla sempre rispettabile antichità, ed alla verità medesima, se per il solo motivo, che le note cronologiche di qualche antichissimo Diploma non convengono coll' anno volgare segnato nel medesimo, si dovesse subito giudicarlo falso, e riget-

(*a*) *Modena* 1711 *per Bartolommeo Soliani in* 12.

tare come suppositizio: molto più poi se concorrono delle altre circostanze a provarne la genuinità, e verità, lo che dimostreremo verificarsi nel caso nostro colla seguente Proposizione.

PROPOSIZIONE IV.

66 Viene confermata la precedente Proposizione da' due Diplomi di Adivaldo, o sia Adalvaldo figliuolo di Agilulfo, de' quali uno è diretto all' Abate Attala successore immediato di S. Colombano, e l' altro a Bertulfo terzo Abate del Monastero di Bobbio.

Diploma Adivaldi Longobardorum Regis.

67 Flavius Adjuvald excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli sito in Ebobio, & venerabili Patri Attalanae Abbati, & omnibus Monachis ejus. Dum devotionis causa pro nostris facinoribus deprecandum Beatorum Apostolorum Aulam venissemus, ubi bonae memoriae Pater noster Domnus Columbanus corpore quiescit, petiit nobis tua veneratio, omnisque simul servorum Dei alma illa congregatio, & prae manibus ostendistis nobis praeceptum Domini, & Genitoris nostri Agilulfi Regis continebaturque in eo, quod Genitor noster locum istum Beato Columbano tradiderat ad inhabitandum, & possedendum sibi, & qui post ipsum perpetuo Deo inibi deserviverint pro tempore, quod & nos simili modo ut faceremus, vestra omnium sancta postulavit paternitas. Nos

itaque aeternam expectantes remunerationem decrevimus confirmare praesentia, ut mereamur aeterna, & sine fine mansura, & ideo vestram omnium audientes petitionem confirmamus, atque cedimus vobis ad nomen Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli Basilicam sitam in Ebobio in Dei nomine licentia inhabitandi, & possidendi. Decernimus itaque fines ab omni parte Basilicae ipsius miliaria quatuor, sicut Dominus Genitor noster per suum praeceptum Beato Columbano instituit habere praeter tantum medietatem putei, quod idem Genitor noster sundarit $\frac{l}{U.}$ $\frac{l}{M.}$ concessit, vel ligna ad sales coquendas, quod & nos simili modo ipsi concedimus. Nam alia omnia ut superius fines ipsas designavimus Basilicae Beatorum Apostolorum, atque sacrae memoriae Beato Columbano, vel tuae venerationi, seu qui ibidem perpetuo Deo deserviverint, pro tempore concedimus, atque firmamus possedendum. Simili modo Alpecella, quae appellatur Pennice, ubi Domina, & Genitrix nostra Theodelinda gloriosissima Regina ob amorem Patris nostri Columbani ascendit ad locum istum praevidendum. Postulavitque a nobis, ut in vestro sancto Monasterio ipsam concederemus Alpecellam, quod & nos ipsius rogationem audientes libenti animo decrevimus dare, datumque in perpetuum in vobis, & qui post vos ibi Deo militaturi fuerint, volumus permanere. Ideoque aeternam nos considerantes retributionem per hoc potestatis nostrae praeceptum, confirmamus in vestro sancto Monasterio, vel vestrae venerationi jam superius nominatas fines cum ipsa Alpicella monte Pen-

nice cum finibus suis percurrente per ipsas fines usque in petra degragio, indeque revertente subtus petra pedena in costa, antequam perveniatur in petra dedigna, & exinde per isnaidas per jam dicta costa usque in Fluvio Trevia per nostras recentiores apices identidem possedendum dono nostro firmamus, quatenus deinceps nullus ex ducibus, comitibus, gastaldiis, vel agentibus nostris exinde minuere praesumat aliquid, sed ea, quae, Deo auspice contulimus in ipso sancto, ac verendo loco tam felicissimis nostris temporibus, quam etiam & futuris stabili ordine ipse sanctus locus, vel tua beatitudo, seu qui decedenti tempore tibi fuerit successurus, inviolabiliter valeamini possidere. Ex dictu Domini Regis, & ex dictu Agidderis Notario scripsi ego Bonus.

Data Ticino in Palatio sub die octava kalend. augustas anno felicissimi Regni nostri duodecimo p̄ indictione quintodecima. Feliciter.

Diploma Flavii Adalvaldi Longobardorum Regis.

68 Flavius Adaluuald vir excellentissimus Rex Venerabili Bertulfo Abbati, vel omnibus Monachis ejus. Piam nobis credimus ab Omnipotente Domino vicissitudinem repensari, si Sacerdotes in Regno nostro salubri ordinacione Domino sua valuerint vota complere. Ideoque sicuti pietati nostrae Domnus Agilulfus Rex Genitor noster vos, vel praecessores vestros sacrae memoriae Domno Columbano, vel Atalanae Abbates Bobio ad Basilicam Beati, ac Principis Apostolorum

Petri constituit habitandum, per hoc generalem nostrum praeceptum cedimus vobis. Ad limen Beati P&ri ibidem in Domini nomine licentiam habitandi, & possidendi undique fines decernimus, sicut a Domno, & Genitore nostro sacrae memoriae Domno Columbano, vel Atalanae concessum, vel traditum fuit ab omni parte per incircuitu miliaria quatuor seu culto, vel inculto praeter tantum medietatem putei, qd. quondam fundarit Decessor, & Genitor noster Domnus Agilulfus Rex concessit, vel ligna ad incendendum inibi ad sales quoquendas, sed & qd. vobis ā Russone p̄ donacione, atque vendicione evenit, nos ea dono nostro in vestro Monasterio confirmamus. Sed & fines illas, quas superius nominavimus Basilicae Beati P&ri, vel vobis, seu qui ibidem deservierint, perpetuo tempore concedimus possidendum. Simili modo Alpicella, quae appellatur Monte Pennice, cum finibus suis vobis tribuimus habendi usque in petra de gragio, & exinde subtus petra depedena in costa, antequam perveniatur ad digna, & per ipsa costa usque in Fluvio Trivia. Quapropter dantes in mandatis omnibus Ducibus, Gastaldiis, seu Actionariis nostris, ut nullus eorum contra hanc praecepti nostri paginam ire quandoque praesumat. Quatenus pro salute, & stabilitate Regni nostri Dominum valeatis die, ac nocte deprecare.

Scribsi ego Bonus Not.

Data Papiae in Palatio sub die XVI. kal. aug. Anno Regni nostri feliciter XIII. Indic. prima.

NOTA II.

69 Questi due Diplomi sono stati con scrupolosa fedeltà, e diligenza copiati dagli Antichi, che in quest' archivio, la Dio mercè, ancora si custodiscono, e che dal Muratori non furono esaminati, nè tampoco veduti.

NOTA III.

70 Conviene lo stesso Muratori con i più accreditati cronologi, che il Re Agilulfo abbia principiato a regnare sopra i Longobardi nel principio di maggio dell' anno 591, e che abbia regnato 25 anni quantunque non intieri, vale a dire, che abbia principiato il vigesimo quinto anno del suo Regno prima di passare da questo all' altro mondo. Ne' suoi Annali d' Italia all' anno 615, parlando del Re Agilulfo, si spiega così: =
» Io mi fo lecito di riferire all' anno presente
» la morte di questo Principe, perchè prendendo
» il principio del suo Regno dal principio di
» maggio dell' anno 591, egli in quest' anno
» entrò nel medesimo maggio nell' anno vigesi-
» mo quarto del suo Regno, nè v' ha neces-
» sità, che egli regnasse 25 anni compiuti, per-
» chè gli Scrittori antichi con un sol numero
» abbracciano spesso anche gli anni incompleti.

Nota iv.

71 Sembra a prima vista, che nel primo de' surriferiti Diplomi l' indizione quintadecima (la quale ebbe principio solamente nel settembre dell' anno 626) non combini coll' anno duodecimo del Regno di Adivaldo, perchè a' venticinque di luglio correva ancora in quell' anno l' indizione quartadecima. Ma questa difficoltà svanisce, se si distingua il tempo della concessione dal tempo della spedizione, e pubblicazione fatta del Diploma dal Notajo. Che anzi questa apparente discordanza ci fa conoscere, che la Real grazia fu concessa a' 25 di luglio dell' anno 626, ed il Diploma fu solamente spedito, e pubblicato dal Notajo nel mese di settembre, o più tardi ancora, dell' istess' anno sotto la corrente allora indizione quintadecima.

Nota v.

72 Per la stessa ragione il secondo Diploma, che porta l' anno 13 del Regno di Adivaldo, che corrisponde all' anno volgare 627, ed ha segnata l' indizione prima, la quale principiò solamente in settembre di quest' istess' anno, ci fa vedere, che le Reali grazie furono concesse nel giorno 16 di luglio nell' anno 627, e non ne fu spedito, e pubblicato il Diploma, fuorchè nel seguente mese di settembre, o più tardi, allorchè era già principiata l' indizione prima coll' apporvi questa, e ritenere il giorno, e l' anno della concessione.

Nota VI.

73 Dalle finquì premesse notizie s' inferisce, che Adivaldo abbia regnato almeno 13 anni, principiando dall' anno 615 subito dopo la morte del Re Agilulfo suo padre, se di giugno, o di luglio, poco importa il saperlo.

Il Muratori non so, se per voglia di contraddire, o per qualche altro motivo, fa morire il Re Adivaldo nell' anno volgare 625, e pretende, che siano suppositizj li due Diplomi, che si vanta il Monastero di S. Colombano di Bobbio d'aver ottenuto dal suddetto Re; ma si dimostrerà il contrario nella seguente Proposizione.

Proposizione V.

74 Si sciolgono le difficoltà prodotte dal Muratori ne' suoi Annali d' Italia all' anno 625, e si conferma, che il Re Adivaldo non morì prima dell' anno volgare 627, conseguentemente senza sufficiente motivo si mettono in dubbio dal suddetto Muratori li due surriferiti Diplomi.

Il Muratori all' anno 625 così ragiona: = » Leggonsi due Diplomi d' esso Re Adaloaldo » in favore del Monastero di Bobbio presso l'U- » ghelli (Ital. Sac. tom 4). Io li tengo per » fattura de' secoli posteriori, e non già auten- » tiche scritture. L' Ughelli ce li fa vedere con » una data, e il Margarino (nel Bollario Cassi- » nese tom. 2) con un' altra al tutto diversa, e » spropositata. L' un d' essi si fa conceduto ad » Attala Abate, e vi è comandato che = *nullus*

» *ex judicibus*, *comitibus*, *gastaldis* &c. debba
» inquietare quel sacro luogo; ora presso i Lon-
» gobardi lo stesso era giudice, che conte, però
» invece di *judicibus* dovrebbe esser scritto *du-*
» *cibus*: l' uno di essi si dice dato *Ticini*, e
» l' altro *Papiae*: nell' uno è detto *Adivaldus*,
» nell' altro *Adjuvald.* Il Padre Pagi, che fida-
» tosi di questi privilegj ha immaginato, che il
» Re Adaloaldo seguitasse a regnare in non so
» qual parte del Regno, mentre Arioaldo re-
» gnava in Pavia, è privo di valevoli prove ....
» Sicchè a me sia lecito di metter quì il fine
» di Adaloaldo, e di cominciare a contar quì
» l' anno primo di Arioaldo Re de' Longobardi
» appellato Carioaldo da Fredegario, e di cre-
» dere, che il Pagi s' inganni, allorchè crede,
» che Adaloaldo seguitasse a regnare, e ripigliasse
» Pavìa ec. =

Poi all' anno 627 così prosegue: = » Morì
» in quest' anno nel mese di marzo Attala Abate
» di Bobio, ed ebbe per successore del governo
» di quel Monastero Bertulfo Abate, di cui ab-
» biam la vita scritta da Giona Monaco con-
» temporaneo. Cominciò subito il Vescovo di
» Tortona ad inquietare il nuovo Abate con
» pretendere, che il Monastero di Bobbio fosse
» soggetto alla di lui autorità, e giurisdizione.
» S' ingegnò di avere ancora per favorevoli alla
» sua pretensione i Vescovi, confinanti, e di gua-
» dagnare i Re de' Longobardi. Regnava in
» quel tempo, dice Giona, Ariovaldo Longo-
» bardo, il quale, siccome egli stesso aggiugne
» più sotto, fu Re de' Longobardi dopo la morte

» di Adaloaldo, ed era genero del Re Agilulfo,
» perchè marito di Gundeberga, e cognato di
» esso Re Adaloaldo, parole, che qualora fosse
» certo, che in quest' anno succedesse la con-
» troversia suddetta, farebbero conoscere già
» morto il Re Adaloaldo, e non già tuttavia
» vivente, come vedemmo preteso dal Pagi. =

1 Tutte le difficoltà comprese in questa leggenda si riducono a quattro, cioè: 1 alle parole *Judicibus*, *Papiae*, *Adivaldus*: 2 all' autorità dell' Ughelli, e del Margarino: 3 alle date segnate ne' due Diplomi, come si leggono nell' Ughelli, e nel Margarino: 4 finalmente alla supposizione, ch' egli fa senza alcuna prova, che Adivaldo sia morto nell' anno volgare 625.

A dirla schiettamente, la prima difficoltà fatta sopra le parole *Adivaldus*, e *Papiae* non mi sembra degna di un Muratori, e parmi la questione di lana caprina. Due sono i Diplomi, il primo dettato dal Notajo Agidderi, e scritto dal Notajo Bono con la data *Ticino*; il secondo scritto dal Notajo Bono più di un anno dopo con la data *Papiae*: ora dimando ingenuamente all' imparziale Lettore, se giudicherebbe falsi due Instrumenti diversi scritti in latino idioma, e fatti in Pavìa da un Notajo in tempi distinti, soltanto perchè uno d'essi ha la data *Ticino*, e l' altro *Papiae*? Molto più poi se si rifletta, che un Diploma può esser stato spedito dal Reale Palazzo fuori di Pàvìa, cioè *Ticino*, e l' altro in città, cioè *Papiae*.

Relativamente poi alla notata dal Muratori piccola diversità del nome del Re ne' due sud-

detti Diplomi, in uno de' quali sta scritto *Adalwald*, ed *Adjuvald* nell'altro, vale a un di presso la stessa ragione, cioè che il Notajo Agidderi avrà preteso doversi scrivere con maggior eleganza in latino *Adalwald*, e l'altro Notaro Bono lo avrà scritto come volgarmente si pronunciava allora, cioè *Adjuvald*, che coincide con quello, che leggesi in Giona nel cap. 1° della vita di s. Bertulfo pag. 74, ove per due volte lo noma *Adjuvand;* e ben dovea saperlo, essendo di stanza nel Monastero di Bobbio, mentre viveva ancora quel Re; ed ognuno mi concederà, che in ciò meriti più fede un istorico contemporaneo d'ogni altro posteriore di undeci secoli, vale a dire del Muratori, che chiama Adaloaldo quel Re, e del Calmet, che lo noma Aldaloaldo. Ma temo ormai di avere troppo a lungo ragionato di simili inezie, le quali se dovessero bastare per decidere della falsità delle antiche scritture, non ve ne sarebbe più alcuna di esse, di cui non si potesse dubitare.

Quanto alla parola *judicibus*, ed alle date, che leggonsi ne' Diplomi pubblicati in stampa dall'Ughelli, e dal Margarini, non intendo già di giustificarle, e non me ne fo mallevadore, non sapendo, se gli errori, che vi si trovano, sieno prodotti dalla trascuraggine dello Stampatore, ovvero dall' essersi gli Autori serviti di copie scorrette. A me deve bastare, che ne' nostri antichi Diplomi si legga *ducibus* invece di *judicibus*, come si può vedere, e che le nostre date non siano incompatibili cogli anni del Regno di Adjuvaldo, come abbiamo dimostrato

non esserlo, e come lo sono realmente nel Margarini, (prescindendo dalle indizioni, che sono giuste, e convengono con quelle de' nostri due Diplomi) essendo noi pure persuasi, che Adjuvaldo non abbia regnato più di 13 anni.

Quindi rimane solamente da esaminare, se sia ammissibile l'opinione del Muratori, il quale si fa lecito, com'egli stesso si spiega, di assegnare la morte del Re Adjuvaldo all'anno 625, appoggiando codesto suo giudizio all'autorità dell'istorico Giona; nel qual caso giusta, e senza replica sarebbe la sua critica. Ed affinchè il lettore possa da se stesso decidere la questione, si riferiscono estesamente i luoghi di Giona, co' quali il Muratori pretende di convalidare la sua asserzione.

75 Giona dunque nel cap. 1 della vita di s. Bertulfo §. 8 pag. 74 così si spiega = : » Cum
» quodam tempore Blidulfus Presbiter, cujus
» superius fecimus mentionem, a Beato Atala
» ad Ticinum urbem directus fuisset, ibique
» pervenisset, viaque mediae civitatis ambulans
» obvium habuit Ariouuald Ducem Langobar-
» dorum genere hominem nobilissimum Gene-
» rum Agilulfi, Cognatum Adjuvandi *sectae Aria-*
» *nae credulum, qui post Adjuvandi obitum*
» *Regnum Langobardorum regendum suscepit*.
» Is ergo, cum Blidulfum vidisset, ait: E Co-
» lumbani Monachis iste est, qui nobis salutan-
» tibus denegat apta respondere. Cumque jam
» haud procul abesset deridens salutem promi-
» sit. Ad haec Blidulfus: salutem, inquit, obta-
» bam tuam, si tu non tuis seductionibus, &

» veritati alienis faveres doctrinis, quos & sa» cerdotes adhuc vocatis mendacio sibi allatum » nomen. Porro melius esse ineffabilem Trini» tatem una deitate confiteri, non tres potesta» tes, sed tres personas: nec unam trium no» minum personam, sed tres in veritate Patris, » Filii, & Spiritus Sancti personas una potestate, » voluntate, essentia. Haec paulisper audiens » progressus deinde ait: cur se non habere hu» jus crudelitatis ministros, qui obruente noctis » caligine redeuntem sollicitarent, & fustibus, » vel sudibus colisum morti hunc Monachum » traderent &c.

76 Nel §. 2° precedente dell' istesso capo accenna la morte di Attala Abate, e poi prosegue: = » cumque repertor rerum saepefatum » Patrem Atalam ad cœlestia Regna post aeru» mnas saeculi vexit, *omnis concio Monachorum* » *voce animoque unito in paterno honore Ber*» *tulfum sublimamus*. *Qui per tredecim annos* » omnis diligentiae studio plebem docere, ac » imbuere salubribus monitis non omisit. Sed » quid in his temporibus gesserit, memoriae » tradendum est. Cum jam egregiis moribus, » bonitate, & disciplina scientiae moderanter » plebem regeret, cepit antiquus anguis quietam » mentem adversitatis ictu quatere. Excitavit » quemdam Probum nomine, Tertonensis urbis » Pontificem, qui subjectum sibi praefatum Ab» batem cum cœnobii supplemento faceret omnis » intendebat. Aggressus primum Aulicos, vel » Pontifices vicinos muneribus temptare. Cum» que sibi vinctos gauderet, Regem per eos

» suadere adiit. Regnabat enim eodem tempore
» Ariouualdus Langobardis. Sed cum nihil aliud
» a Rege in responsis recepissent, nisi ut Ec-
» clesiastico jure probarent, ut cœnobia procul
» ab urbibus sita Episcopali debeant ministrare
» dominio; ille omnes, quos potuit, suo intentui
» junxit. Cumque haec agerentur, unus ex Au-
» licis clam praefato Bertulfo quid rei fomenta
» gestirent, mandavit. Ille missos experiendi
» causa ad Regem direxit. Quibus Arioualdus:
» non, inquit, meum est sacerdotum causas di-
» scernere, quas sinodalis examinatio ad purum
» debet adducere. Sciscitatur ille illorum sit fau-
» tor consilii: nequaquam ait, se eis favere, qui
» adversum Dei famulum molestias vellent ge-
» nerare. Cumque illi quamvis a barbaro, &
» Arianae sectae credulo talia fari cernerent,
» poscunt ut supplemento publico, qualiter Ro-
» mam ad Sedem Apostolicam venire queant,
» fulciantur. Largito ergo beneficio, Regio cultu
» Romam usque suprafatus Abbas, in cujus ob-
» sequium ego interfui, ad Honorium Papam
» accessit. Cui cum rei causam patefecisset, ille
» de industria quaerit quae sit consuetudinis re-
» gularis disciplina. Cumque cuncta alacri ani-
» mo in aures Praesulis digessisset, placuit Beato
» Honorio regularis series, religionis cultus, &
» humilitatis indicia. Tenuit ergo eum quanti-
» sper, & cotidiano effamine Bertulfum robo-
» rare nisus, ut cepti itineris laborem non relin-
» queret, & Arianae pestis perfidiam Evange-
» lico mucrone ferire non abnueret. Erat enim
» venerabilis Praesul Honorius sagax animo, vi-

» gens consilio, doctrina clarens, dulcedine, & » humilitate pollens. Laetabatur egentibus socium » reperisse, quo dulcia promeret effamina. Nec » prorsus delectabatur, ut cito ab ejus consor- » tio segregaretur. Sed cum vehemens aestus » quiescendi longum perhiberet spacium, *prae-* » *buit optatum munus*, *privilegia Sedis Apo-* » *stolicae largitus est*, *quatenus nullus Episco-* » *porum in praefato coenobio quolibet jure do-* » *minari conaretur.* Percepto ergo optatum mu- » nus, ad patriam remeare nisi sumus. Cumque » peracto itineris spatio tuscana arva postposita » appennina attigimus rura, & prope castrum, » cui bis mantum nomen est, venissemus, tanta » vis febrium Bertulfum oppressit, ut omnino » morte praeveniri crederetur. Æger enim ab » urbe progressus fuerat. Oppresserat omnes » mœstitia non tam longaevi itineris, quam lan- » gor aegri patris. Nec prorsus de sospitate spem » habentes, tenso tentorio aspera in loca undi- » que vallata mœstitia, nec omnino de sospitate » paterna fidentes metati sumus. *Erat enim vi-* » *gilia passionis Petri*, *&* *Pauli Apostolorum.*

77 Tutto ciò, che può chiaramente dedursi da questi due §§. di Giona, si è: 1° che a'tempi di s. Atala Abate, Ariouualdo era solamente Duca: 2° che era Ariano: 3° che fu poi Re dopo la morte di Adjuvaldo: 4° che Adjuvaldo viveva ancora a' tempi di s. Atala.

78 Così pure dal §. 3° s' inferisce: 1°, che s. Bertulfo successe ad Atala nell' Abazìa di Bobio: 2° che dopo di aver ordinati gli affari del suo Monastero, mentre che cominciava a godere

di quella pace, e tranquillità di spirito, la quale era degno frutto del saggio, giusto, santo, e prudente suo governo, gli fu mossa persecuzione dal Vescovo di Tortona, e che in quel tempo era veramente Ariovaldo Re de' Longobardi, e conseguentemente era morto Adjuvaldo: 3° che per liberarsi da tali vessazioni S. Bertulfo andò con Giona a Roma a portare le sue doglianze ad Onorio Papa, da cui ottenne la Bolla di esenzione dalla Vescovile giurisdizione; e che nel ritorno cadde gravemente infermo nella Campagna Mantovana la vigilia di S. Pietro: 4° che governò 13 anni il Monastero di S. Colombano.

Ora sfido tutti i più sottili Peripatetici, conoscitori delle qualità occulte, a lambiccarsi il cervello per ritrovare ne' surriferiti testi di Giona un semplice indizio, che il Re Adjuvaldo sia morto a' tempi di Attala, ovvero nell' anno volgare 625, come suppone senza addurre alcuna prova il Muratori, per autorizzare l' ingiusta sentenza di supposizione magistralmente profferta contro i nostri Diplomi, perchè posteriori all' anno suddetto 625.

Quindi lascierò giudicare al Lettore, se sia più retto, e veridico il seguente mio ragionamento, su questo particolare almeno, di quello del Muratori suddetto.

79 Non vi è questione fra gli storico-critici, che nell' anno 627 accadesse la morte di sant' Atala Abate, ed il Muratori medesimo l' assegna a quest' anno dicendo: = » Morì in quest' » anno (ved. gli Annali d' Italia del Muratori » all' anno 627) nel mese di marzo Atala Abate

» di Bobbio, ed ebbe per successore nel go-
» verno di quel Monastero Bertulfo Abate, di
» cui abbiam la vita scritta da Giona Monaco
» contemporaneo. = « Non v' è alcun documento, con cui si possa provare, che il Re Adjuvaldo sia morto prima dell' anno 627; che anzi le circostanze riferite da Giona, ed altri sicuri monumenti c' inducono a credere, che quel Re morisse o in fine di quest' anno, o nel principio del seguente 628. Avvegnachè la persecuzione contro il Monastero di S. Colombano fu mossa solamente a' tempi dell' Abate Bertulfo immediato successore di Atala, vale a dire sul finire del 637, o sul principio del 628, come si vedrá più chiaramente fra poco. È cosa troppo chiara, e naturale, che, vivente il Re Adjuvaldo, il quale ammaestrato dalla piissima Regina Teodelinda sua madre, dovea mirare con occhio parziale il Monastero di S. Colombano, nessuno si sarebbe rischiato di muovergli guerra: ma bensì che, appena morto questo Re cattolico, i persecutori lusingati, che anzi sedotti dalla fiducia, che il successore Re Ariano sarebbe nemico giurato de' Monaci, acerrimi difensori della Divinità del Verbo, e conseguentemente contrarissimi agli Ariani, si sarebbero manifestati, ed avrebbero dato fuoco alla mina contro l' Abazìa di Bobbio. Dunque ragion vuole, che al tempo della persecuzione mossa contro il detto Monastero si assegni la morte del Re cattolico Adjuvaldo. Dall' espressioni di Giona si ricava, che non subito dopo la morte di questo Re si manifestò la persecuzione, ma bensì che, allora

quando l'Abate Bertulfo già principiava a governare a modo il suo Monastero, il Vescovo di Tortona cominciò primieramente a guadagnarsi con de' regali i corteggiani del Re, ed i Vescovi vicini per tirarli al suo partito. Ne fu avvertito segretamente l'Abate Bertulfo da un personaggio della Corte del Re Ariovaldo, ed egli allora diresse al Re persone, che esplorassero la Regia intenzione, ed avendola scoperta favorevole al Monastero, si fecero coraggio di chiedergli la grazia, che l'Abate Bertulfo potesse a spese Regie portarsi a Roma dal Papa, e l'ottennero. Per fare tutti codesti passi, e maneggi non bastano certamente delle settimane, ma vi vogliono de' mesi. Come mai tutto ciò potè farsi ne' soli due mesi d'aprile, e di maggio dell'anno 627 dopo la morte di Attala accaduta in marzo, sapendosi da Giona, che Bertulfo era già, ritornando da Roma, arrivato a Mantova, ove cadde gravemente infermo nella vigilia di S. Pietro? Convien dunque dire, che Bertulfo sia partito da Bobbio per Roma nel mese di maggio, o sul principio di giugno dell' anno 628. E vaglia il vero, ciò resta incontrastabilmente accertato dalla Bolla di Onorio concessa a Bertulfo. Questa Bolla (che si riferirà quì subito) ha la data *III. iduum juniarum indictione prima*; ma l'indizione prima principiò di settembre dell' anno 627: dunque S. Bertulfo andò a Roma in giugno dell' anno seguente 628, in cui continuava l'indizione prima fino al settembre dell' istess' anno. Dunque si può senza pericolo di errore conchiudere,

che la persecuzione contro il Monastero di S. Colombano principiò o sul finire dell' anno 627, o nel principio dell'anno 628, e che in uno, o nell' altro di questi due tempi deve fissarsi la morte del Re Adiuvaldo, e non mai all' anno 625, come pretende il Muratori. Dalle finquì addotte ragioni, e prove saranno a mio credere abbondantemente giustificati i nostri due Diplomi dall' accusa di falsità affibbiata loro dal Muratori suddetto.

Nota vi.

80 Non è da credersi, che un Vescovo abbia fatto tanti, e così forti impegni per assoggettarsi un Monastero di Poveri non possidenti, il mantenimento de' quali gli sarebbe stato d' aggravio, nè che S. Colombano abbia potuto dotarlo con terreni proprj, che non aveva, comecchè forastiere, e povero, e lasciarlo dotato al suo successore S. Attala. Convien perciò dire, che la cagione della guerra mossa a quel Monastero sia provenuta dai latifondi, che possedeva al tempo della morte di S. Attala, e stati donati dalla Regia munificenza di Agilulfo, e della Regina Teodelinda, ed accresciuti dal figlio Adiuvaldo; lo che conferma sempre più la verità, e sincerità de' surriferiti nostri Diplomi; verità, che è maggiormente convalidata dal fatto, cioè dai terreni, che ancora presentemente possiede il Monastero di S. Colombano, come diremo più sotto.

Nota VII.

81 Sarebbe lo stesso, che negare l'evidenza morale, il mettere in dubbio, che l'Abate Bertulfo sia andato a Roma, ed abbia ottenuto dal Papa Onorio la Bolla, con cui è dichiarato immediatamente soggetto alla S. Sede il Monastero di S. Colombano di Bobbio, essendo tutto ciò chiaramente espresso, come si è veduto, da Giona, che fu compagno nel viaggio di S. Bertulfo a Roma, e testimonio del fatto. La Bolla di Onorio è la seguente:

82 Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Bertulfo Abbati Presbytero. Si semper sunt concedenda, quae piis desideriis congruunt, quanto potissimum ea, quae pro cultus praerogativa noscuntur, non sunt omnimodo abneganda, quae sunt a largitoribus non solum poscenda, sed vi caritatis procul dubio exigenda. Petis nos igitur ut Monasterio Sanctorum Petri, & Pauli in Ebobio constituto, quo praeesse dinosceris, privilegia Sedis Apostolicae largiamur, quatenus sub jurisdictione Sanctae nostrae, cui a Deo Auctore praesedemus, Ecclesiae constitutum, nullius Ecclesiae jurisdictionibus submittatur. Pro qua re piis votis faventes, hac nostra auctoritate id, quod a tua dilectione exposcitur, effectui mancipamus. Et ideo omnem cujuslibet Ecclesiae Sacerdotem in praefatum Monasterium jurisdictionem quamlibet, auctoritatemve extendere, atque sua auctoritate nisi a Praeposito Mona-

sterii fuerit invitatus, Missarum solemnitatem celebrare omnimodo inhibemus. Curae ergo tuae sit Monasterii Fratres, quo praees egregiis moribus, ac vita inreprehensibili exornare, ut profecto juxta id, quod subjectos Apostolicis privilegiis maluit inconcusse dotandos. Desideret potius, & anhelet inviolabili caelestis affluentiae munere diurnis sanctae disciplinae precibus decorandos. Sit profecto communis, & sincera vita. Sit sobria communionis sinceritas, ut quibus mundus est mortuus, ac sepultus per incentiva contentionis vitia minime suscitetur, quia incassum quis, & frustra laborare cognoscitur si superbiae vitiorum auctrici colla submittere sentiatur. Sit excelsa in Deo humilitas quia per hanc caelesti, arcem caelestium munerum possiderunt. Sit igitur ante oculos mentis, & corporis traditionum regula paternarum, ut unusquisque Praelatus noverit qualiter debeat imperare subjectis, nedum aspera, & non unicuique fratri aptissima videntur imponi, usque ad contemptum prorumpant de imperantis indiscretione subjecti. Sit itaque moderata vivacitas, sit sollicitudinis supereminens in fratribus strenuitas, ut dum regulariter omnes, qui se Deo integerrime conferunt, per obedientiae lineam beneservientes exhibent temporalia, ad gaudia caelestis Patriae perveniant sempiterna. Et haec quidem, quae ad sollicitudinem pertinent, dixisse sufficiant. Ante omnia vero Redemptoris nostri misericordiam, cui ingemessimus redemptionem nostram expectantes, enixius cum singultis gemitibus expectamus, ut ea quae pietas flagitat,

fragilitas humanae conditionis sufficienter, atque confidenter de sui auctoris suffragatione adimpleat.

BENE VALETE

Dat. III. iduum iuniarum impp. dnn. piissimis augg. Heraclio an. XVIIJ. p. c. eiud. an. XVII. atq. Heraclio Constantino novo filio ipsius an. sexto decimo indic. I.

Nota VIII.

83 Le parole, e le date di questa Bolla sono state con tutta la fedeltà quì trascritte, come realmente si leggono, e giaciono nell' originale, che esiste ancora nell' archivio di questo Monastero.

Nota IX.

84 Quantunque neppur per ombra siavi la parola *Fratri* nella suddetta Bolla, e siavi notato l' anno *XVIII. di Eraclio*, ed eziandio l' anno *XVII. post consulatum ejus*, e finalmente siavi segnato l' anno *sesto decimo di Costantino figlio con* la data *III. iduu iuniaru*; ciò non ostante l' abito contratto di criticare ha spinto il Muratori, ovvero alcuno de' suoi discepoli, a farvi sopra i seguenti critici riflessi appoggiati, secondo il suo solito, all' Ughelli, a cui in ciò non deferiamo per i motivi già sopra addotti. Ecco le parole del Muratori ne' suoi

Annali d'Italia all'anno 627: = » Onorio Pa-
» pa uomo dotato di una rara dolcezza, e
» umiltà accolse benignamente Bertulfo, e gli
» concedette un privilegio di esenzione da qual-
» sivoglia Vescovo. Leggesi presso l'Ughelli
» (Ital. sacr. tom. 4 in Episc. Bobiens.) que-
» sto privilegio, ma senza saper io dire se sia
» o non sia documento sicuro, perchè esso è
» indirizzato *Fratri Bertulfo Abati*, il che non
» conviene al Rituale di un Papa, che doveva
» dir *Filio*, e non già *Fratri*. Per altro le
» note cronologiche se fossero più esatte mili-
» terebbono forte in favor d'esso, perchè vi
» si legge *Dat. III. id. jan. Imper. Dominis*
» *piissimis Augg. Eraclio anno VIII.* (deve
» essere XVIII.) *post consulatum ejus anno*
» *XVIII.* (dovrebbe essere XVI.) *atque Era-*
» *clio Constantino novo ipsius filio anno XVI.*
» *Indictione I.* (l'anno di Eraclio Costantino
» dovrebbe essere XV., purchè in vece di *jan.*
» non fosse scritto *jun.*) ». Questa critica
non esige risposta, perchè resta subito smen-
tita, e dimostrata insussistente dal fatto, e da
una semplice occhiata, che si dia alle date
della nostra Bolla sovra esposta.

NOTA X.

85 Il precedente testo di Giona §. 2°. ci
fa conoscere, ch'egli scrisse la vita di S. Co-
lombano 40 anni e più dopo la di lui prima
discesa in Italia; e più di 25 anni dopo la di
lui morte, come accennai nella nota 27 della

prima parte; poichè, essendo S. Bertulfo stato 13 anni Abate del Monastero di Bobbio, come Giona asserisce nel citato §., ed essendo succeduto a S. Attala, morto nell'anno 627 (*a*), ne segue, che S. Bertulfo sia morto nel 640: Giona scrisse la sua storia tre anni dopo il suo ritorno da Bobbio in Francia (come leggesi nella sua Epistola proemiale): dunque la scrisse 40 e più anni dopo la prima discesa di S. Colombano in Italia, e 25 e più dopo la di lui morte, come avevo indicato nella citata nota 27.

Proposizione VI.

86 Col fatto si conferma la realtà della donazione fatta dal Re Agilulfo a S. Colombano, e confermata, ed ampliata dal di lui successore, e figliuolo Adiuvaldo.

In fondo ad altissime montagne dell'Appennino giace una strettissima valletta imprigionata a ponente, e settentrione dai monti; a mezzogiorno dal fiume Trebbia; a settentrione dal torrente Torbida, che porta le sue acque in Trebbia verso levante, ed a ponente da un altro torrente, che si chiama Bobbio, il quale si scarica pure nella Trebbia ad oriente. Questo rimoto, e solitario luogo lontano circa trenta miglia dalle città di Piacenza, e di Tortona, e molto più dalle altre di Pavia, e di Genova, fu prescelto da S. Colombano per stabilirvi un

---

(a) *Vedi num. 79.*

Monastero, il quale divenne uno de' più celebri d'Italia. » Colà fu sì grande (dice il Mura-
» tori ne' suoi Annali d'Italia all'anno 612)
» negli antichi secoli il concorso del popolo
» divoto, che a poco a poco vi si formò una
» riguardevole terra, divenuta col tempo anche
» Città Episcopale.

87 Se il Monastero di S. Colombano possedesse ancora tutti i beni, che sono stati separati, ed assegnati alla Mensa Vescovile di Bobbio nel principio dell'undecimo secolo, tutti quelli eziandio, che furono occupati ne' tempi di turbolenze, e di guerre, ed usurpati da' prepotenti personaggi, o smembrati dagli Abati commendatarj, secolari, ovvero finalmente alienati in altra guisa nel decorso di tanti secoli; se, in una parola, il detto Monastero fosse reintegrato, non v'è dubbio, che possederebbe ancora presentemente un territorio per lo meno di quattro miglia tutt' all' intorno. È vero altresì che tale territorio è quasi tutto occupato da aspre, ed erte montagne, le quali forse sarebbero ancora deserte, e coperte di folte selve, e di sole erbe selvaggie, se non fossero state coltivate da' Monaci, e da famiglie di secolari accorsi, ed investiti di mano in mano di fondi proporzionati al loro numero, e forze, da ridursi a coltura, e renderli fruttiferi.

88 Così appunto fecero i Monaci di Polirone, ossia del Monastero di S. Benedetto fuori di Mantova, quando dall'inclita Contessa Matilde fu loro donata la penisola tra Po, e Lirone, (torrente questo stato poi ingojato dal Po)

lunga incirca dieci miglia, e larga allora più di cinque, soggetta per altro in que'tempi alle inondazioni del Po, e del fiume Secchia, ed occupata perciò quasi tutta da acque stagnanti, carineti, e terreni paludosi. Dopo che i Monaci ebbero industriosamente incassati i due fiumi con argini raddoppiati, e ben fortificati, e purgate quelle terre dall'acque stagnanti per mezzo di molti fossi, e chiaviche, ne distribuirono, e divisero gran parte a molte famiglie di coloni coll' obbligazione, dopo una determinata serie d' anni, di corrispondere al Monastero annualmente il terzo, o il quarto de' frutti, secondo la maggiore, o minore riconosciuta bontà di que' terreni, li quali presentemente possono dirsi piuttosto giardini; ed ancora presentemente le famiglie, che li coltivano, si chiamano Terzaroli, e Quartaroli. In tal modo tra le possessioni, che quel Monastero si è formato, ed i frutti provenienti da' Terzaroli, e Quartaroli, aumentò i suoi redditi di dodici mille zecchini, e più. Perdoni il lettore questa breve digressione in grazia dell'Autore, che ha passato felicemente molti anni in qualità di Professore, e Bibliotecario in quell' insigne, e rinomato Monastero.

89 È innegabile, che la massima parte de' beni del Monastero di S. Colombano sia stata distratta, usurpata, ed alienata nel modo sovra divisato. = » Verum post aliqua saecula (dice » l'Ughelli tom. 4 pag. 1279) subcrescente » malitia pravorum hominum, tum finitimorum » Episcoporum, jura ejusdem coenobii inva-

» dere anhelantium, *temporaneus Bobianis po-*
» *pulis datus est Episcopus*, ut invidorum mo-
» lestias procul a Sancto Coenobio faceret, re-
» digeretque ad pristinam tranquillitatem sarta
» tecta, juraque Sancti Columbani illibata ser-
» varet; Henricus Sanctus Imperator ibidem
» Episcopatum instituit perpetuum de licentia
» comprovincialium Episcoporum Benedicto VIII.
» Pontifice annuente an. 1014, ut Ditmarus
» refert lib. 7, dioecesim designarunt, & Epi-
» scopalem Mensam ex bonis ejusdem Mona-
» sterii, quod deinceps sub protectione, & im-
» mediata subjectione Apostolicae Sedis perman-
» sit, & ad nostram usque aetatem Abbas in
» Coenobio, Episcopus in civitate suaque Dioe-
» cesi jus suum, dignitatemve servavit ex sen-
» tentia Romani Pontificis, apud quem non se-
» mel de jurisdictione certarunt = ». Appena erano scorsi due secoli dalla fondazione di quel Monastero, quando principiarono gli Abati Beneficiati sì Ecclesiastici, che Secolari ad impossessarsi di una gran parte de' suddetti beni. Evvi nell' archivio di questo Monastero un' ordinanza fatta da un certo Wala, ossia Guala, Abate di Corbeja in Francia, e zio di Carlo Magno ec., il quale essendosi ritirato in Italia a cagione delle turbolenze insorte fra Ludovico Pio Augusto, e i suoi figli, col favore di Lotario Imperatore fu eletto Abate di Bobbio nell'anno 833. Nell' accennata ordinanza da esso fatta pel buon regolamento del Monastero sono riferiti i Ministri secondo l'ordine seguente: *Decanus. Custos Ecclesiae. Bibliothecarius. Custos Cartharum.*

Cellerarius. Junior Cellerarius. Custos panis. Portarius. Hospitalarii Religiosorum. Hospitalarius Pauperum. Custos Infirmorum. Cantor. Camerarius primus. Camerarius secundus. Camerarius junior. Magister Carpentarius. Custos vinearum. Hortulanus. Decanus junior. Custos Pomorum. Seguita poi l' ordinazione di ciò, che dovrà fare ciascuno de' Monaci; qual' ordinazione è intitolata *Breve memorationis.*

Incipit de Curtibus, quas Domnus Abbas Walla ad victum, & ad vestimentum ordinavit Fratrum, seu de singulis infra Monasterium ministeriis quomodo qualiterve exerceri a fratribus debeant; has enim curtes ad victum instituit fratrum, idest Rancis, Casasco, Audelasii, & cum caeteris appendicibus suis; Virdi cum omnibus appendicibus suis, Vulpidini, Ovilias, Pratosilvando, Tubatia, Sanctum Simphorianum, Montelongo, Memoriola, Barbata cum solariolo, Vicobaroni cum prato Agiulfi, Ceredello cum Varianolinare, Sancta Resurrectione in Cariano, Travano cum appendicibus suis, Turris cum appendicibus suis, Carice, Carelio cum orga, Turio, & omnes Cellas, seu laborationem, quae in ipsa valle sunt, in qua situm est Monasterium. Has quippe ad Cameram deputavit fratrum, idest Vilianum, Purpurariam, Sarnam, Carustam, cassinas, granaria cum Vallegenaria. Haec enim supersunt ad caeteras necessitates, idest cella in Papia, Rivalta, cella S. Columbani cum argille, & Xenodochium, quod est casale ovium, Garda deputavit ad olcam, Luliaticam ad ferrum, Fraxenedum, &

Curtes in Tuscia deputavit ad quascumque necessitates, quae evenire solent.

Nunc vero de ministeriis, quae infra Monasterium aguntur, memorandum est. Praepositus primum sit post Abbatem in Monasterio intra, extraque tamen specialiter haec sint in sua potestate, idest omnis laboratio agrorum, & vinearum, & aedificiorum, figulorumque, Pastorum, atque omnium cellarum hac in valle consistentium praeter illas, quae aliorum Fratrum providentiae deputantur, seu omnes curtes, quae ad stipendia pertinent, caballi domiti, indomitique, & ipse mansiones in Monasterio, cui necessariae sunt, distribuat.

Decanus ubique specialiter curam habeat intra, extraque de conversatione Fratrum, & quotidianus cum Fratribus in obedientia sit, & si defuerit Abbas, seu Praepositus cuncta ad ipsum respiciant.

Custos Ecclesiae provideat luminaria, & omne ornamentum ejusdem, seu competentiam horarum, & ipse recipiat eleemosinam, quae Fratribus advenerit.

Bibliothecarius omnium librorum curam habeat, lectionum atque scriptorum.

Custos chartarum omnia provideat Monisterii monimenta.

Cellerarius provideat quidquid ad cibum, & ad potum pertinet, posteaquam adducta fuerint praeter panem, & poma, atque dispensas, & ad ipsius curam pertineat, quod in refectorio, & in coquina agitur.

Cellerarius famigliae provideat potum illorum sub Praeposito.

Junior Cellerarius custodiat refectorium, & omnia vasa ejus.

Custos panis provideat annonam postquam in Monasterio adducta fuerit, panem, & pistores.

Portarius hospites omnes suscipiat primum, & nuntiet, decimas omnium rerum accipiat, de quibus juxta est statutum tribuat Hospitalario pauperum.

Hospitalarii Religiosorum ipsi recipiant eos, qui in refectorio venire debent, & ministrent, ac ducant habentes domum super se ubi dormiant.

Hospitalarius pauperum recipiat eos, & ministret eis, & accipiat a Portario stipendium eorum.

Custos infirmorum provideat eos cum adjutoribus suis.

Cantor ipse ordinet quidquid ad cantum pertinet.

Camerarius primus provideat omnia vestimenta, & pannos ad diversos usus Fratrum, seu calceamenta pedum, ac manuum, & sutores calceamentorum, ac vestimentorum, seu compositores pellium, & calderarios provideat, quibus administret opus eorum, & curtes ad cameram deputatas, de quibus haec praefata exigenda sunt, & omnia aerea vasa, quae ad usus Fratrum data sunt.

Camerarius Abbatis provideat omnes fabros scutarios, sellarios, tornatores, pergamenarios, furbitores, & ipse provideat omnia ferramenta:

Junior Praepositus super opera, & operarios caeteros praeter eos, qui in diversis officinis deputati sunt.

Magister Carpentarius provideat omnes magistros de ligno, & lapide praeter eos, qui ad caeteras officinas deputati sunt, idest qui buttes, & bariles, seu scrivia, & molendina, casos, atque muros faciant.

Custos vinearum vineas provideat.

Custos pomorum Decanos juniores, cercatores, lucernarios.

Era già stato dato antecedentemente in commenda lo stesso Monastero ad Ebbone Arcivescovo di Rems (ved. il Muratori nella disertazione 73 sopra le antichità Italiane).

L'Imperatore poi Ludovico II. nell'anno 861 nominò Abate del Monastero Bobiese Almarico Vescovo di Como con Diploma dato in Marengo 7 ottobre di detto anno, con cui confermò tutti i privilegi, e beni del Monastero suddetto = » giacchè (come riflette il Muratori ne' » suoi Annali d'Italia all'anno 861), s'era già » introdotta la biasimevole usanza di conferire » le Badíe ai Vescovi, e talvolta fino ai seco» lari, i quali, lasciata una parte delle rendite » pel magro sostentamento de'Monaci, si divo» ravano senza mettersi scrupolo il resto = ».

90 Il celebre Muratori ha dato alla luce un Placito tenuto nella villa di Gragio da Otberto Marchese, e Conte del Sacro Palazzo, cioè da uno de' progenitori della Casa d'Este (ved. antichità Estensi cap. 16) *Anno Imperii Domini Hottonis undecimo, Imperii vero Domini Hot-*

tonis filii ejus, Deo propitio, quinto, XIII. kalendas septembris, indictione XV. » Da esso » documento risulta, che il detto Marchese » godeva con titolo di benefizio, secondo la bia» simevole usanza de' que' tempi, il celebre Mo» nastero di S. Colombano di Bobbio a lui con» ferito da parte *Domnorum Imperatorum.* In» torno a che è da osservare, che circa questi » medesimi tempi era Abate di Bobbio Ger» berto di nazione Francese, famoso personag» gio per la sua letteratura, per varie sue av» venture, e per essere in fine giunto a conse» guire il Pontificato Romano. Si sa da una » sua lettera (Gerbertus epistola 17) scritta » verso l'anno 970, che egli fu promosso a » quella ricchissima Abadia da Ottone I. Impe» ratore, e che egli ricevette il baston pasto» rale di quel Monastero da Papa Gioanni XIII. » Di grandi vessazioni ebbe quì Gerberto, e » tali, che in fine gli convenne ritirarsi in Ger» mania, il che fu principio della sua fortuna, » perchè giunse d'esser Maestro di Lettere di » Ottone III. poscia Imperadore. Nelle lettere, » che restano di lui si scorge, che abbonda» vano i suoi nemici, ma non mai si lagna del » Marchese Oberto, tuttochè per ragione di » beneficio possedesse una parte delle rendite » del Monastero di Bobbio. Le sue principali » querele erano contro di Pietro Vescovo di Pa» vìa, al quale scrive (Epist. 5) come ad un » usurpatore dei beni appartenenti a quel Sacro » Luogo.

91 Convien dunque conchiudere col dottissimo Muratori, che gl' Imperadori Francesi, rotta la disciplina de' Monaci, e non più curanti i lor privilegj, distribuivano a lor piacere i Monasteri d' Italia ai lor favoriti Ecclesiastici, e talvolta ancora ai Secolari. Quanto più erano facoltosi essi Monasteri, tanto più premurosamente si studiavano i Vescovi di procacciarsegli coll' autorità dei Re, ed Imperadori. Durò questa detestabile usanza anche sotto Ludovico II. Augusto, ma specialmente si lasciò la briglia all' avidità delle persone dappoichè mancò di vita esso Imperadore, e ne seguirono funestissime guerre fra i concorrenti al Regno d' Italia, e le incursioni de' Saraceni, e degli Ungheri sconvolsero, e lacerarono quasi tutta l' Italia. E, giacchè abbiamo parlato del Monastero di Bobbio, si può credere, che la sua sorte andasse di male in peggio, con essere una gran porzione de' suoi beni passata sotto nome di Benefizio in qualche Secolare.
» Tengo io un Diploma (dice il Muratori alla
» Dissertazione 73 sovracitata) di Carlo Manno
» Re d' Italia ricavato dall' Archivio d' esso Mo-
» nastero, benchè non con tutta accuratezza,
» dal quale apparisce la division dei beni fatta
» fra i Monaci, e il loro Abate legittimo da
» una parte, e il Commendatario per così dire
» Abate illegittimo, e, per quanto io sospetto,
» militare, dall' altra, e che tale usurpazione
» seguisse sotto Ludovico II. Augusto. Il Di-
» ploma è dell' anno 877 dove si legge: *quia*
» *pro summa Reipublicæ necessitate, pacisque*
» *tranquillitate eandem divisionem de rebus jam-*

» *fati Monasterii factam cognoscimus* : perciò
» esso Re la conferma in favore di Umnobaldo
» vero Abbate. Questa divisione dei beni del
» Monastero di Bobio formò poscia una stabile
» consuetudine, cosicchè una porzione di essi
» si concedeva dai Re in benefizio a qualche
» Ecclesiastico, o pure ad uno dei Grandi Se-
» colari (i quali si trovano perciò appellati
» *Abba-Comites* da alcuni Scrittori); e però
» niun dei susseguenti Re si faceva scrupolo di
» seguitare in ciò le pedate de' suoi antecessori.
» Ho qui per testimonio una carta di quelle,
» che io più delle altre soglio stimare, come
» preziose memorie, ricavata dall' archivio di
» esso Monastero di S. Colombano, cioè un
» Placito tenuto in Pavìa nell' anno 915 da
» Olderico Casso, e messo di Berengario I.
» Re, esistente nella medesima Città, in cui Teo-
» dolassio Abate, e i Monaci di Bobio evin-
» cono la Corte Barbada contro di Radaldo
» Conte, e Marchese, il quale pretendeva *e*
» *longo tempore curtem ipsam, quæ dicitur*
» *Barbadam cum sua pertinentia pertinere de*
» *illam portionem quam consuetudo in beneficio*
» *dandi*: insisteva all' incontro l' Abate, che
» essa corte non appartenesse alla porzione, per
» così dire, secolarizzata, ma bensì all'altra *quæ*
» *pertinere deberet de portionem, & usum fratrum*
» *Monachorum ipsius Monasterii.* Chi fosse
» questo Radaldo Conte e Marchese, e a qual
» marca egli presiedesse, non l' ho potuto tro-
» vare, con accusare perciò la negligenza degli
» antichi, che non pensarono a rendere più

» noti ai posteri i personaggi, che erano notissimi allora. Inoltre, come ho dimostrato nella » Parte prima capo 16 delle antichità Estensi, » Oberto Marchese e Conte del Palazzo, uno » degli antenati della Serenissima Casa d' Este » nell' anno 972, godeva a titolo di benefizio » *Monasterium S. Columbani da parte Domnorum Imperatorum.*

È celebre la Storia della Traslazione del Corpo di s. Colombano da Bobio a Pavia (di cui parla il Muratori ne' suoi Annali d' Italia all' anno 933, ed il Mabillone nel tom. 2.° Secul. Benedictin.), la quale si legge in fine del codice E già sul principio di quest'Opera citato; e sta scritta verso l'anno 930. Ivi si narra, che il Re Ugo consigliò l' Abate di S. Colombano a far trasportare il Corpo del Santo a Pavia per indurre e movere i Magnati, e Principi di Corte a restituire il mal tolto al detto Monastero. Siccome penso, che il Lettore avrà genio di leggere tutto ciò come sta nel detto codice, così ho stimato a proposito di qui trascriverlo, affinchè possa da se stesso chiaramente arguire quanto fin da quel tempo fosse stato saccheggiato il Monastero di Bobio. L'Autore dunque dopo di aver riferito ne' precedenti capi i Miracoli operati da Dio per intercessione di S. Colombano Abate di quell' insigne Monastero, così prosegue nel capo 8.° susseguente.

« Tempore excellentissimi Regis Hugonis erant » Principes in Italia, qui nec recta facere, neque » etiam consentire cupiebant, de quibus Sapientissimus Salomon nos admonet: Ne æmu-

» leris inquit, viros malos, nec desideres esse
» cum eis, quia rapinam meditatur mens illo-
» rum, & fraudes labia eorum locuntur. Et
» ipse in Ecclesiastico: interdum dominatur ho-
» mo homini in malum suum: vidi impios se-
» pultos, qui etiam cum adhuc viverent in loco
» sancto erant, & laudabantur in civitate quasi
» justorum operum. Etenim cum non profertur
» cito contra malos sententia, absque ullo ti-
» more & filii hominum perpetrant mala, inter
» quos erant Uuido Episcopus Placentinæ urbis,
» & Rajnerius, & non pauci alii, qui res Ec-
» clesiæ Bobiensis abstractas habebant, & in-
» juste suo juri conjunctas.

» Silverandus autem illo tempore regebat su-
» pradictam Abbatiam. Contigit autem ut Alda
» nobilissima Regina duceret secum sapientissi-
» mum, castissimumque, atque nobilissimum
» Virum nomine Gerlannum cupiens eum Epi-
» scopali fastigio sublimare. Videns autem eum
» Rex sapientiæ florere virtutibus, suum sigillum
» ei tribuit, summumque Cancellarium esse
» præcepit. Mortuo autem Silverado Abbate, tri-
» buit ei supra memoratam Abbatiam, in qua
» veniens invenit eam sua possessione privatam:
» Unde multum tristis effectus cogitare cœpit
» qualiter ipsam terram ab illorum dominatu
» abstraheret. Unde sæpius interpellavit supra-
» dictum Regem, sed Rex potestative eam non
» valebat ab illis auferre; metuebat enim illos
» ne, si aliquid contra eorum voluntatem age-
» ret, Regni damnum incurreret; quos scimus
» etiam contra eum sæpius rebellasse. Consiliu-

» autem prædicto Patri Rex Gerlanno tribuit,
» ut Corpus Beati Columbani caute de tumulo
» levaret, & quando ipse conloquium cum suis
» Principibus ageret, Papiæ deferret, ut videntes
» ipsum sacratissimum Corpus propter suas res
» illuc delatum esse, & vel sic ab illorum ra-
» pacitate cessarent. "

Così fu fatto, e quel sacro deposito fu esposto nella chiesa di s. Michele in Pavia, e moltissimi furono i miracoli, e le grazie fatti da Dio per i meriti del Santo; e lo stesso Lothario giovanetto, figlio del suddetto Re, e della Regina Alda, tormentato da gagliarde febri, ottenne la guarigione. Attesi li suddetti miracoli veduti dai Magnati usurpatori furono restituiti da alcuni di essi al Santo diversi beni, ma non già tutti gli occupati, nè da tutti, e molto meno dall' indurato Vescovo di Piacenza. Prosegue infatti lo Scrittore a raccontare che « his ita
» peractis, videntes omnes qui ibi aderant viri
» Dei injurias Divina ultione vindicari, nonnulli
» ex supradictis Principibus venientes ad sacra-
» tissimum Corpus mittebant in peram Sancti
» singulos fustes, ut per eos cunctis claresceret
» res Sancti Columbani, quas antea injuste in-
» vasas habebant, ipsi Sancto restitutas.

Da quel, che si è riferito si rileva chiaramente quanto fossero corrotti in que' tempi gli animi, e i costumi de' Principi sì Secolari come Ecclesiastici. Finqui abbiamo trascritto dall' Autore quel tanto che fa al nostro proposito. In un altro libro poi riferiremo estesamente tutta la storia

della Traslazione del Corpo di S. Colombano da Bobbio a Pavìa, e di tutti gli avvenimenti occorsivi in quell' occasione.

93 Troppo lunga sarebbe quest'Opera, se dovessi riferire ad una ad una tutte le violenze usate al suddetto Monastero. Però mi restringerò a narrare per fine le enormi violenze ed usurpazioni state commesse contro lo stesso Monastero da uno de' suoi propri figlj subito che fu promosso al Vescovato. Questo è il famoso, e d' infausta memoria Ogliero Malvicino nipote del predecessore Simeone Malvicino promosso dall' Abbazia di S. Colombano al Vescovato, di cui fu successore il detto Ogliero prima nell' Abbazia, poscia nel Vescovado a' tempi di Onorio III. Papa circa l' anno 1148. « Is » (ved. l' Ughelli tom. 4.° pag. 1279 de Bobiens. Episcop.) Beati Columbani beneficiorum immemor ingrati animi vitio ad finem » usque vitae suae foede laboravit, acerrimusque Columbani Coenobii exstitit persecutor, » sed non defuit in ingratum filium ultio patris, sic permittente Deo, ut in extremis positus cum ad expiationem suorum peccatorum » per humilem confessionem excitaretur a suis, » miserabiliter impoenitens propriis a se corrosis » manibus expiravit, & inglorius in cathedrali » sepelitur, caeteris successoribus exemplar futurus, cujus facinora in Divum Columbanum, » mortem, cæteraque ab ipso patrata, memorantur in solemni processu, quem jussu Innocentii III. Sicardus Cremonensis Episcopus » Apostolicus Delegatus an. 1207 confecit; in

» eo enim praeter caetera narratur quod Joan-
» nem quemdam Columbani Coenobii Mona-
» chum ab Abbate ad Fridericum Imperatorem
» missum cum privilegiis a Pontificibus, & Im-
» peratoribus liberaliter eidem coenobio elargitis,
» ut prospiceret Caesar quam injuste Bobiensis
» Episcopus jura praeclarissimi Coenobii ever-
» tere conaretur, per summam malitiam com-
» buri fecit, aliis antea injuriis excitati Praepo-
» situs, & Monachi ad Fridericum has litteras
» dederunt, quarum exemplar ex eodem Co-
» lumbani Coenobii archivio exhibemus.

Per non stancare il Lettore trasporterò al fine di questo primo Libro la relazione delle risposte date da' testimoni giurati, ed esaminati in occasione, che si è formato il qui sopra nominato Processo contro il Vescovo Ogliero Malvicino dall' Apostolico Delegato.

Friderico inclito & glorioso
Imperatori Romano.

L.
94 In Ecclesia B. Columbani Præpositus, & omnes illius Congregationis Monachi & servi vestri, omnibus Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Ducibus, atque Optimatibus vestris in Curia degentibus, humillime sicut æstuantes in solis ardore umbram declinant, & in mari periclitantes portum desiderant, & maxima infirmitate constituti salutem expectant, ita nos servi vestri refrigerari, & ad finem deduci, & salutem adipisci omnium peccatorum & tribulationum, in quibus maxime sumus in adventu, speramus.

Sed qualiter se habet res, ideo evenit hoc quia ad vestram Majestatem videlicet ire ausi sumus, unde valde pertenti & conturbati iterum ad vestram Imperialem dignitatem confugimus. Credimus enim vobis & vestris intimatum qualiter Agilulfus Rex tradidit Beatissimo Columbano, qui nominatur Bobium, ad habitandum, & possidendum sibi, & qui post ipsum inibi Deo deservierint, ubi Ecclesiam aedificavit in honorem Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & aliorum cunctorum, circa quae ab omni parte quatuor miliaria sine omni contentione inhabitandi & possidendi designavit. Quod factum per multa duravit tempora; subcrescentibus vero malis visum fuit utile quamdam divisionem de rebus praedictae Ecclesiae ad tempus facere, sicut in nostris privilegiis stabilitum fuit; nam concedente Imperatore, *Episcopus ad tempus datus est qui de possessionibus hujus Ecclesiae viveret*, & maleficientes, & Coenobium inquietantes, & disturbantes sic repelleret, & ad dignam quietem pacemque redigeret; post restitutionem cum ad priorem iterum statum deveniret, restituta possessione, quam prius causa necessitatis ad tempus fuerat concessa Episcopo, & infestatione pravorum hominum deficiente Episcopali dignitate de eodem loco, quae, ut diximus, in nostris privilegiis scripta tenemus. Sed postquam terrae haec insolentia versa est, quod pro bono factum est, in contrarium versum est, nam ibi fuerunt qui plurimum disturbaverunt Coenobium, alii parum, sed qui multum infestaverunt, nunquam poenitentiam recipere potuerunt in morte, quod

quod Dei judicio, & meritis B. Columbani factum credimus. Denique Beatissimus iste Confessor anathematizavit aliquem qui vellet hunc locum in alio statu transmutare, idest de Abbatia Episcopatum vel Canonicam instituere, vel de omni praedicta possessione pro jam dictis negotiis aliquid detinere vel diminuere, quam sententiam firmavit B. Gregorius Romanae urbis Antistes in privilegio suo scripto Columbani Coenobium corroboravit, & confirmavit, ut indissolubiliter anathematis vinculis datores & actores essent colligati. Malignus vero hostis, idest Diabolus, qui calidas hominum mentes decipit, obcaecavit omnes illos, qui contra hoc praeeptum ire ausi fuerunt hac de causa quia potestatem terrenam dilexerunt, & cum debuerunt prodesse, laboraverunt præesse, & per suam tirannidem Dei gloriam prodiderunt, & usi diu anathemate S. Columbani, & S. Gregorii constricto, nunquam ad veram satisfactionem pervenerunt. Barbarus (a) autem istius, qui nunc præest Episcopus, diu Abbatiam tenuit, & post ad Episcopatum venit; sed post paucos annos poenituit se suscepisse, & quidquid a Sacerdotibus illius Terrae injunctum fuit, mirifice observavit; iste Episcopus quidem, qui Oglerius vocatur, supplevit quidquid ab aliis in explicatione fuit, nam alii partem sibi vendicaverunt, nec se nec Ecclesiam alicui supposuerunt; iste vero omnia quae sunt Mo-

(a) *Cioè Zio vulgo* Barba.

nasterii sua esse dicit, & *omnes fidelitates, quas omnes homines hujus terrae, & Vassalli soliti erant facere ad reverentiam Confessoris, & Monasterii*, sib isingulariter accepit, quia se se Januensi Episcopo supposuit; ad hoc laborat ut Coenobium quod liberum, nec sub alicujus potestate nisi in vestra tuitione in minoralibus, & Romanae Ecclesiae in spiritualibus esse debet, praedictae Ecclesiae potestate subijciat. Insuper nostros homines placeat bannum, fodrum, frumentum, annonam, boves, asinos, capras, pecora, porcos, & gallinas, nunc vero collestrum tollit, & sic expoliat eos, quod cum aliquid volumus accipere, nequimus; dicunt enim ad tantam inopiam devenisse pro Episcopali erectione quod nullo modo servire possunt, sic servitia illorum fere ex toto perdidimus, aquarum etiam decursus, & molendina, qua turbati sunt, & fiunt, quam semper de Monasterio fuere, omnium obtulerunt. Ex quibus tractis homines jam mortui sunt. Itaque ad vestram Imperialem Majestatem fugimus, & *privilegium nostrum expetivimus, & accepimus per manus Constantiensis Episcopi quod ad reverentiam vestrae majestatis complevit, & vestro sigillo notavit, pro quo ad libertatem restitui credidimus.* Quod itaque tunc temporis nihil nobis profuit, nam quando illud vidit, pro nihilo duxit; quando iterum in Juncaria ad vos venimus, & sicut evenerat annunciamus, quibus auditis Placentinis ut nos tuentibus injunxistis, praedictus vero Oglierus de Januensibus partibus vobis in Astensi civitate se praesentavit, & *privilegium*

postea ac cepit, in quo ostendit omnia quae nobis firmastis irrita esse, & sic inelatus de tanta acquisitione venit, & claustrum nostrum intravit, & ut ei obedientiam Abbatis amodo faceremus praecepit, quod facere noluimus, quia non debuimus. Nos itaque thesaurum quod in Ecclesia habebamus causa timoris illius in eadem Ecclesia absconderemus, iterum alio die reversus nobis omnem potestatem abstulit, claves rapuit, Ecclesiam irruit, & tandiu quaesivit, & thesaurum invenit, & postea juramenta sibi fieri praecepit, & Clericis, & Laicis, qui juramenta fecerunt, commendavit, Monachos qui se, & per alios verberare minatus est; & sic factum est, quod tres de Monachis nostris jam recessere, & omnes parati sunt recedere, nisi vestra subveniat pietas, qua propter hos mittimus Monachos, ut eos patienter audiatis per Deum &c.

Finquì la Supplica de' Monaci all' Imperadore Federico, mandatagli circa l' anno 1155. Siccome in questa Supplica si fa menzione del Privilegio Imperiale poco avanti concesso al Monastero di S. Colombano, così per formare una giusta idea dei diritti, e privilegj concessigli, n' esporremo quì subito la Copia estratta dall' esemplare autentico in quest' Archivio esistente.

Privilegium Friderici Romanorum Regis 1153.

95 In nomine Sanctae, & individuae Trinitatis Fridericus divina favente clementia Romanorum Rex Augustus. Si sanctam Dei universalem Ecclesiam, nostram scilicet matrem, secundum quod ipsum jus nostrae potestatis expetit, dando supplementum ex altare, immo nostris pro viribus augumentamus; studium magnum nostrae animae proficuum, & antecessorum nostrorum remedium fore indubitatum cognoscimus. Augumentatur quippe Dei Ecclesia, cum potestas quaelibet Regalis, maxime quidquid habet, quidquid jure nunc possidet, viriliter tueatur, & ea, quae ipsi Ecclesiae competere dignoscitur, Dei observando mandata Ecclesiae pietatis regaliter intueatur. Intueri etenim jure debemus, cum in hoc mundo lac doctrinae a suis uberibus suscipientes in futuro ea præmia aeternam recompensationem expectamus. Itaque omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium scilicet, & futurorum omnium noverit universitas, quod dilectissimi nostrique fideles, videlicet Henricus Maguntinus Archiepiscopus supremusque noster Consiliarius, & Archicancellarius Arnoldus Sanctae Coloniensis Ecclesiae Archipresul. Ortolietus Basiliensis Episcopus. Hermanus Marchio de Baden. Odoloricus Comes de Linzeburg, humiliter nostram expetierunt celsitudinem quatenus pro remedio animae nostrae Anselmo Abbati Coenobii Ebobiensis, fidelique nostro Comiti confirmationem

privilegiorum juxta felicium decessorum nostrorum augustorum, Lotharii scilicet, ac Ludovici filii ejus, Caroli Mani, & fratris ejus Karoli, Hottonis, filiique Henrici quarti, & dignae recordationis Conradi secundi, concedere dignaremur de Comitatu Bobiensi, & juribus ejus universis.

Nos ergo considerantes aeternae retributionis emolumentum ob reverentiam Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, in quorum honore ipsum Coenobium dignoscitur esse fundatum, *Sanctorumque Christi Confessorum Columbani, Attalae, atque Bertulfi, qui ibidem humati quiescunt*; propter interventum quoque, ac piam postulationem suprascriptorum fidelium nostrorum; ob petitionem etiam praefati Abbatis Anselmi dicti locique nostri Comitis libenter ad sensum tribuentes, hanc nostram confirmationis paginam perenniter, & inviolabiliter conservandam fieri jussimus, per quam concedimus, & confirmamus eidem Abbati, & Comiti ejusque successoribus in perpetuum jure honorabilis feudi, & investiturae una cum suo honore jure, & jurisdictione, castris, villis, & locis omnibus, & valle, in qua idem Monasterium situm est, consistentibus, prout Comitatus ipse praetenditur, per fines de praederia, & de Alpe Pennice cum finibus suis descendentibus in Petragraria per viam publicam, de subtus praedam pedariam veniente in costa Transdignae per summam costam descendentem in fluvio Treviae ad membrata cum ipsa insula ascendentem per clapetum, & summam Serram ma-

jorem de Casiolo in fossa lupanaria, deinde ambulante per summam combreviam usque in petram Ursicinum, & in monte Calvo, indeque in Canevaliam descendentem usque in *Tilechio* transgravando etiam fines de Metelia, ac Casale Domnino, quam per circuitum per designata loca, & calaturas per circuitum, quos etiam terminos, & fines praenominatos eidem *Monasterio concedimus, & confirmamus cum omni integritate, & cum omnibus ad eum pertinentibus, molendinis, piscationibus, montibus, planitiebus, silvis, stalareis, atque aquis aquarumque decursibus concedentes, ac etiam roborata auctoritate confirmantes praefato Abbati, & Comiti, ejusque successoribus merum, & mixtum imperium super jam dicto Comitatu, & ejus omnibus pertinentiis.* Omnia, quae etiam ad eundem Comitatum aspicere videntur, vel quae nostri juris ibi fuerunt, vel esse videntur, libenti animo, ac plenissima voluntate a die praesenti indulsimus, & confirmamus per Abbatem praefati Coenobii, vel per ejus Ministros dicto ordine perpetuo tenenda, & possidenda, & secundum jus, & justitiam rationabiliter disponendi sine nostra, nostrorumque successorum, vel aliquorum fidelium nostrorum contradictione, vel inquietatione. Decernentes itaque, & Regali auctoritate volentes, sancimus, ut idem Abbas, & Comes, vel qui pro tempore fuerint successores, possint, & valeant a nostra Curia, ubicumque fuerit, pro victu, & vestitu, ac nutrimento alimonias pro se, suisque servitoribus, & equis, quotiescumque sibi placuerit, condignas, & suf-

ficientes, nec non sexaginta libras boni, & puri argenti omni anno pro adjuncta feudi suplicati accipere. Insuper autem quemadmodum Imperatores, sive Reges nostri Regni antecessores augusti, videlicet Otto primus, Otto secundus, & Otto tertius, Henricus quartus, & Conradus secundus absolverunt Rectores praefati Coenobii a praestatione fidelitatis, sicut in eorum auctoritatibus insertum esse cognoscimus, ita & nos pro remedio animae nostrae, & reverentia, & honore praefati Monasterii Ebobiensis suprascriptum Abbatem, & Comitem, ejusque successores perpetuis futuris temporibus absolvimus a praestatione dictae fidelitatis, & sic ipsam omnimode remittimus, & perdonamus, ita prorsus ut pro praedictis juribus, & honore ad praestationem ipsius fidelitatis, de caetero non teneantur. Confirmamus omnia privilegia a Romanis Pontificibus, & a nostris antecessoribus eidem Coenobio hactenus indulta, concessa, & collata. Statuentes, itaque & Regali auctoritate praecipientes, ut nulla omnino persona, alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel Secularis, nullum quoque commune hoc nostrae Majestatis privilegium audeat canzelare, nec aliquibus calumnietur injuriis, vel damnis occasione contributionis, vel consuetudinis, seu statuti civitatis, vel alicujus loci attentare praesumat. Quicumque vero horum aliquid violare praesumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras mille quingentas medietatem Palatio nostro, & medietatem Camerae Abbatiali. Et si ullo umquam tempore quis ex successoribus nostris, aut Princeps,

aut aliquis homo huic confirmationi contrahire, aut hoc nostrum privilegium disrumpere conatus fuerit, anathematis ulctione mulctatus partem cum Juda traditore in fine extremi examinis habeat. Itaque ut haec nostrae confirmationis pagina inconvulsa imposterum maneat, ac diligentius ab omnibus Sanctae Dei Ecclesiae, & nostris fidelibus observetur, manibus propriis roborantes aurea Bulla nostrae Majetatis communiri praecipimus. Hujus autem cònfirmationis, & concessionis testes fuerunt supra nominati fideles; itemque Episcopi Hermanus constant., Gunterius Spirensis, Conradus Vormatiensis, Adalgotus Curiensis, Anselmus Havelberiensis, Conradus Augustanus, Arditio Cumanus, & Romanäe Ecclesiae Cardinales, & legati Bernardus Presbyter in titulo Sancti Clementis, Gregorius Diaconus Sancti Angeli, Rodulphus Dux Spoleti, & Marchio Thusciae, Ferdelelilius Abbas August. Guiboldus Abbas Corbejen., aliique Comites quam plures, cum multa Principum, & Nobilium frequentia.

Signum Domini Federici Romanorum Regis Aug. invict.

Ego Arnoldus Canc. Vice Henrici Magontini Archiep., & Archicanc. recognovi Anno Dominicae Incarn. 1153, indict. prima regnante Domino Federico Romanorum Rege Invictissimo anno vero Regni ejus secundo.

Datum Constantiae V. kalen. aprilis in Christo feliciter. Amen.

Questo Imperiale Diploma è una conferma, ed ampliazione degli altri stati concessi al Mo-

nastero di Bobbio, tra' quali merita particolar riflessione quello di Ottone II. Imperatore, in cui sono espressamente individuate tutte le terre, castelli, e corti, delle quali fu investito il suddetto Monastero; perciò penso di far cosa grata al Lettore con trascriverlo quì sotto.

Privilegium Ottonis II. concessum Monasterio Sancti Columbani Bobii.

96 In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Otto divina favente clementia Imperator Augustus. Si conjugis nostrae piis supplicationibus faventes, Ecclesiarum honores ob utilitatem servorum Dei ordinamus, & corroboramus, absque dubio Imperii nostri stabilimentum, & caelestis Regni nobis conciliamus emolumentum. Ideoque omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium, videlicet ac futurorum noverit universitas, quia dilectissima Conjux nostra Adeseyda, & consors nostri Imperii humiliter nostram expetiit celsitudinem, quatenus Monasterium Ebobiense, quod est constructum in honorem Beati Petri Principis Apostolorum, ubi clariss. Confessor Christi Columbanus corpore quiescit, & Abbatibus ibi pro tempore degentibus juxta fidelium decessorum nostrorum Augustorum Karoli, Ludovici, Holotarii, Karlo Mani, videlicet & fratris ejus Karoli, privilegium per nostrae auctoritatis pragmaticum concederemus, & confirmaremus Comitatum Bobiensem cum omnibus eidem Monasterio per-

tinentibus, cujus petitioni, quia justum, & rationabile esse cognovimus assensum praebere placuit, & hos nostros Imperiales apices fieri decrevimus, per quos ipsum Comitatum Bobiensem cum omnibus juribus, & honoribus, cum castris, villis, terris, & locis omnibus ad se pertinentibus, *eidem Coenobio concedimus*, & omnimode confirmamus. Insuper etiam Abbatibus, & Rectoribus ejusdem Coenobii, qui per tempora fuerint, concedimus merum, & mixtum imperium in jam dicto Comitatu, & ejus omnibus pertinentiis, & appendiciis, ac roborata auctoritate firmamus. Nec non curtes, cellas, villas, atque castella, quae aedificata sunt per universa loca sub dictione nostra, curtem de Travano, curtem de Bubiano, curtem de Mezano, Rocham de Petrigia, curtem de Petrigia, curtem de Petracorva, Burgum de Romagneso, castrum de Lazarelo, curtem de Nibiano, Nicobaron, Monteroso, Staderiam, curtem de Ruino, castrum de Durobecco, castrum de Crota, castrum de Zavatarelo, castrum de Montefalcone, curtem de Viridi, medietatem curtis de Oramala, curtem totam de Ranci, castrum de Minamo, cellam, curtem de Monteforti, castrum de Casasco, Burgum de Menconigo, castrum Sanctae Margaritae, curtem de Petragroa, curtem de Montearciolo, curtem Petraducia, curtem de Ugiola, curtem Sanctae Mariae de Castello, curtem de Petrascremona, curtem de Nicellis, curtem de Centenario, curtem de Claverezza, curtem de Nuceto, castrum de Oneto, castrum de Carizeto, Tur-

rium, Boculum, Salomanum, Montana, & Maritima cum cellulis, & locis, videlicet curtem de Caride, curtem de Turrigio, curtem de Carrelio, curtem quae dicitur Gomorga, curtem de Gravilia, villam quae dicitur Paliea, villam quae dicitur Barbegia, curtem quae dicitur Vignalis, villam quae dicitur ad Montem, villam quae dicitur Garzascum, villam de Rimagi, villam quae dicitur Omanalium, villam quae dicitur Ripus, villam quae dicitur Capellanna, villam quae dicitur Rivarolus, villam quae dicitur Themoso, villam quae dicitur Butignanum, villam quae dicitur super Crucem, & ea, quae eidem Monasterio pertinent in villa de Bronzono in finibus Lavaniae, Ecclesiam Sancti Petri, quae est sita in civitate Januae, curtem de Garda in fine Veronensi, Adarbaxen; Fraxinetum, & Portum Mantvanum cum Ecclesiis suis cum omnibus ad easdem curtes, cellas, villas, castella, & loca aspicientibus, & spectantibus, cum omni jurisdictione, & cum omnibus ad se pertinentibus omnia in integrum concedimus per Abbatem, vel Ministros ejusdem Coenobii perpetua stabilitate possideri, & ordinari. Interdicentes omnibus fidelibus nostris tam praesentibus, quam futuris ut nullam molestiam, vel inquietationem super praefatis inferre praesumant. Quod qui contrafecerit, aut quoquomodo contravenire praesumpserit, quadragintas libras componat auri obrici, medietatem Palatio nostro, & medietatem Camerae Abbatis ejusdem Coenobii. Quod ut verius credatur diligentiusque

ab omnibus observetur, manu propria roborantes sigillo plumbeo sigillari praecepimus.

Signum Domini Ottonis ✠ Imperatoris Sereniss. Augusti Petrus Cancell. ad vicem Huberti Episcopi, & Archicancell. recognovi. Dat. VIIJ. kal. men. augusti anno Dominicae Incarnationis Dcccclxxij. Imperii vero Domni Ottonis XI. Indictione XV. actum Mediolani in Monasterio Sancti Ambrosii.

97 Tralascio di riferire una quantità d' altri antichi documenti, che dimostrano l'antica grandezza, e conseguentemente le grandi usurpazioni, smembramenti, ed alienazioni patite dal Monastero di Bobbio; e mi ristringo a dire, che siccome le principali Signoríe, e i migliori possedimenti concessi al Monastero di S. Colombano dalla munificenza degli Imperadori, e Re erano passati o per amore, o per forza al Vescovato, così contro questo allora si rivolsero i potenti Signori, e lasciando al Monastero quel poco, che gli rimaneva, presero di mira il Vescovato, ed a poco a poco parte colle armi, e parte cón surrepiti, e mendicati titoli lo spogliarono anch' esso, e lo ridussero a condizione, in materia di rendita inferiore a quella del Monastero. Prova di ciò sono le successive proteste fatte per il passato, e che fanno tuttavia i Vescovi nel loro avvenimento alla Sede Vescovile di Bobbio. Ho letto quella, che fu fatta da Monsignor Gaspare Lancellotto di Birago contro li signori Conti dal Verme, li

signori Marchesi Malaspina di Godiasco, ed altri pretesi usurpatori, ed ingiusti detentori de' castelli, feudi, giurisdizioni, pertinenze, diritti, terre, beni, e ragioni, (che erano una volta del Monastero suddetto, e poi furono archiviate dai Vescovi). L'Istromento di tale protesta fu rogato dal Dottore Leonardo Taffirelli, pubblico Notajo, sotto il giorno 24 dicembre 1753. Quindi al Vescovo, ed all'Abate di S. Colombano a' tempi correnti non è rimasta alcuna Signoría temporale, fuorchè il titolo di Conte senza alcuna giurisdizione.

98 Leggasi il Sommario Cronologico stampato, e presentato a S. M. il Re di Sardegna contro i Conti dal Verme, e Marchese Malaspina, ed altri da Monsignor Gasparo Lancellotto di Birago Vescovo di Bobbio verso l'an. 1753, e si vedrà chiaramente, che la base, su cui fonda tutti li suoi dritti sopra la contea di Bobbio, castelli, e terre, altro non è fuorchè il presente Diploma concesso alla Chiesa, e Monastero di S. Colombano alli 25 luglio da Ottone II. nell'anno 972 tempo, in cui non v'era ancora alcun Vescovo di Bobbio.

99 Due sole Signoríe, comechè magre, e quasi infruttifere, sfuggirono dall'avidità altrui, e furono lasciate al Monastero per insegna dell'antico di lui splendore, cioè il Marchesato di Carana, e la Contea di Tilecchio.

Esiste ancora in quest' archivio una carta pecora del 1343 autografa, in cui leggesi l'Atto di giuramento di fedeltà prestato al P. D. Pietro de Garigiis, Abate di S. Colombano, dal

Marchese Corradino Malaspina per il castello di Carana. Eccola.

Anno Dominicae Incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo tertio, indictione undecima, die penultimo mensis augusti, in burgo Vartii, in palatio, sive domibus quondam Domini Azzonis Marchionis Malaspinae, coram Reverendo viro D.no Alberto Abbate Monasterii Sancti Joannis Parmensis, Dominis Opicino Friderico, & Isnardino fratribus, & filiis suprascriptis quondam Domini Azzonis Malaspinae, Francisco de Muntinellis de Bobio, & Columbano Pezancharo de Bobio. Not. Testibus rogatis. Nobilis vir D.us Conradinus Marchio Malaspina Vallis Treviae, filius quondam D.ni Alberti Marchionis Malaspinae, in praesentia Religiosi viri D.ni Petri de Garigiis Dei, & Apostolicae Sedis gratia Abbatis Monasterii S. Columbani Bobiensis constitutus sponte, & ex certa scientia juravit fidelitatem, tactis sacrosanctis Evangeliis manu propria ipsi D.no Abbati, & ejus successoribus, & Monasterio infrascripto de castro, & loco Caranae, quod ipse D.us Conradinus Marchio tenet, & antecessores sui tenuerunt, & tenere consueverunt a dicto Monasterio Sancti Columbani, contra omnes homines, salva fidelitate D.ni Imperatoris Romani, & omnium suorum Antecessorum D.norum, si quos habet, & quod ipse D.nus Conradinus Marchio de caetero erit bonus, & fidelis Vassallus ipsi D.no Abbati, & ejus successoribus, & dicto Monasterio Sancti Columbani, & quod

facto, neque dicto cum aliqua persona tractabit, quod Abbas perdet vitam, neque membrum; honores, jura, & rationes, & specialiter unum denarium, & decimam, quem & quam ipsum Monasterium habet, & habere consuevit de pedagio in qualibet salma transeunte per stractam vallis Treviae manutenebit ipsi Monasterio pro posse, & omnia secreta, quae ipse D.nus Abbas ipsi D.no Conradino Marchioni dicet, nulli pandet, nisi sit de voluntate ipsius Abbatis, & ejus successoribus processerint, & quod ipse D.nus Conradinus suo posse conservabit, manutenebit, & defendet eidem D.no Abbati, & ejus successoribus omnia jura, & rationes, quae & quas ipse D.nus Abbas ejusque praedecessores habet, & habere consueverunt in territorio de Gegio (chiamasi presentemente *Ceci*) & Riturno (luogo vicino a Ceci), & specialiter tantum ab omnibus hominibus, & personis subditis ipsi D.no Conradino, qui occuparent aliquas terras, vel possessiones contra voluntatem ipsius D.ni Abbatis positas, & jacentes in ipsis territoriis de Gegio, & Riturno. Et quod observabit omnia pacta, & conventiones contenta, & contentas in Instrumentis antiquis investiturae fidelitatis dicti castri. Et inde praeceperunt mihi Notario infrascripto, & Columbano Pezancharo Notario, ac Ugeto della Mussa de Vartio Notario, ut unum, & plura conficeremus Instrumenta in uno tenore.

Ego Columbus de Honeto civis Bobiensis sacri Palatii Notarius huic interfui, & rogatus hanc cartam transcripsi y

Presentemente appena rimane qualche vestigio delle rovine di questo castello, nelle di cui vicinanze il Monastero di S. Colombano possiede ancora solamente de' boschi.

100 Quanto alla Contea di Tilecchio, la di cui massima parte si estende presentemente nel Ducato Piacentino, il Monastero di S. Colombano se n' è sempre conservato il possesso, nel quale dopo una lunga, e dispendiosa lite fu mantenuto dal Giudice Delegato D. Giuliano da Pontremoli nella di cui sentenza leggesi: = De- » clarando praeterea suprascripto D. Abbati, & » Monacis dicti Monasterii licere eligere Con- » sulem, qui jus habeat ministrare hominibus, » sive colonis, & habitantibus in villa Tilechii » juxta privilegia ab Imperatoribus concessa, & » sicut nobis constitit dictum Monasterium, si- » ve Abbatem, & Monachos, qui pro tempo- » re fuerunt, fecisse, & in quasi possessione, » & exercitio eligendi fuisse tamquam habenti- » bus in ipso loco jurisdictionem pro ipso Mo- » nasterio. = Questa sentenza fu data sotto il giorno 20 di marzo nel 1472. Si appellarono alcune famiglie di possidenti al Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza Visconti, il quale dopo d'aver fatto esaminare il processo da un Consiglio privato, confermò la detta sentenza, ratificandola con suo Ducale Rescritto dato in Pavia nel giorno 14 del mese di febbrajo l' anno 1475.

Riferisco quì la copia di un Rescritto Senatorio, (che mi è venuto alle mani), con cui il Senato di Milano conferma per altri due anni

il nobile signor Gioanni Paolo Olmi stato nominato Pretore di Tilecchio dal P. D. Adeodato Bonzaghi da Reggio, Abate, e Conte, e poi stato confermato dal P.re Abate successore D. Paolo Camillo Maruffi per altri due anni; qual conferma Senatoria è di questo tenore: = » Visis, per has nostras dictum Joannem Paulum Ulmum, attento memorato consensu, » ad memoratum munus Paetoris Trechii, & » S. Salvatoris pro biennio 1688, & 1689, approbamus, salvo jure latioris approbationis, » mandantes, ut in omnibus servet contexta in » ordinibus nuper jussu nostro renovatis, & » editis sub die X. julii 1687 proxime lapsi, » quorum exemplar volumus supplicantem penes » se habere sub poenis in eis indictis. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas » fieri, & registrari jussimus. Mediolani die » XXIII. aprilis. = Questo Senatorio Rescritto è originale debitamente sottoscritto, e sigillato, e parimente sottoscritto più sotto dal Segretario del Senato A. M. Maddius, cioè Anton Maria Maggi. Il Monastero però, dopo la morte dell' ultimo suo Console seguita verso la metà del corrente secolo, non vi ha nominato più alcuno, atteso che la Parrocchia detta de' Russi (quantunque ancora appartenente al Monastero di Bobio), la quale abbraccia la massima parte della popolazione, che anticamente dipendeva dal Pretore di Tilecchio, restò poi soggetta nel temporale al dominio del Ducato Piacentino, allorchè questo Stato divenne distinto, e separato dal Ducato di Milano.

Veniamo ora alla finale dimostrazione. Certamente la quantità di terreni sparsi tutt' all' intorno della città alla distanza di uno, due, tre, e quattro miglia su le aspre, e sterili montagne, che la circondano, li quali ancora presentemente appartengono all' utile, o diretto dominio del Monastero di S. Colombano (miserabili avanzi rispetto all' antica sua grandezza), sono innegabili, e manifesti indizi, che confermano la verità delle donazioni fattegli dalla munificenza de' Re Agilulfo, ed Adiuvaldo.

A Occidente

101 A buon conto dalla parte di Occidente due buoni terzi del monte Pennice donato dal Re Adiuvaldo ad insinuazione della Regina Teodelinda sua madre, appartengono in gran parte ancora al dominio *utile*, e nel rimanente al *diretto* del detto Monastero, il quale conserva in vetta di quel monte una Chiesa dedicata a M. V. Santissima, e trattiene un Prete per celebrarvi la santa Messa ne' giorni festivi, fuorchè ne' tempi di neve.

Le possessioni, dette cassine, di dominio utile del Monastero a Occidente sono nove, cioè il *Barosto*, *Vernetto di sopra*, *Vernetto di sotto*, *Valle*, *Casteghino*, *due cassine alle Campore*, *e due a Ceci*, oltre molti altri campi dati in affittamento ad tempus a diversi particolari del detto luogo di Ceci.

Oltre le suddette possessioni di dominio utile del Monastero, sono state dal medesimo date

ne' passati secoli le seguenti terre, e vigne in enfiteusi perpetuo a diversi signori Bobbiesi, ed altri particolari; cioè un campo, ed una vigna a' signori Buelli. Altri campi, e vigne a' signori Ballarini. Campi, e vigne a' signori Baccigalupi. Terra coltiva alla famiglia Drago. Vari pezzi di terra distribuiti alli Carlo, Marco, Gioanni, e Francesco Fraschetta di Ceci. Altre terre coltive, e gerbide state date alle diverse famiglie de' Monfasani, le quali sono godute dai viventi Carl' Antonio, Pietro, e Domenico di Ceci; così pure le tre famiglie dette de' Scabini del detto luogo di Ceci, cioè di Lorenzo, di Carlo Antonio, e di Giuseppe Scabini hanno in enfiteusi diverse terre colte, e gerbide date loro dal Monastero suddetto. Zandelazino tiene due campi; così pure li signori Malchiodi Paolino, ed Avvocato Paolo Taffirelli godono ciascheduno una vigna. Finalmente Paolo Gentile gode un campo.

Tra Occidente, e Mezzogiorno

102 1.° Il Monastero possiede in utile dominio un bosco grande detto di Costa Ferrata.

2.° Ha il dominio diretto sopra i beni posseduti da' seguenti enfiteuti; cioè sopra la parte di una possessione tenuta da Gaetano Castelli, e sopra una proprietà, che gode il signor Domenico Ghiliani. Così pure un certo Boccaccia ha terra, e vigna in enfiteusi; ed Antonio Alpeggiani un bosco Enfiteotico del Monastero suddetto.

Tra Ponente, e Settentrione

103 1.° Il Monastero di S. Colombano possede le due cassine di Pegni, e Cavallanova date a terza generazione.

2.° Gi enfiteuti, che riconoscono per diretto padrone il Monastero, sono i seguenti, cioè li signori Oltramonti per campo, e vigna; li sig. Buelli per due vigne; li signori Caccia per due campi; li signori Malchiodi per terre, e vigna. Inoltre vi sono i Mozzi per terre, e vigne; Gandolfo per terra, e vigna; Drago, e Filippo Larcieri per terre coltive; e finalmente le diverse famiglie de' Malacalza per terra, e vigne; ed il Paolino Bensi per una vigna, a' quali si aggiungono Zandelazino, e Tidone, il primo per un pezzo di terra, ed il secondo per una piccola vigna.

A Settentrione

104 1.° Possede il Monastero le tre possessioni dette Corniate, Prebongioanni, e Cognolo.

2.° Gli Enfiteuti, che riconoscono il dominio diretto dal Monastero sono i seguenti; cioè il signor Cavaliere Malchiodi per campo, e vigna, li signori Monticelli, e Ballarini per campi, e vigne; il signor D. Carlo Montebruno per terre, e vigna; Sbarbori Carlo per un campo; Follini Bartolommeo per una vigna: così pure Alpeggiani per una vigna; Scrocchi Gaetano per una vigna; e finalmente li signori Taffirelli

pre tre diverse vigne, ed il signor D. Pietro Losio per una vigna.

A Levante

105 1.° Il Monastero tiene la possessione detta Cabuonvicino.

2.° Gli enfiteuti del detto Monastero sono il signor Marchese Malaspina per un orto; i Ballarini per un campo.

A Mezzogiorno

106 1.° Il Monastero tiene in utile dominio le seguenti cassine; cioè il Priorato di S. Martino con casa civile, e Cappella, ed una grande casa rustica con una possessione annessavi: più la cassina di S. Salvatore data in affitto a terza generazione: più la cassina detta Valgrana, con due altre magrissime per altro possessioni dette le Ghiare di quà, e di là del torrente Trebbia.

2.° Gli enfiteuti di detto Monastero a meriggio sono i seguenti: i signori Brugnatelli per campi; il signor Giuseppe Cella per due altri campi coltivi; il signor Avvocato Malchiodi per vigne; i Ballarini per vigne; Garizzasca per vigne; Lorenzo Ghiliani per terra coltiva, e gerbida; e Ventura Ghiliani per campi, e vigne.

Tra Levante, e Meriggio

107 1.° Il Monastero gode la cassina di Tilecchio, e molti altri terreni alla medesima annessi, esistenti nello Stato Piacentino.

2.° Inoltre ha il diretto dominio sopra i seguenti beni dati in enfiteusi a diversi particolari, cioè bosco da castagna a Gioanni Orsi; più vi sono altri boschi da castagne esistenti nello Stato Piacentino goduti dai Peveri, Perini, Respiggi, Zavattoni, e Grassi. Inoltre vi sono poi nei nostri Stati alcune terre coltive con case date alla famiglia Piccione; e terre alla famiglia Agnelli.

Tra Levante, e Settentrione.

108 Il Monastero di S. Colombano gode l' utile dominio delle tre possessioni dette Braccioccarella, Salso, e Piancasale, delle quali le due ultime sono date in affitto a terza generazione.

In poche parole dalla colonna, o sia registro della Città di Bobbio risulta, che il Monastero possede in proprio lo scutato applicato a' detti beni di scuti 19971. 3.

Di beni livellati, e di quelli, che sono affittati a terza generazione scuti 5095. 4. 5.

Quindi credo, resti abbondantemente provata la nostra Proposizione.

NOTA XI.

109 Le parole, che si leggono nella precedente lettera diretta da' Monaci di Bobbio all' Imperadore Federico, cioè *concedente Imperatore, Episcopus ad tempus datus est*, ci fanno conoscere, che i primi Vescovi di Bobbio furono provvisionali *ad tempus*, ed una specie di Vescovi, Abbati Commendatarj, li quali abitassero in Monastero per mantenerne, e difenderne diritti. Ciò viene confermato da una carta di donazione fatta al Monastero di S. Colombano da un certo Martino Ruffo Ferraro unitamente ad Emilia sua consorte = unius petiae » terrae *prope turrim Episcopi* juxta fossatum » civitatis Bobii juris directi Monasterii, & Ca» sae unius juxta dormitorium praedicti Mona» sterii = Il Rogito di detta scrittura è di un certo Oberto Nodaro del sagro Palazzo in data degli 11 novembre 1140. Certamente in quel tempo non v'era altra torre, fuorchè quella del Monastero suddetto, e convien dire, che si chiamasse allora Torre del Vescovo, perchè la di lui abitazione fosse in Monastero. Ho letto in quest' archivio una carta di Donazione concepita in questi termini = Donatio per Gisel» bertum Presbiterum de ejus propria portione » castri Lazarelli, & capellae unius in honorem » Sanctae Dei Genitricis una cum annexis *sub* » *Guernerio Episcopo in Monasterio S. Colum*» *bani &c.* actum Nibbiani anno 1073.

Evvi pure un' altra Donazione fatta nel luogo di Nibiano l'an 1075. *per Domnum Guernerium Episcopum Bobiensem Monasterio castri Lazarelli ad se pertinentis* = Infatti in un codice manuscritto di questo nostro archivio intitolato *Fragmenti istorici* si narra, che = Uglerius fuit » prius Abbas intrusus Sancti Columbani, & relicta Abbatiali cura ejus Nepoti, Episcopalem » dignitatem assumpsit. His temporibus (cioè » del 1070) tectum Ecclesiae Cathedralis ex» tructum fuisse apparet ex Inscriptione incisa » in trabe superius = Inoltre leggesi, che *Obertus Rocca Placentinus* (successore di Ottone Alessandrino, ed eletto Vescovo di Bobbio nel 1185, poi fatto Arcivescovo di Genova nel 1203) ... *de quo legitur, quod habebat suum Palatium in Monasterio Sancti Columbani.* Finalmente parlando del Vescovo Marziano de' Buccarini morto nel 1465, dicesi, che *ejus auspiciis, & opera palatium Episcopale constructum fuit.* = Che però convien dire, che allora quando principiarono i Vescovi di Bobbio, cessassero i Vescovi, ed Abati Commendatarj, *qui ad tempus dati erant* al Monastero di S. Colombano per proteggerlo, e difenderne i diritti, e che ad essi succedessero i Vescovi di Bobbio, e tenendo in Commenda il Monastero, vi avessero la loro distinta abitazione col nome di Palazzo Vescovile, e che tale usanza abbia durato almeno due secoli, cioè da Attone primo Vescovo di Bobbio fino ad Oberto Rocca inclusivamente, come si rileva dalle antiche memorie esistenti in quest' archivio. Ancora presentemente

nel Monistero di Talloire, ed in altri di Benedittini dati in Commenda esiste un' appartamento a parte destinato unicamente per l' Abate Commendatario.

Nota xii.

110 Li due surriferiti Imperiali Diplomi ci danno manifestamente a conoscere in quanta estimazione, e venerazione fosse ne' passati secoli appresso gli stessi Imperatori il Monastero di S. Colombano. Nè si può dubitare della sincerità de' privilegj da questi concessigli; poichè sarebbe stata una grande temerità quella de' Monaci di aver scritto all' Imperadore Federico, che avevano ricevuto il di lui privilegio dalle mani del Vescovo di Costanza, se non fosse stato loro veramente concesso dallo stesso Imperadore: = *privilegium expetivimus, & accepimus per manus Constantiensis Episcopi.*

111 Il celebre Muratori medesimo dopo d' aver fatto alcune critiche riflessioni sopra qualche altro antico Diploma, che a lui parve supposto, affinchè molti indiscreti Lettori da quelle sue particolari critiche osservazioni non inferissero (come suol farsi da' cattivi Logici) la conseguenza generale, cioè che tutti li nostri antichi privilegj, e Diplomi concessi al Monastero di S. Colombano di Bobbio sono finti, e supposti, da uomo dotto ed ingenuo fa la seguente protesta nella Disert. 70 sopra le antichità Italiane: = Ciò non ostante torto grande mi farebbe chi » pensasse, che io colle cose finquì dette non

» serbassi concetto, e stima del rinomato Mo-
» nastero di Bobbio degno della mia, e altrui
» venerazione sì per la insigne sua origine da
» un personaggio santissimo qual fu Colombano,
» il cui sacro Corpo vi si conserva, come an-
» che per l'esimia antichità di quel sacro Luo-
» go, e pe' molti privilegj, e Diplomi ad esso
» dati ne' secoli antichissimi. Con tutto mio
» piacere do fede alla Bolla di Onorio primo
» Papa, che concede a Bertolfo Abate Bob-
» biese l'immunità del suo Monastero. Non ce
» ne lascia dubitare il Monaco Giona contem-
» poraneo di Bertolfo, compagno di lui nel
» viaggio a Roma, e Scrittore della sua vita
» pubblicata dal Surio, e dal Mabillone. Io
» qui non mi do briga di purgare dai molti
» errori cagionati dall' ignoranza degli Stampa-
» tori la Bolla suddetta già pubblicata dall'
» Ughelli nel tom. 4.° dell' Italia Sacra, e ri-
» prodotta dal Bollario Cassinese. Dico, e ri-
» peto, che non ammetto tutti que' documenti,
» che si fanno passare per antichissimi, i quali
» furono in tempo di gran lunga inferiore, o
» finti, o inventati, sia perchè si voglia con
» essi testimoniare di alcuna cosa accaduta al-
» cuni secoli prima, o perchè si cerchi di per-
» suadere, che il sistema del decoro presente
» sia lo stesso che quello de' tempi antepas-
» sati. =

NOTA XIII.

112 Prima di finire questa seconda parte stimo bene di chiuderla coll' esporre la Cronologia della vita di S. Colombano tal quale fu esposta dal già lodato dotto ed erudito P. Abate D. Pier-Luigi della Torre nell' elegante Prefazione premessa alla vita del Santo. Che però stabilisco la seguente ultima proposizione.

PROPOSIZIONE ULTIMA

113 La cronologia della vita di S. Colombano stata pubblicata colla stampa dal P. Abate della Torre Cassinese, concilia tutte le difficoltà, che s'incontrano negli Storici, scioglie tutte le contraddizioni, e spiega tutti gli errori, ne' quali si pretende sia caduto Giona il più antico, e conseguentemente più pregievole Scrittore della Vita di S. Colombano.

Non v'è luogo a dubitare, che S. Colombano sia passato dall' Irlanda nella Francia a' tempi di Sigeberto, cioè circa l'annò volgare 574, in età di 30 anni, avendo a nostro favore la chiara testimonianza di Giona, testimonianza la più sicura, perchè di un' Istorico quasi contemporaneo del detto Santo, e contemporaneo realmente di Sant'Attala, S. Bertulfo, e S. Eustasio discepoli dello stesso S. Colombano.

Dopo alcuni anni, cioè dopo 9, o 10 anni = *cum jam multorum Monachorum societate densaretur, coepit cogitare* (così Giona al

cap. 9 (a) sovraesposto) *ut potioris loci in eadem haeremo quaereret , quo Monasterium construxisset* = fondò nella stessa solitudine di Vosago un altro Monastero, cioè il Lussoviense, perchè il primo, cioè l'Anagratense non bastava più per contenere tutti i Monaci. Ed essendo morto il Re Sigiberto nel 575, e succedutogli Childeberto suo figliuolo, è cosa troppo naturale, che questo secondo Monastero sia stato edificato = *ex munificentia Regis Childeberti* = come racconta l' Autore della vita di Santa Saldaberga, a cui aderiscono Orderico Vitale, ed il Mabillone.

Passati poi 20 anni da Giona attribuiti alla dimora di S. Colombano nella solitudine di Vosago, e 9, o 10 circa di dimora in Luxevils, cioè nell'anno 595, venne S. Colombano per la prima volta in Italia, nella quale dimorò sei anni in circa, dentro de' quali dee collocarsi tutto ciò che egli operò contro gli Ariani in Milano, la donazione fattagli dal Re Agilulfo, la fondazione del Monastero di Bobbio (b), e l'andata del Santo a Roma a' tempi di S. Gregorio Magno.

114 Dopo questa dimora in Italia S. Colombano ritornò in Francia nell' anno 601 al suo Monastero Lussoviense, dove dimorò insino all' anno 610, nel quale scacciato ingiustamente dalla Borgogna, si portò ad abitare nella Germania. Per ultimo dopo la prigionìa di Teodeberto Re

(a) *V. n.°* 58.
(b) *V. nn.* 51, 62, 63 e 64.

dell' Austrasia, cioè all' anno 612, o 613 assegnasi la seconda venuta di S. Colombano in Italia, il quale fermatosi per breve tempo in Milano, di dove scrisse l' Epistola a Bonifacio IV., si portò finalmente al suo Monastero di Bobbio, ove morì dopo avervi quest' ultima volta campato per il corso d'un anno.

Con questo sistema si sopiscono certamente tutte le difficoltà, restando perfettamente concordate le contraddizioni da noi osservate nella vita scritta da Giona, e si verifica tutto ciò, ch'egli scrisse, coll' aver soltanto confuso in un solo i due distinti viaggi del Santo, o per non rompere il filo, e la di lui ideata tessitura della vita del Santo, e per condurla più facilmente, e più speditamente al suo termine; ovvero perchè (lo che è molto più probabile) non si ricordasse più fuorchè confusamente delle particolari, e distinte circostanze del primo viaggio fatto dal Santo in Italia nell' anno 595; nè ciò dee recar gran meraviglia, avendone egli scritta la vita più di 40 anni dopo la prima discesa del medesimo in Italia. (*a*)

Nè abbiamo perciò un giusto motivo di dolersi di Giona, perchè egli fece la sua protesta nella Prefazione, che = *multa praetermisit quae ex toto nequaquam meminit, & pro parte scribere nullatenus duxit* = Restano parimente sciolte le difficoltà, che nascevano dal Diploma d' Agilulfo, e dall' andata di S. Colombano a

(*a*) *V. num.* 85.

Roma a' tempi di S. Gregorio; mentre potè S. Colombano nella sua prima venuta in Italia ottenere nell' anno ottavo d' Agilulfo la concessione della Basilica di S. Pietro appresso Bobbio, ed ivi fondare il Monastero: potè ancora visitare in Roma S. Gregorio, e poi ritornarsene nella Borgogna, dove accadde tutto ciò che Giona racconta sino alla fine dell' anno 612; oppure al principio del 613, nel quale S. Colombano ritornò in Italia, e si ritirò dopo qualche tempo nel Monastero di Bobbio, dove morì nell' anno 615 volgare. Concorda pure lo stesso sistema con ciò, che S. Colombano scrive della sua età a Fedolio nella Epistola da noi rapportata; mentre avrebbe secondo questa Cronologìa campati 71 anno incirca, il che conviene con la diciottesima Olimpiade, alla quale egli scrive d' esser arrivato. (*a*)

L' età di S. Colombano si ricava eziandio dalle parole di Giona. Imperciocchè essendo il Santo entrato in Francia a tempi di Sigeberto, cioè nel 574 al più tardi in età di anni 30 (*b*); ed essendo morto nel 615 (*c*), ne segue, che sia morto in età d' anni 71.

Si spiega altresì ciò, che dice Giona nel cap. 22, cioè che il Santo fu esiliato 20 anni *post incolatum Eremi illius* (*d*), *idest Monasterii*

(*a*) *V. num.* 49.
(*b*) *V. num.* 22.
(*c*) *V. num.* 44.
(*d*) *V. num.* 30.

Luxoviensis, come dee ragionevolmente intendersi per non tacciare l'ingenuo Scrittore di troppo manifeste ed assurde contraddizioni. Poichè essendo stato fondato da S. Colombano il Monastero Lussoviense 9, o 10 anni dopo l'Anagratense, cioè circa l'anno 584, ed essendo poi il Santo passato in Italia circa il 595 (*a*), e ritornato in Francia nel 601 al suddetto Monastero di Luxevils (*b*), da cui fu discacciato verso il 610, se si uniscano gli anni 10 della di lui dimora nel Monastero Lussoviense, fatta avanti la prima sua discesa in Italia, agli altri 10 anni, che vi dimorò dopo il suo ritorno in Francia, ne deriva necessariamente ch'egli fu esiliato dalla Francia verso il 610; cioè 20 anni *post incolatum Eremi illius, videlicet Monasterii Luxoviensis*.

Le ragioni poi del Mabillone, e del Pagi sono mere congetture appoggiate all' asserzione di Olderico, il quale rapporta l' andata di S. Colombano nell' Eremo di Vosago al principato di Childeberto, sul supposto, che Giona abbia scritto per sbaglio *Sigeberto* in vece di scrivere *Childeberto*. Tale supposizione potrebbe accordarsegli, se con essa si togliessero tutte le difficoltà. Ma abbiamo veduto nella Proposizione quinta della Parte prima, quante ne restino da superare, ancorchè si mettesse la venuta di S. Colombano in Francia a' tempi di Childeberto.

(*a*) *V. num.* 113.
(*b*) *Vedi num.* 114.

Quindi credo, che all' istesso Orderico debba preferirsi l' autorità di Giona, il quale scriveva le cose de' suoi tempi. Nè perchè quest' antico Autore abbia sbagliato nel supporre, che Sigeberto fosse Re insieme della Borgogna, e dell' Austrasia, ne segue, che abbia anche errato nel scrivere, che la fama di S. Colombano pervenne alla Corte di Sigeberto. Essendo stato Childeberto Re di que' due regni dopo la morte di suo zio Guntranno, ciò potè facilmente far cader Giona in equivoco, cioè fargli credere, che Childeberto avesse ereditato que' due regni da Sigeberto suo padre. Questo errore è in tal qual modo scusabile, ma non sarebbe già scusabile quell' altro, che Olderico gli imputa, in un Istorico quasi contemporaneo (a).

116 Quanto poi a quello, che scrive l' anonimo Autore della Vita di Santa Saldaberga, cioè che S. Colombano edificò il Monastero Lussoviense *ex munificentia Regis Childeberti*, questo altro non prova se non che il Monastero Lussoviense fosse fondato a' tempi di Childeberto, il quale con reale munificenza avesse assistito S. Colombano nella costruzione di quel sacro edificio; ciò che è credibilissimo, non essendo questi stato fondato, se non dopo l'altro Monastero Anagratense, e dopo che tanto era cresciuta la moltitudine de' Monaci, che non bastava più il detto Monastero a capirli. Onde essendo conforme anco al racconto di Giona,

(*a*) *V. num.* 2.

che S. Colombano non radunasse tanti discepoli, se non dopo alcuni anni della sua dimora in quell' Eremo, credo benissimo che la fondazione del Monastero Lussoviense debba attribuirsi alla generosità del Re Childeberto, che ben sapeva di dovere succedere a Guntranno suo zio nel regno dell' Austrasia. Quindi niente contraddice alla nostra Cronologìa, mentre S. Colombano potè esser venuto nella Francia a' tempi di Sigeberto, e fondarvi dopo alcuni anni il Monastero Lussoviense, come scrisse il detto Anonimo, *ex munificentia Regis Childeberti.*

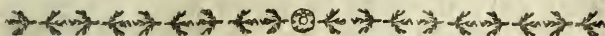
117 Niente più fa contro di noi la ragione apportata dal Pagi per collocare la venuta di S. Colombano nella Francia all anno 585, essendo che l'anno quadragesimo di S. Colombano segnato nella manoscritta sposizione da noi sopra rapportata (cioè *anno XLsimo Pis Ni* (*a*), sarà stato preso dal Monaco, che la copiò, non già dal tempo, nel quale andò S. Colombano ad abitare nell' Eremo di Vosago, ma bensì dalla fondazione del Monastero Lussoviense. Onde quella clausula *anno XLsimo Pis Ni* (cioè anno quadragesimo Patris Nostri), posta in fine della suddetta sposizione, altro non proverebbe, se non che quarant' anni avanti, cioè nell' anno 585 fosse stato fondato il Monastero Lussoviense, ciocchè bene s'accorda con quello, che scrive l'anonimo Autore della Vita di S. Saldaberga poco avanti osservato.

(*a*) *Vedi num.* 47.

118 Gradisca il Lettore, ch'io termini questa Proposizione col rapportare qui il giudizio formato dal Sassi sopra la sovra da noi esposta Cronologìa della Vita di S. Colombano. Nelle annotazioni, che fa il chiarissimo Giuseppe Antonio Sassi al libro 2.° del Sigonio tom. 2.° de regno Italiae num. 17 così si esprime: « = una tantum vice S. Columbanum in Italiam migrasse
» eruditi omnes hactenus credidere. Verum cum
» inextricabiles ferme difficultates in re historica
» inde suborirentur, tandem D. Petrus Aloisius
» a Turre Monachus Cassinensis, edita praefa-
» tione ad recusam Sancti ejusdem vitam, no-
» dum exsolvit, hocque arcanum summis am-
» bagibus involutum felicissime reseravit. Itaque
» geminum S. Columbani in Italiam adventum
» statuit: alterum anno 595, superstite adhuc S.
» Gregorio, quem allocutus quoque fuit Romam
» proficiscens, atque hoc tempore ait conditum
» ab ipso Bobiense Coenobium, cui Agilulphus
» regia munificentia praedia amplissima indulsit
» expedito Diplomate nono kalendas augusti,
» octavo regni sui anno, idest 598, vel 599;
» deinde redux in Gallias anno circiter 601 S.
» Columbanus dicitur Italiam dimisisse. Alterum
» in Italiam iter hujus Sancti viri statuitur sub
» finem anni 612, aut initium sequentis, ut
» patet ex data ad Bonifacium IV. Epistola
» nomine Agilulphi, ac Theodolindae in causa
» ferventis adhuc controversiae trium capitulo-
» rum, quemadmodum in Benedictinis anna-
» libus legitur. Deinde se se ad Bobiense Mo-

» nasterium recipiens, anno ibidem exacto san-
» cte in Domino obdormivit. Fundamenta, qui-
» bus erudite solideque novam hanc sententiam
» firmat praeclarissimus Auctor, nimis prolixum
» foret, vel innuere. Adeat Lector indicatum
» librum vitae S. Columbani, cui cum distra-
» ctis jam exemplaribus raritas praetium fecis-
» set, amicissimus mihi ac literarum amantis-
» simus Papiae degens Monachus Cassinensis D.
» Jo. Gaspar Beretta alteram nuper ejusdem
» libri editionem Mediolanensibus Typis vulgan-
» dam curavit. =





PARTE TERZA

Dell' origine della città di Bobbio

PROPOSIZIONE PRIMA

Si dimostra con antichi documenti, che la picciola Valle in vicinanza del torrente Bobbio non era abitata quando S. Colombano la prescelse per fondarvi un Monastero.

119 Abbiamo già premessa la descrizione della piccolissima Valle di Bobbio nella precedente proposizione sesta. Questa Valletta fu indicata a S. Colombano da un certo Giocondo capitato per buona sorte, o, per meglio dire, per disposizione di Dio alla Corte del Re Agilulfo; e poiché questo Re aveva dato al Santo la libertà di scegliersi in Italia quel luogo, che più gli fosse piaciuto per fondarvi un Monastero, ed abitarvi; il Santo amante della vita ritirata, e nemico de' rumori della Città, accettò dalla regia liberalità l' indicatogli luogo, perchè appunto gli fu detto essere in solitudine, ed in situazione amena con una Basilica.

Tutto ciò si prova: 1.° coll' autorità: dello Storico Giona Scrittore di que' tempi rimoti, il quale nel capo ultimo della Vita di S. Colom-

bano (*a*), si spiega in questo modo: « = ibi
» Dei consultu actum est, ut dum ille (Colum-
» banus) penes Mediolanum urbem moraretur
» .... vir quidam nomine Jocundus ad Regem
» venit, qui Regi indicat se in *solitudine*, in
» rupibus Appenninis Basilicam Petri Aposto-
» lorum Principis scire .... loca ubertate foe-
» cunda, aquis irrigua, piscibus copiosa, quem
» locum veterum tradicio Bobium nuncupat ob
» Rivum in eo loco hoc nomine fluentem, am-
» nemque alium profluentem nomine Triviam;
» ubi cum venisset, omni cum intentione Ba-
» silicam inibi *semirutam* reperiens, prisco de-
» cori renovans reddidit. = Ognun vede, che l' Autore non solamente non fa parola di alcuna città, o terra, che esistesse allora in vicinanza del torrente Bobbio; ma all' opposto colla parola *in solitudine*, esclude da quel luogo ogni popolazione, ed abitazione. Io non mi tratterrò qui nel far ricerca, se ne' secoli anteriori a S. Colombano siano state quelle montagne attorno al Bobbio, e alla Trebbia frequentate da' pastori, come sembra indicarsi dalla preesistenza della mezzo - diroccata cappella chiamata *Basilica*, non già perchè fosse una gran chiesa, ma bensì perchè essendo dedicata a S. Pietro Principe degli Apostoli, ciascun capisce, che tale denominazione è un grecismo preso dalla parola *Basileus*, *Rex*; sopra di che dissi già il mio sentimento sotto la nota 22 della prima Parte.

(*a*) *V. num.* 40.

Molto meno esaminerò se sia favoloso, o veridico il racconto, che da alcuni si fa, cioè che Bobbio si chiamasse prima *Bojo* per esser stato edificato da un certo *Bojo*, che in compagnia di *Belocreso* Capitano de' Galli venne con grosso esercito in queste parti, ed occupò tra le altre *Placa*, ove essendo stato ferito nel combattere, fu obbligato a trattenersi infinchè fu sanato, poi ritirossi coi compagni vicino alla Trebbia, e quì fondò una Terra, come si narra, che dal suo nome si chiamò *Bojo*, e poi in progresso di tempo Bobbio. Trovo bensì nella Geografia del P. Filippo Ferrari notati due Bobbj, cioè, come ivi si legge = *Bobium* italice *Bobi* o » *Babio* quasi Bojum, quod a Bois conditum » sit, nunc Oppidum, olim Civitas Episcopalis » Emiliae Sarsinae, seu Galliae Togatae intra » radices montis Appennini non procul a Sar- » sina, sub cujus Episcopatu nunc continetur » = E questo Bobbio pure era compreso nelle Città dell' Esarcato, le quali erano Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Babbio, Ferrara, Comacchio, Adria, Fiesoli, e Sabello (ved. Sigon. lib. 3 pag. 128 sub anno 755. Questo è quel Bobbio, di cui si fa menzione nel codice Carolino, nel Diploma di Ludovico Pio 817 a Papa Pascale, e nel Diploma di Corrado Usatico. Ebbe li suoi Vescovi prima del nostro, il quale gli ebbe solo nel secolo XI. = Est & aliud Bobium prius » *Libarnaum* dictum, Urbs Episcopalis Insu- » briae sub Archiepiscopo Genuensi ad Trebiam

» Fluvium intra montes. Olim *Coenobium* a
» Theodolinda Longobardorum Regina extru-
» ctum, quod postea crevit sub Longobardis in
» urbem, manente adhuc Coenobio, inter Pla-
» centiam vigintiquinque, & Dertonam totidem
» millia passuum; a Genua sunt trigintaquinque
» quot a Ticino seu Papia = A me però basta,
che quando S. Colombano si ritirò nella valle
di Bobbio, questa fosse allora non ancora abitata, ma bensì una vera solitudine, come si rileva dal surriferito testo di Giona, e come confermerò maggiormente con altri antichi documenti.

120 Una seconda validissima prova mi viene somministrata dal Diploma sovraesposto nella seconda parte del Re Agilulfo, il quale non solamente dona a S. Colombano la Basilica di S. Pietro vicina al torrente Bobbio, ma eziandio un territorio *ad quatuor circumquaque milliaria.* Ora dico io, se la valletta di Bobbio fosse stata in quel tempo abitata, non v'è dubbio, che gli abitatori avrebbero avuto de' terreni in proprietà in quelle vicinanze, e contorni: come dunque avrebbe senza incorrer la taccia di manifesta ingiustizia, e prepotenza potuto il Re Agilulfo donare la roba altrui, e spogliare gli abitatori, e legittimi padroni di que' terreni per donarli al Santo? Che anzi siccome il Diploma del suddetto Re ci fa conoscere la sua delicatezza, perchè eccettua in quello la metà del Pozzo, che aveva tempo prima donato a un certo *Sondarit* (forse qualche Romito, a cui fu data in custodia la sovranominata Basilica); così se a

tempi di S. Colombano vi fossero stati degli abitatori possidenti nella valle di Bobbio, sarebbero stati esclusi nominatamente dalla donazione fatta al nostro Santo. Si rifletta intanto, che esiste, e si conserva ancora presentemente ad eterna memoria il pozzo suddetto circondato di un antichissimo marmo di color bianco venato di rosso, e nero, alto quindeci oncie circa, e spesso tre in quattro oncie, qual pozzo per metà è dentro il recinto del Monastero; l'altra metà poi si protende al di fuori nell' angolo della piazza della cappella della Confraternita di S. Lorenzo.

121 Si aggiunga in terzo luogo, che se vi fosse stata qualche quantunque piccola popolazione in vicinanza del Bobbio, non mai S. Colombano avrebbe accettato quella situazione per fabbricarvi un Monastero, atteso che aveva per regola stabilita, che i Monasterj de' Cenobiti devono essere in luoghi lontani dall' abitato; e quanto era egli amante della solitudine, altrettanto era nemico de' tumulti del popolo. Fanno di ciò testimonianza tutti li Monasterj, Anagratense, Lussoviense, e Fontanense da lui fondati non già in vicinanza di Terre abitate, o di Città, ma bensì nel vasto, e rimoto Eremo di Vosago.

Proposizione II.

Non si ha la minima prova, o qualche semplice indizio, che a' tempi del Santo Abate Attala immediato successore di S. Colombano esistesse già qualche popolazione di secolari nel luogo di Bobbio.

122 Il torrente Bobbio minaccia ancora presentemente dalla parte d' Occidente il borgo della Città, e se a' tempi di S. Attala non avesse Dio esaudito i voti, e le calde preghiere di questo gran Santo, coll' avere obbligato con sorprendente miracolo quel rapido torrente ad allontanare le sue acque, con dilatarsi il canale, scavando dalla parte opposta a dispendio del sassoso monte, certamente avrebbe continuato il suo corso per mezzo della Valletta, e lasciando isolato il Monastero, occuperebbbe in oggi col suo letto quasi tutto lo spazio, in cui fu fabbricata la piccola terra, cresciuta poi in città. Leggasi il seguente capo della Vita di S. Attala scritta da Giona, il quale fu testimonio dell' insigne seguito miracolo, la di cui semplice lettura basta per accertare il Lettore della verità di quanto ho premesso.

CAPUT II.

De fluvii recessu virtute Divina

123 Alia a Deo patrata miracula omnium » in supradicto Monasterio Fratrum testimonio » adprobantur. Inter quos ego positus, & beati » Viri ministerio deputatus tenebar. Cum quo- » dam in tempore fluviolus, cujus superius mentio- » nem fecimus, Bobius nomine, turbidis aquarum » motibus violenter rapaci cursu defluens, ut so- » lent torrentes ex alpium cacuminibus dilapsi, » & imbrium effusione aucti, ita iste saxorum » rupes, & arborum congeries, nimia vi tume- » scens, coacervare, molinumque Monasterij » rapido cursu subfodere, ac totam jam offi- » cinam quatiens dimergere nitebatur. Quo fra- » gore audito custos molini Agibodus nomine » ad molinum pergit, ut videret si tanti fra- » goris moles inibi dispendii dampna generaret. » Ubi cum venisset, vidit, nisi celeri auxilio » subvenirent, cuncta diripi, festinusque patri » nuncianda credit, ut solamen praebeat, qui » opportunam necessitatem ex aquarum flucti- » bus liberaret. Ad quem vir Dei: vade, inquit, » voca mihi Sinoaldum Diaconum, tu vero » stratui receptus somnum cape, nec metu » aliquo detentus moerori corda subdas. Erat » enim mane priusquam aurora funderet grata » lumina terris. Venit ergo Sinoaldus ad Virum » Dei, cui Beatus Attala ait: adpraehenso ba-

» culo, quo sustentator vade ad Bobium, im-
» perantisque voce dicito, signum dominicae
» crucis prolato, ut istas desinat perfodere ripas;
» nec praesumptae audaciae modum suppleat,
» sed alia cedens latera, ista sinat illaesa, im-
» periisque se noscat Domini recessurum. Qui
» viri Dei imperio supradictus vir obediens cum
» fidei amminiculo pergit, imposito ripae baculo
» imperat, se ex viri Dei praeceptis, annuente
» divina potentia, illo removeri ex loco, aliaque
» collis latera violenti conatu cedat. Moxque
» obediens fluvius, relicto alveo, collis latera
» cedens, fluens per ardua collis latera, velut
» aliis strictis, latices sustentabat quoadusque
» concava alvei paterent, quo sustentatae liqui-
» do fluerent. Jamque prorumpens aurora mun-
» do, ut lumen panderet, surgebat. Coepit intra
» semetipsum cogitans Sinoaldus dicere: vadam,
» & videam si viro Dei fluctus solent obedire;
» venitque ad ripam alvei, vacuum cernens
» expectabat qualiter alterius collis latera cede-
» ret, ut sibi alveum, quo flueret, aperiret.
» Festinusque ad virum Dei venit, patratae
» victoriae tropheum nunciavit. Cui vir Dei:
» nullatenus me, inquit, in hoc saeculo vivente
» ulli dicere praesumas, procul dubio, ut ne
» favor adulatorum corda plena virtutibus ma-
» cularet: quod vitium, quamvis diversis sint
» virtutibus ditati, ab omnibus est studiose san-
» ctis fugiendum. Nam hoc callidus hostis ma-
» litiose studet, ut dum in majoribus, ac certis
» culpis sanctos Dei maculare non valet, saltem

» illos in occultis, quae minora videntur, pol-
» luat. =

È cosa troppo naturale, che se vi fosse già stata in quel tempo qualche quantunque piccola terra abitata, se ne darebbe qualche indizio in questo capo, perchè il popolo sarebbe indubitatamente accorso per vedere l'imminente pericolo, di cui dal furibondo torrente era minacciato, e S. Attala inutilmente avrebbe comandato a Sinoaldo di non palesare sì stupendo miracolo.

PROPOSIZIONE III.

Si confermano le due precedenti proposizioni colla testimonianza di Storici classici.

124 Ejus (dice l' Ughelli tom. 4 pag. 1279)
» celebri sanctitate adlecti tum ipsi Reges, tum
» finitimi Populi, ita opibus, divitiisque juvarunt,
» ut brevi tempore in celeberrimum Monaste-
» rium evaserit, & oppidum prope ipsum non
» ignobile aedificatum *Bobium* dictum fuerit =

» V' ha luogo bensì di credere (così il Mu-
» ratori nella Disert. 70 sopra le antichità Ita-
» liane), che al Monastero insigne di Bobbio
» fosse conceduta l' immunità, e fosse negata
» al Vescovo di Tortona la giurisdizione sopra
» il medesimo Monistero da che S. Colombano
» *avea ridotto ad abitazione, coltura, e Religio-*
» *ne quel luogo disabitato* assegnatogli, non sog-
» getto già antecedentemente ad alcuno.

Leggesi inoltre nel codice ms.° intitolato *fragmenta historica Monasterii Episcoporum , & feudatarii &c.* esistente in quest'archivio cap. 50 che « = Teodolinda , essendole morto il ma-
» rito Autari Re de' Longobardi , si elesse per
» secondo marito Agilulfo Re nell' anno del Si-
» gnore 591 , e questo Re donò a S. Colom-
» bano Abate del 598 un sito d'una chiesa nella
» Val di Bobbio con quattro miglia d' ogn' in-
» torno , ed allora non v' era Città di sorte al-
» cuna , che poi per la santità di S. Colombano,
» S. Attala , S. Bertulfo , Abati , ed altri santi
» Monaci , si cominciò a popolare quel luogo
» *a segno che si fece una terra.* =

Osserva inoltre il sovracitato Muratori nella disert. 65 sopra le antichità Italiane , che « =
» un benefizio ancora recavano al pubblico que'
» Monaci , che andavano a far fondazioni ....
» Avvenne eziandio , che in alcuni di que' sacri
» Luoghi , poscia arricchiti di gran copia di beni
» a poco a poco andarono crescendo le abita-
» zioni de' secolari, talchè se ne formarono vil-
» laggi considerabili , e *delle buone terre.* Par-
» ticolarmente ciò si può osservare pel Moni-
» stero di Bobbio sopra Piacenza fra orridi
» monti , dove esiste *una Città Episcopale.*
» Così quel di Brugneto nel Genovesato divenne
» un Vescovato , e nel Modenese all' insigne
» Monastero Nonantulano s' aggiunse una terra,
» e nella diocesi d' Adria a quello della Vanga-
» dizza un' altra bella terra oggidì appellata la
» Badìa. Tralascio altri simili esempi =

125 Convengono tutti gli Storici, che la terra di Bobbio fu dichiarata Città sul principio solamente dell' undecimo secolo da S. Enrico Imperadore, da cui le fu eziandio dato il primo Vescovo allorchè, venuto dalla Germania per portarsi a Roma, nel passar, che egli fece per la Città di Verona, da' due Deputati di Bobbio essendo stato supplicato di voler dichiarare Città la loro terra, ed erigerla in Vescovado, si prese l' assunto di consolarli, e colla sua mediazione ottenne dal Papa Benedetto VIII. allora Regnante, che si erigesse in Bobbio un Vescovado, come infatti seguì l' anno 1014, essendo stato eletto Vescovo di Bobbio un certo Attone, e dichiarato Bobbio col nome di Città. Che questo sia stato il primo Vescovo di Bobbio lo afferma Ditmaro nel libro 7.° ; e certamente si trova fatta menzione di lui nel privilegio di Corrado Imperatore concesso alla Chiesa di Bobbio. So, che da alcuni si pretende, che S. Siro di Pavia sia stato il primo Vescovo di Bobbio sull' autorità di una carta del Re Arduino del 1011, ove si legge *Actum Bobii in Episcopali Palatio*: per altro si sa di certo, come l' abbiamo già più sopra accennato, che in quel tempo non v' era ancora alcun palazzo Vescovile in Bobbio, e che vi fu eretto molto tempo dopo. Tutto ciò, che potrebbe arguirsi da quella carta del Re Arduino, sarebbe, che quella scrittura fosse fatta nel palazzo, ossia appartamento assegnato agli Abati Commendatari nel Monastero di S. Colombano,

e che a S. Siro fosse stato dato in Commenda *ad tempus* (*a*).

126 La stessa campana, di cui si serviva la Comunità di Bobbio per chiamare a consiglio i Reggenti, apparteneva al Monastero di S. Colombano, ed è sempre stata sul campanile, o sia torre di questo fino al 1533, come si fa manifesto dall' instrumento di ricognizione fattane nel 1518, rogato dal Nodaro Tommaso Degiorgi agli 8 dicembre, ove leggesi = Recognitio &c. per D. Joannem Franciscum de Bobio Abbatem capitulariter facta, qua per adstantes asseritur campanam, quae est super campanile prope Monasterii Capitulum sita, & qua utitur Communitas pro pulsando Consilio, esse Monasterii praedicti, cum his super campanam scriptis = *D.nus Petrus Abbas me fecit fieri* = *Joannes de Pontremulo Vox Dei* 1356. *Ave Maria gratia plena D.nus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria ora pro nobis. Amen.* = Quindi si rileva, che il Comune di Bobbio non ebbe altra torre, nè altre campane fuorchè quelle del Monastero fino al 1532, in cui le fu ceduta la campana suddetta con quella delle ore per instrumento di convenzione fatta dal Monastero colla detta Comunità, rogato dal Notaro Imperiale, ed Apostolico Basilio Berta-Rossa a' 5 luglio di detto anno.

(a) *V. n.*° 109.

127 Nel libro pregiatissimo, e nobilissimo, (Opera d' Uomini eruditissimi, e celebri) stampato dal Bodoni in Parma, ed intitolato = *Epithalamia exoticis linguis reddita Parmae ex Regio Typographo 1775 in nuptiis Augustorum Principum Caroli Emmanuelis Ferdinandi Subalpinae Galliae Principis, & Mariae Adelaidis Clothildis Ludovici XVI. Francorum Regis sororis &c.*, = si conferma chiarissimamente il nostro assunto, perchè ivi leggesi sotto la parola *Bobium*, che = Thodolinda Longo-
» bardorum Regina cum multa religionis, pie-
» tatisque monumenta in Insubria praesertim
» reliquerit, tum Coenobium, quod intra mon-
» tes ad Trebiam vergentes de sua pecunia
» aedificari jussit, latifundiis ditavit, & Mona-
» chis S. Benedicti incolendum attribuit. Nihil in
» veteri Monastica Italiae historia illustrius Bo-
» biensi Asceterio. Quamvis montium asperitas
» & accessus per senticeta difficilis vetare vi-
» derentur, ne de urbe illic condenda unquam
» cogitaretur, nihilominus auctis paullatim aedi-
» ficiis adeo amplificatus est incolarum nume-
» rus, ut Monasterio Civitas accesserit, cui &
» Episcopum dedit Romanus Pontifex Benedi-
» ctus VIII. Sed omnis Bobiensium felicitas a
» Monachorum virtute, sanctitate, largitionibus
» profluit. Magnum in fastis Ecclesiasticis no-
» men Sancti Columbani primi Coenobii illius
» Abbatis, cui in Monachorum praefectum suc-
» cessit Attala homo, & ipse pietate, inteme-
» ratisque moribus spectabilis. Dum hic Abbatis

» munere fungeretur portenta nonnulla caelitus
» accidisse traduntur, quibus fama ipsius non
» tam apud populares facta est illustrior, sed
» ad exteros late manavit. Illud inter caetera
» literis proditum est, quod in nostra hac ta-
» bula depictum visitur. Fluvius, qui ad radi-
» ces Monasterii praeterlabitur, ita improviso in-
» crevit, ut exundantium aquarum copia mole-
» trinam jam dirueret, & hominum interitum
» omnium animos timor occuparat, manus sup-
» plices ad Coelum tendebant, maerentes eju-
» labant, opemque poscebant. Venerabilis Attala
» baculum suum Monacho contradidit, jussit-
» que, ut ad torrentis ripam se se conferret,
» factoque Crucis signo, aquis imperaret, ne
» quid perniciei importarent. Tunc mirum dictu!
» Fluvius paullatim aliunde se ejiciens molendi-
» num Monasterii intactum reliquit. =



Proposizione IV.

E presumibile, che tutte le prime case componenti l' antica terra di Bobbio sieno state fatte fabbricare a spese del Monastero di S. Colombano per ritirarvi gli artegiani, ed altri concorsivi colla speranza di far fortuna sotto la protezione di quel ricchissimo, e grandioso Monastero, ovvero per mettersi in sicuro dalle persecuzioni, e tradimenti ne' tempi calamitosi, e di fazioni, con ritirarsi in un angolo della terra nascosto, e rimoto dalle altre Città.

128 La piccola città di Bobbio non ha che un breve miglio di circuito, perchè tanto è appena il giro delle mura, che la circondano, e la rinchiudono, ed il massimo di lei diametro è in circa una terza parte di miglio. Cinque sono le di lei porte; cioè la porta del *Castello* situato in alto alle falde del monte verso Ponente; la porta *Franguella* a piè dello stesso monte parimente verso Ponente in vicinanza del torrente Bobbio: in poca distanza da questa s' incontra la porta *Carina* verso mezzo giorno, poco lontana dal *Bobbio*, e dal fiume Trebbia: quindi proseguendo il giro attorno le mura si giunge in pochi minuti alla porta detta *Gazza*, la quale è volta a Levante, ed è poco distante dal Ponte di Trebbia: e finalmente in vicinanza del Convento di S. Francesco, il quale è fuori delle mura della Città, evvi la quinta chiamata

porta *Nova* verso Settentrione non molto lontana dal torrente Torbida, e dal fiume Trebbia.

Il recinto del Monastero di S. Colombano, (li di cui pregi riferirò in ultimo luogo) compresa la Chiesa, occupa la quarta parte per lo meno della Città. La Cattedrale col Seminario, e Palazzo Vescovile unitamente al Monastero delle Monache di S. Chiara, ed alle piccole Chiese di S. Nicola, e delle due Confraternite di S. Lorenzo, e dell' Ospedale sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, constituiscono tutti insieme un' altra abbondante quarta parte di detta Città, di modo che non rimane, che una scarsa metà della medesima per tutte le case de' Cittadini, e Particolari.

Iterum 128 Vi è in quest'Archivio un antico M. S. dell'anno 1611, in cui è descritta la serie delle antiche famiglie della Città di Bobbio, ove leggesi = Omnes in universum familiae,
» sive, ut vulgo vocantur, casatae civitatis Bobii,
» sunt numero centum tres vel circa, suntque
» descriptae hic omnes ordine alphabetico, &
» vix reperitur alia aliqua praeter illas centum
» tres hic inferius descriptas. Hoc quidem cer-
» tissimum est inter istas contineri omnes pri-
» marias, & quae plerumque semper praefue-
» runt, & praesunt gubernio, & administra-
» tioni ipsius Civitatis, omnesque, & singulae
» dictae familiae, seu illarum aliquot particulares
» personae tenent, & recognoscunt in emphiteu-
» sim, seu ad fictum perpetuum sub annua
» pensione, seu canone diversa bona a ven.
» Monasterio S. Columbani Ordinis S. Bene-

» dicti, Congregationis Casinensis dictae civita-
» tis Bobii, susceperuntque ab anno 1533., iis-
» que in praesentem annum 1611 omnes & sin-
» gulae familiae, sive singularum aliquot parti-
» culares personae de dictis bonis investituras
» cum clausulis, pactis, & conditionibus in
» Instrumentis investiturarum dicti Monasterii
» *antiquitus* apponi solitis, & consuetis &c. =
» Omnes familiae, ut vulgo dicitur, casatae ci-
» vitatis Bobii numero centum tres, de quibus
» supra fit mentio obligatae ven. Monasterio
» S. Columbani dictae Civitatis pro bonis, quae
» tenent, & recognoscunt in emphiteusim, seu
» ad fictum perpetuum a supradicto Monasterio,
» hic descriptae per ordinem alphabeticum, &
» investitae ab anno 1533, & citra, sunt in-
» frascriptae: ✠ Albedi ✠ Amici ✠ Averaldi
» ✠ de Aurigiis. ✠ Baccharini, Baccigalupi ✠
» Badelli, Ballarini, Barbavarii ✠ Barbarini,
» Bellochii ✠ Berhi dd Villori, Bertuzzi, Ber-
» tolasii, Bensi ✠ Bertoni ✠ del Borgo,
» Buelli ✠ Borelli, Bocatii ✠ Boselli ✠ Bo-
» ioli. Brugnoni, Brugnatelli, Burcellarii, Cac-
» cia ✠ Callegari ✠ Caniseti, Castelli ✠ Cal-
» lamari, Cavilioni ✠ Cavanna, Caldini ✠ Ca-
» stelpeli, Cerri, Cigali, Cicardi ✠ Chiodi ✠
» Cirgnali, Civardi ✠ Colombi ✠ Colleri ✠
» Compiani ✠ Correni, Corti detti de Bal-
» lettis ✠ Crovetti ✠ Donati, Draghi, Folini
» ✠ Filidoni ✠ Flegarii, Frasinelli, Fras-
» chetti ✠ Galli ✠ Galucii, Gentili, Ghilia-
» ni ✠ Giorgii ✠ Gulielmetti ✠ dell' Homo
» ✠ Lavagnini, Lisoli, de Luschis d.i Farini

» ✠ Losina ✠ Lusardi ✠ Maggi, Malchiodi,
» Malaspina ✠ Manni ✠ Megliorini, Monti-
» celli ✠ Morelli, Mozzi, Monti ✠ Nicelli,
» Oltramonti ✠ Odoni ✠ Palmarini, Pasquali
» ✠ Pianelli, Piazzoli ✠ Piccoli, Pietra nigra
» ✠ Perotti, Pugni ✠ Quattrocchi ✠ Rozzo-
» ni, Schrocchi, Scaglioni, Silva ✠ Spissia,
» Spiritelli ✠ Spaggi ✠ Tagliaferro, Taffirelli,
» Torri ✠ Vaghi ✠ Valdelerba, Ulmionus ✠
» Ulmelini ✠ Vintrii, Zanacchi, Zanbianchi,
» Zandelasino. =

Tutti i nomi suddetti segnati colla ✠ sono di famiglie estinte. Presentemente la popolazione della città di Bobbio non eccede un anno per l'altro le mille e seicent' anime.

129 Si può dire senza taccia di esagerazione, che il Monastero di S. Colombano conserva ancora a' giorni nostri il diretto dominio sopra quasi tutte le case dell' antico Bobbio. Certa cosa è, che nel campione de' beni enfiteotici, ossia nel libro mastro de' fitti perpetui de' beni, case ec. di diretto dominio del predetto Monastero sono registrate sessantadue case, per le quali la maggior parte de' Cittadini riconosce annualmente il diretto di lui dominio col pagamento de' rispettivi canoni. Eccone il catalogo estratto dal suddetto libro.

Alpeggiano Antonio paga oncie 21 di cera per tre case, ed orti posti in Borgo novo. Ballarini signor Carlo per casa, orto, e corte paga onc. 13 di cera. Ballarini signor Luigi per case due ridotte in una esistenti nella contrada dell' Ospedale paga quartara uno, mezzo co-

pello di formento, e denari 3. Ballarini signor Dottor Antonio per una casa, bottega, e stalla nella piazza paga denari 6. Bellocchio Angelo per una casa in contrada di porta nova paga soldi 2. Bellocchio Giacomo per una casa sul Castellaro paga onc. 6 cera. Bellocchio Giuseppe per una casa in Borgonovo paga onc. 6 cera. Bellocchia Maria per una casa nella contrada di S. Giuseppe paga onc. 4 e mezza cera. Bensi Paolo per metà d'una casa in contrada nova paga onc. 2 e mezza cera. Boriotti Pietro per una casa vicina a porta nova paga soldi 1, den. 2. Brugnatelli signor Gioanni per la metà di una casa, e per un' altra in contrada nova paga cera onc. 2 e mezza, e soldi 2 denari 4. Brugnelli Luigi per casa posta in contrada di porta nova paga denari 8. Buelli signor Antonio Lazaro per la metà d'una casa in Borgonovo paga cop. 1, e tre quarti formento, e per altra casa, e cortile in Borgoratto paga galline 2. Cerri Ambrogio, e Susanna pagano per due case verso il Castello, ed una in Borgonovo cera oncie 5, e cop. 2 e mezzo formento. Cambiaggi signor D. Michele Vicario Generale per una casa posta in contrada di porta nova paga soldi 2 denari 4. Cella signor Giuseppe per due case unite poste nella contrada di porta nova, e per un' altra in Borgo novo paga soldi 4, e libbre una cera. Cozzi signor D. Gioanni per casa in contrada di porta nova paga den. 2. Garbarini Stefano per una casa in Borgo novo paga soldi 12. Ghiliani signor D. Gerolamo per una casa con cantina, e stalla

in contrada di porta nova paga soldi 1 den. 6, più per un' altra casa unitamente al Folini Francesco paga soldi 1 den. 6. Ghiliani Tommaso per una casa verso il Castello paga formento quartari 2. Grassi Giuseppe per casa, e corte a porta nova paga cera onc. 4 e mezza. Gravani Giacinto Antonio per una casa verso il Castello paga formento quartari 2. Lopez signor D. Stefano per una casa in contrada di S. Giuseppe paga cera onc. 9. Losio signor D. Pietro Antonio per una casa nella contrada di porta nova paga soldi 3, e denari 4. Machiavelli sig. D. Carlo col signor Colombano Malchiodi Albedi, e Colòmbano Alpegiani per una casa verso il Castello pag. solidariamente cera onc. 6. Malaspina signor Marchese Anton-Maria per una casa in contrada di S. Giuseppe, e due altre in Borgòratto, e porta nova paga cera lib. 1, onc. 8 e mezza, e denari 3. Malchiodi signor Avvocato Francesco per una casa in contrada di porta nova paga soldi 3. Malchiodi signor Luigi per due case, e un molino verso il Castello ereditati dai Torre, più per altre case, cioè una verso il Castello, due in contrada di porta nova, ed un' altra nella contrada di S. Lorenzo vecchio paga ll. 1 soldi 19 den. 9; più cera libbre 1 onc. 2 e mezza; più formento stara 1. Maschio signor Bernardo per una parte di casa a porta nova paga pesce onc. 1. Mazza Lorenzo per due case, bottega, e corte in porta nova paga soldi 2 denari 9. Monfasano Domenico per una casa verso il Castello paga cera onc. 6. Monticelli signor

Gaetano per canaparo ridotto in casamenti, e per diversi altri pezzi di case, e posti in contrada di porta nova paga soldi 6 denari 6. Montebruno per una casa nella contrada di porta nova paga denari 8. Mozzi Sefano per una casa in porta nova paga soldi 1 denari 3. Parentini Carlo per metà di casa a porta Franguella paga ll. 2. 10. Pasquale Zeffirino per l' altra metà paga ll. 2. 10. Pasquale Giacomo per un orto in Borgo nuovo paga cera onc. 8. Peveri Felice per una casa in Borgo novo paga lib. 1 cera. Peveri Paolo per casa in contrada di porta nova paga ll. 30. 1. Respiggi Carlo per una casa in contrada di porta nova paga denari 9. Respiggi Pietro per casa a porta nova paga denari 5. Sbarbori Carlo per casa a porta nova paga cera onc. 1. Silva signor Batista per diverse case, cantina, portico, stalla, tutte annesse a porta Frangola paga lib. 2 onc. 4 e mezza di cera. Taffirelli signor Avvocato Paolo per una casa verso il Castello paga soldi 10, e cera onc. 3. Taffirelli signor Gioanni per casa in Borgo novo paga cera lib. 1, ed oncie 1. Tidone Tommaso per una casa in contrada di porta nova paga pesce onc. 1. Zanacchi Pietro per una casa in contrada di S. Lorenzo vecchìo paga onc. 6 cera. Zandelasino Andrea per casa in Borgo novo paga cera onc. 6.

Oltre il diretto dominio delle suddette case, ha ancora il Monastero di S. Colombano il dominio utile di altre nove case, delle quali due sono vicine a porta nova, quattro sulla piazza del Monastero, e tre con speziaría in contrada

di porta nova. Quindi credo resti bastantemente provata la nostra Proposizione, trattandosi principalmente d una città così piccola.

130 Per compimento di questa terza Parte vi aggiungo, come ho promesso, le risposte date dai Testimonj giurati in occasione, che furono esaminati dai Delegati Apostolici. Convien sapere, che Monsignor Oberto Rocca Piacentino, essendo stato fatto Vescovo di Bobbio, per seguire l' esempio de' suoi antecessori Simeone, ed Ogliero Malvicini, stati Abati di S. Colombano, e poi Vescovi, cominciò subito a molestare il Monastero, ed i Monaci di S. Colombano, li quali perciò fecero ricorso, e portarono le loro doglianze a piè del trono del Sommo Pontefice Innocenzo III., il quale delegò Monsignor Sicardi Vescovo di Cremona, ed il signor D. Gioanni Bono Abate del Monastero di Ogni-Santi di detta Città per formare il processo. Ed ecco le risposte de' testimoni.

131 » Dixit Presbiter Petrodorus primus » testis:

» Populus Bobiensis erat Vassallus Mona- » sterii.

» Abbas *Rajnerius* Monasterii Bobiensis fuit » *consecratus* ab Episcopo Parmensi auctoritate » D. Lucii Papae.

» Dominus Obertus Episcopus fecit extrahi » oculos cuidam Monacho Subdiacono Mona- » sterii, quia noluerat sibi tradere Rocham de » Carana. Et per triennium fecit capi, & de- » tineri quemdam *Joannem Monachum* Mona- » sterii S. Columbani deferentem a Curia Im-

» peratoris multa privilegia, & confirmationes
» privilegiorum, & dicta privilegia dictus Epis-
» copus destruxit, & *combussit*.

» In confiniis Bobii seminabantur per homi-
» nes ipsius Monasterii duo millia modii grani,
» unde vivebant septemcentum personae in di-
» cto Monasterio. Et quidam Episcopi Bobien-
» ses *fidelitates Vassallorum Monasterii S. Co-*
» *lumbani* usurparunt, & suum in feudum tri-
» buerunt.

» Oglerius Episcopus prius Abbas Monaste-
» rii S. Columbani, quam fuerat Episcopus,
» fecit extrahi de sub pannis altaris S. Colum-
» bani quemdam servum Monasterii, & incon-
» tinenti fecit illum suspendi ante Ecclesiam
» Monasterii.

» Item idem Episcopus misit quemdam suum
» Nuntium dicere uno de familia Monasterii,
» ut ante suam praesentiam iret, Nuntius vero
» dixit = *& si noluerit venire*, *quid debeo*
» *ei facere ?* = Episcopus dixit = *da ei solu-*
» *tionem quod scis* = Nuntius vero evaginato
» gladio caput praedicti famuli amputavit.

» Idem Episcopus confessus fuit, quod Ab-
» bas Monasterii S. Columbani est *Comes*, *&*
» *Dominus Bobii*, & in concionibus, & prae-
» dicationibus suis dicebat, quod S. Columba-
» nus fuit *Fundator*, *& Aquistator Bobii*, *&*
» *Monasterii*, & ita etiam affirmant Presbiter
» Petrodorus, & Presbiter Petrus de Fabrica te-
» stes, & Presbiter Albertus, & Presbiter Benzo.

» Presbiter Enricus testis dicit, quod saepis-
» sime audierit dici a suis majoribus, & a

» multis, quod Episcopus Obertus fuit totus
» taliatus in quodam busego, ubi se abscon-
» derat, & quod Episcopus Oglerius come-
» debat sibi manus suas quando in extremis
» positus invitabatur ad confessionem, & ad
» poenitentiam, & quod tantum faetebat tunc
» vivens.

» Presbiter Petrus de Fabrica juratus dixit,
» quod recordatur sex Episcopos in Bobio, &
» omnes inquietaverunt, & malefecerunt Mo-
» nasterio per se, & Nuncios suos.

» Idem Laudensis juratus dixit, quod audie-
» bat dici ab antiquis, & senioribus hominibus
» Bobii, & ipsi dicebant quod audiverant dici
» a suis antecessoribus, quod Monasterium to-
» tum erat in Bobio, & quod *nemo stabat in*
» *Bobium praeter Monachos*, nec ibi erat *Epi-*
» *scopus*, *nec Canonica*. Et dixit quod recor-
» datur septem Episcopos in Bobium, & omnes
» semper destruxerunt Monasterium per se, &
» nuncios suos, & audivit suo tempore, &
» vidit ab Episcopis, quos recordatur, quod
» cum faciebant fieri fidelitates hominibus, fa-
» ciebant *salva fidelitate*, *& honore Monasterii*.

» D. Gulielmus de Monticellis juratus dixit,
» quod recordatur nisi tres Episcopos, & ad-
» didit, quod audivit dici a quodam Patrono
» suo Nicolao, qui dicebat habere centum annos
» & plus, qualiter S. Columbanus *acquistavit*
» *terram circa Bobium ad quatuor milliaria*,
» & qualiter *ivit Romam*, *& supposuit Mona-*
» *sterium D. Petro*, & tunc retulit Hydriam
» plenam magnis Reliquiis.

» Marinus Scaccalardus de Bobio juratus di-
» xit, quod audivit dici, quod iste Episcopus
» hoc anno fecit cridari per homines Bobii *non*
» *irent in die Pentecostes ad Monasterium, sed*
» *irent ad Ecclesiam Canonicorum*. Item dixit,
» quod Abbas, & antecessores ejus nomine
» Monasterii habent, & consueverunt habere
» talem honorem in Vilanis qui morantur in
» Curte S. Martini, scilicet quia soliti sunt red-
» dere diritum Monasterio, scilicet quartum,
» & operas, & tractas, & decimas, & adhuc
» reddunt, & Abbas frodat eas ad suam vo-
» luntatem, & placita; districtus, & banna
» hominum, decursus aquarum, & glareae quae
» est juxta terram Bobii, & molendina sunt
» de Monasterio, & sic fuit statutum *Cremae*
» *per Judices Imperatoris*, quia de his omnibus
» erat quaestio inter Episcopum, & Abbatem
» coram Imperatore, & postea fuit confirmata
» dicta sententia *Papiae per ipsum Imperatorem*,
» & dixit quod Episcopus, qui nunc est, saepius
» dicebat, quando aliqui dicebant ei quod ma-
» lum erat auferre honorem, & jurisdictionem
» Monasterii, quia S. Columbanus hoc acquisie-
» rat pro Monasterio suo quod ipse instituit,
» & non pro alia aliqua persona, & periculum
» erat, & ipse Episcopus dicebat, verum est,
» & bene scio, quod ita est, & certe mul-
» toties, imo semper habui magnas tribulatio-
» nes, & persecutiones in persona mea, aut
» in rebus, aut in caris meis quoties intravi
» ipsum Monasterium, & bene credo, quod

» S. Columbanus habet pro malo, & ideo cen» ties proposui penitus abstinere ab injuriis Mo» nasterii, & omnium rerum suarum, & nescio » abstinere, & propterea firmiter credo, quod » ego teneo hunc Episcopatum cum magno pe» riculo, & multoties sum, & fui in voluntate » dimittendi istum Episcopatum, sed grave mihi » videtur dimittere, & Dominus *Archiepiscopus* » *Januensis* dixit mihi aliquoties quod *omnia ista* » *eveniebant sibi quando ipse erat Episcopus* » *Bobii*, & dicebat se multa adhuc timere oc» casione ipsius Episcopatus Bobii, licet nunc » sit Archiepiscopus. Item idem testis dixit, & » addidit, quod hoc anno audivit cridari per » Petrum de Agazzo praeconem ne aliquis iret » ad perdonantiam ad S. Columbanum, sed » irent ad Ecclesiam Canonicorum.

» Joannes de Nigrino juratus dixit, quod re» cordatur de novem vel octo Episcopis, & » neminem vidit quod non inquietarent, & mo» lestarent Monasterium praeter Episcopum Si» monem, qui in fine poenituit de malo quod » fecerat Monasterio in pluribus rebus.

» Opizzo Notarius juratus dixit, quod *Ec-* » *clesia S. Albani* pleno jure pertinebat ad ipsum » Monasterium antequam aliquis Episcopus esset » in Bobio.

» Martinus Scaccalardus testis de Bobio ju» ratus dixit se ivisse cum Belincasa Decimatore » Monasterii ad colligendam Decimam ...... » & vidit quia Mancha · vilanus, qui erat ga» staldus Episcopi, & capellus dederunt deci» mam unum modium frumenti, & staria quin-

» que speltae, & staria quinque vini: iste Epi-
» scopus fuit postea *Archiepiscopus Januae.*

» Et recordatur quod suo tempore candelae
» in S. Maria candelarum, & oliva in Dominica
» palmarum solent benedici & dari ab Abbate
» Monasterii S. Columbani.

» Item dixit idem testis quod Episcopus qui
» nunc est, dixit *Castelano de Carana* ut face-
» ret sibi fidelitatem, & juraret contra omnes
» Dominos, & ipse dicebat, quod nolebat facere
» ei fidelitatem nisi salva fidelitate Abbatis, &
» Episcopus nolebat eum sic accipere nisi jura-
» ret omnimodo contra omnes Dominos, & sic
» stetit, quod tunc non juravit, & Episcopus
» fecit eidem castellano magnas minas, & ipse
» respondit eidem Episcopo malo modo, &
» multa mala verba fuerunt propter hoc inter eos.

» Presbiter Petrodorus juratus dixit, quod
» *Ecclesia Canonicorum* dicitur, & appellatur
» *Ecclesia nova*, *quae* per Monasterium fuit
» *dotata*, & *aedificata* ad hoc, ut mulieres &
» foeminae possent ibi recipere omnia Sacra-
» menta pro eo quod in Ecclesia S. Columbani
» non audent intrare nec vivae, nec mortuae,
» quia mâgna miracula apparere saepe consue-
» verunt in maximum detrimentum illarum foe-
» minarum, quae in dicta Ecclesia voluerunt
» intrare. Et saepius se legisse in *Cronacis Mo-*
» *nasterii*, *& privilegiis*, *quae per Monachos*
» *instituebantur*, *& destituebantur Presbiteri*,
» *& Clerici in dicta Ecclesia nova*, *quae Plebs*
» *Monasterii tunc dicebatur*, *& nunc Canonica*
» *Bobiensis appellatur.* =

Questo Processo o sia Esame congiunto a molte altre notizie fu spedito a Roma ad Innocenzo III. dai due suddetti Delegati Apostolici Monsig. Vescovo di Cremona, e l'Abate Bono, accompagnato dalla seguente lettera di Monsig. Vescovo Siccardi

Epistola Sichardi ad Innocentium III.

132 « Praecepit nobis Paternitas vestra quod » si nobis constaret Ven. Episcopum Bobiensem » Monasterium S. Columbani indebite gravare, » aliquem Procuratorem Sedis Apostolicae ido» neum statueremus, & partibus convocatis, » & auditis hinc inde propositis usque ad defi» nitivae sententiae calculum &c.

» Ut igitur de gravaminibus, si quae forent, » evidentius nobis constare valeret, jam dictum » Episcopum citavimus, citatus venit, & D. » Conrado Monacho praedicti Monasterii per » Monasterium gravamina portante de fictis & » decimis, castris, villis, Ecclesiis, Molendini» bus, Vassallibus, & reverentia solita Mona» sterii exhibenda in S. Maria Candelarum, in » Dominica Palmarum &c. Indulgentia pere» grinorum ubique concurrentium. Respondit » Episcopus jam dictum Conradum, & etiam » totum Conventum, seu Collegium excommu» nicatum, & ideo non habere personam in » judicio standi, & exinde Sedem Apostolicam » appellavit..... Cum igitur etiam sub inter» minatione censurae Ecclesiasticae in hoc prin-

» cipali noluerit respondere negotio, nolens de-
» ferre, quae remota fuerat, appellationi, sicut
» potuimus instructioni nostrae per infrascripta
» privilegia Monasterii, testes, ut causam vobis
» significaremus, recepimus. Vidimus igitur car-
» tulam continentem offertionem, quam B. Co-
» lumbanus fecit in Romanam Ecclesiam de
» omnibus illis rebus, quae sibi obvenerant per
» praeceptum a religiosissimo Rege Agilulpho
» traditum, quae adsunt intra flumen Treviae
» in valle, quae nominatur Bobium, & sunt per
» legitimam mensuram milliaria quatuor ex om-
» nibus partibus, & de omni eo, quod ipse
» suique successores aquisierint, ut sit in defen-
» sione & immunitate Sanctissimae Sedis. Vidi-
» mus quoque privilegia S.ae memoriae sum-
» morum Pontificum plumbeis bullis pendentibus
» ad ipsa privilegia, videlicet dominorum Ho-
» norii, Theodori, Martini, Gregorii, Zacariae,
» Sergii, Joannis, Formosi, Leonis, Silvestri,
» Paschalis, Innocentii, & Adriani quarti, in
» quibus omnibus interdicunt Episcopis vicinis,
» vel procul ab ipso Monasterio constitutis, ut
» nihil usurpent, nihilque praesumant contra haec,
» quae privilegia eorum, & instituta decernunt,
» ut Episcopus, quem Pater Monasterii vel con-
» gregatio invitaverit ad celebranda solemnia,
» Clericos ordinandos, tabulas consecrandas ac-
» cedat, Crisma tribuat, & qnidquid ad sacra
» noscitur misteria pertinere; ut nullus habeat
» potestatem Episcopus in rebus Monasterii,
» vel personis, nisi quod congregatio regulariter
» elegerit. Vidimus praeterea litteras bonae me-

» moriae Anastasli tertii, Lucii secundi, Euge-
» nii tertii, & Anastasii quarti bullatas, per quas
» mandabatur Papiensi, Placentino, Parmensi,
» & Regino Episcopis, ut electis Monasterii S.
» Columbani, quod nullo mediante ad Romanam
» profitentur Ecclesiam pertinere, munus bene-
» dictionis impertiret, ad quorum mandatum,
» sicut in instrumentis publicis a nobis visis &
» lectis continetur, dicti Episcopi pro ut tem-
» pore dicta receperunt mandata Abbates illo-
» rum temporum benedixerunt, & consecrarunt.

» Denique vidimus multa Regum & Impera-
» torum privilegia bullata, scilicet Agilulphi,
» Adiuvaldi, Caroli, Ludovici, Lotharii, Ca-
» rolo-Manni, Berengarii, Arnolphi, Ugonis,
» Hottonis, Conradi, & Friderici continentia
» rationem, & confirmationem rerum dictarum
» suprascripto Monasterio a praedecessoribus
» suis, in quibus etiam fit commemoratio pri-
» vilegiorum a Sede Apostolica indultorum,
» continentium ut secundum tenorem privile-
» giorum Apostolicorum nulli Episcoporum sub-
» jaceat saepefatum Monasterium, quorum ali-
» qua sunt in parte corrosa propter vetustatem,
» sed per plures publicos Notarios similiter olim
» solemniter authenticata fuerunt auctoritate D.
» Manfredi S. Georgii ad velum aureum Dia-
» coni Cardinalis tunc Apostolicae Sedis Legatus.

» Demum cognovimus per assertionem mul-
» torum Clericorum, & Laicorum de Bobio,
» quod ibi habuit Episcopum ab Imperatoribus
» tantum, & sic perseveravit usque huc, quod
» horrendum omnimodis esse videtur, nec non

» sicut omnes Episcopi plurimum infestaverunt » ipsum Monasterium, & sicut in fine poeni» tentiam habere nequiverunt, quod Dei judicio » & meritis S. Columbani esse videtur, qui ana» thematizavit illos, qui dictum Monasterium » tulerint de immunitate Sanctae Sedis Apo» stolicae, & omnes qui de rebus ipsius Mo» nasterii instituere praesumpserint Episcopatum, » vel Canonicam: & hanc sententiam confir» mavit B. Gregorius Romanae urbis Antistes, » ut indissolubiliter anathematis vinculo datores, » & acceptores essent colligati, sicut in instru» mentis publicis a nobis visis & lectis conti» netur per magnam quorumque testium multi» tudinem, & privilegiorum multorum produ» ctionem, ac de communi pubblica fama aqui» sitionis possessionum Monasterii, & libertatis » ejusdem.

» Instructionem exhibitam cum praedictis ar» gumentis, & testimoniis super gravaminibus, » damnis, injuriis innumeris, & usurpationibus, » castrorum, villarum, possessionum multa» rum ostensis, Paternitati vestrae sigillis nostris » mittimus &c.

» Datum Cremonae in Episcopali Palatio » anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Chri» sti 1207 die martis 12 kalendas decembris, » indictione undecima. =

Nota I.

133 Dall' esame fatto dagli Apostolici Delegati, e dalle risposte de' testimonj Bobbiesi giurati s' inferisce: 1.° che in que' tempi durava ancora la memoria per via di non interrotta tradizione da padre in figlio, che anticamente nella Valle di Bobbio non vi fossero che Monaci, e Monastero fondato da S. Colombano.

2.° Che questo Santo avesse ottenuto in dote del suo Monistero, e possedesse un territorio di quattro miglia tutt' all'intorno del medesimo.

3.° Che fosse andato a Roma a farne l' offerta a S. Pietro, d' onde nel ritorno abbia portato a Bobbio un' Idria (statagli donata da S. Gregorio Magno (a)) piena di Reliquie di Corpi Santi.

4.° Che quando principiò a popolarsi la terra di Bobbio, il Monastero per comodo del popolo, e principalmente delle donne fece fabbricare a sue spese, e dotò la chiesa della *Pieve*, la quale perciò fu chiamata *Chiesa nuova*, a cui il Monastero destinava Preti e Chierici per ufficiarla, e particolarmente per amministrare i Sagramenti alle donne, la qual Chiesa dopo l'erezione del Vescovato principiò a chiamarsi *chiesa de' Canonici*.

5.° Che *il popolo Bobbiese era Vassallo del Monastero*, e che l' Abate di questo era *Conte e Signore di Bobbio* prima che i Vescovi si

---

(a) *V. num.* 52, *e* 56.

usurpassero i giuramenti di fedeltà dai Vassalli del suddetto Monastero, e si appropriassero il feudo di Bobbio.

6.° Che grandi furono le vessazioni, e le usurpazioni sofferte dal Monastero di S. Colombano per parte di diversi Vescovi di Bobbio.

7.° Che vastissima era la signoría del Monastero, perchè faceva seminare ogn' anno due mila moggia (il moggio di Bobbio è di quattro staja, e lo stajo è di due mine) cioè 16 mile emine di formento. Inoltre che nel suddetto Monastero si mantenevano settecento persone.

8.° Finalmente che le differenze vertenti circa il temporale tra il Vescovo, ed il Monastero, furono ultimate in Crema dai Giudici dell' Imperatore (Federico) il quale confermò poscia in Pavia la sentenza data da' suoi Giudici a favore del Monastero.

Nota II.

134 Dalla lettera d' informazione scritta in seguito del fatto esame dai Delegati del Papa si rileva: 1.° che i privilegj Apostolici, ed i Diplomi Regj, ed Imperiali presentati dal Monastero ai suddetti Delegati, e sottoposti al loro esame, furono trovati autentici; e con i loro rispettivi bolli di piombo da essi pendenti: e che siccome alcuni di essi si trovarono in parte per la loro antichità corrosi, erano perciò stati copiati, e solennemente autenticati da molti pubblici Nodari coll' intervento, ed autorità del Cardinale Manfredi allora Legato della S. Sede.

Convien sapere che nel 1172 sotto il Pontificato di Alessandro II. molti antichi Diplomi del Monastero di S. Colombano, per conservarne la memoria, avvegnachè minacciati di essere dal tempo consunti, furono estratti dai loro originali per copia autentica di nove Notari co' loro autentici rogiti alla presenza, e coll' autorità del Cardinal Legato suddetto.

Nota III.

135 Mi è noto, che il sig. Prevosto Cristostoforo Poggiali nel tom 4 delle sue Memorie storiche di Piacenza pag. 302 all' an. 1172 con tono assoluto, e decisivo dà di basso a' succennati privilegj autenticati da' suddetti Notaj coll' intervento, ed approvazione del Cardinale Legato Manfredi, e spaccia la sua profonda erudizione, e grande accortezza con avvertire i Lettori di non fidarsi de' Rogiti di que' Notaj « =
» mi stimo, dice egli, obbligato ad avvisare i
» Leggitori, che non si fidino di due Rogiti:
» L' uno del Notajo Leon della Torre sotto li
» 18 novembre, l' altro del Notajo .... nel
» primo de' quali dicesi, che avendo Gioanni
» Monaco, e Sindaco del Monistero di S. Co-
» lombano esibito al Cardinal Manfredi l' Im-
» perial privilegio della Contea di Bobbio con-
» cessa all' Abate di quel Monastero, e suoi
» successori da Ottone III. l'an 999, ottenne da
» esso un' ampia dichiarazione, che quello fosse
» l' autentico, e l' originale stesso, con licenza
» che se ne potesse trar copia, e pubblicarlo

» in forma. Io quanto a me non credo nè a
» questi solenni rogiti, nè a' Diplomi amplissimi
» in essi mentovati, e penso aver detto altre
» volte quanto basta per giustificar pienamente
» la mia incredulità. =

Vediamo ora su quali fondamenti abbia il sig. Poggiali appoggiata la sua incredulità, e poi dimostreremo essere la base di questa non solamente debolissima, ma eziandio insussistente affatto.

Aveva già molto prima, cioè nel tom. 2 pag. 187, e 188 all'an. 612 detto, che « = nel se-
» colo presente è comune opinione degli eruditi,
» che solamente verso l'anno 612 passasse in
» Italia il celebratissimo Abate S. Colombano
» nato in Irlanda .... quel nostro Scrittore
» (cioè il Campi) aveva fissato il passaggio
» del Santo Abate in Italia verso l'an. 603, ad-
» ducendone in prova un breve Diploma del
» Re Agilulfo, ma .... convenivagli prima d'
» ogn'altra provare, che quello fosse un docu-
» mento autentico, come osserva il Muratori
» in proposito d'altra persona erudita (cioè
» del P. Abate D. Pier Luigi della Torre) la
» quale più recentemente si è avvisata di soste-
» nere, che S. Colombano un'altra volta venne
» in Italia, cioè nell'an. 595 andando a Roma,
» nella quale occasione fabbricò il Monistero
» di Bobbio, dove poi tornò nell'anno presente.
» L'autorità pertanto di Scrittori moderni, e di
» documenti poco sicuri non è convenevole che
» prevalga all'attestato di Giona Scrittore quasi
» contemporaneo, il quale nella vita di quell'

» insigne Servo del Signore chiaramente attesta,
» che solamente nell' an. 612 o nel susseguente
» S. Colombano imparò a conoscere, e comin-
» ciò ad abitare il luogo di Bobbio. = Ed ecco
la gran base su cui poggia l' incredulità sua il
sig. Poggiali.

Notisi ch'egli parimenti ripetendo le parole del Muratori, attribuisce a Giona l' avverbio *solamente* che non si è mai sognato di scrivere. (a)

Ma se questo nostro insigne critico si fosse preso l' incomodo di esaminare le ragioni, e le prove, che *si è avvisato* (com' egli dice inseguendo ciecamente i vestigj del celebre Muratori) di addurre lo *Scrittore moderno*, come egli lo chiama colle parole copiate dal Muratori, avrebbe senza dubbio abbandonata la sua incredulità, e sarebbe stato convinto da Documenti incontrastabili, e da convincentissime prove, che S. Colombano avanti il 612 era già disceso la prima volta dalla Francia in Italia verso il fine del sesto secolo. Quindi non avrebbe eziandio messa in dubbio la legittimità del Diploma da Agilulfo concesso al detto Santo. Tutto ciò credo di averlo dimostrato evidentemente alla parte prima, e seconda di quest' Opera, a segno di non poterne più dubitare. E sono persuaso, che se l' ingenuo Muratori avesse avuto contezza di quanto ho io provato nelle due prime parti di questo Libro, si sa-

(a) *V. nn.* 40, e 41.

rebbe risparmiato l'incomodo di criticare, e di mettere tra gli apocrifi, e finti i privilegj statici concessi dalla regia munificenza del Re Agilulfo, e del Re Adiwaldo suo successore, e figlio, ed il Poggiali non avrebbe avuto il coraggio di diffamare cinque secoli dopo il rogito di pubblici accreditatissimi Notari, e di screditare un celebre, e dotto Cardinale Legato della S. Sede, per aver dichiarato autentico il Diploma di Ottone III. dell' an. 999, quasi che non fosse, o non debbasi tener per tale, perchè egli si protesta di non credere nè a questo, nè agli altri amplissimi Diplomi mentovati ne' solenni rogiti de' sovr' accennati Notari. Però stando sul proposito del citato Diploma di Ottone III. stabisco la seguente proposizione per dimostrare all' imparziale Lettore quanto sia irragionevole, per non dir biasimevole, ed ingiuriosa l' incredulità del Poggiali.



136
Non può addursi alcuna fondata, e plausibile prova contro la legittimità del privilegio dato in Roma da Ottone III. a favore del Monistero di Bobbio alli 3 di novembre 999, che anzi secondo le regole della giusta critica, la presunzione, e le più forti ragioni confermano la sincerità del medesimo; ed è quel che segue.

OTTO III. IMPERATOR

137 In nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis. Tertius Otto Divina favente clementia, Romanorum Imperator Augustus. Si nostris temporibus facta, & praecepta secundum Dei voluntatem praeordinata, nostrorum Praecessorum Imperatorum intemerata manere permiserimus, merito nostrae Imperialis celsitudinis statuta poterunt inconvulsa persistere; eo quod, sicuti nobis permittentibus stabilia illa noscuntur, quae a nostris Praecessoribus sunt decreta; sic quoquomodo voluerimus pro remedio animae nostrae, in diebus Successorum nostrorum melius servabuntur. Ideoque omnium Sanctae Dei Ecclesiae fidelium, nostrorumque praesentium scilicet, ac futurorum comperiat universitas, quod Summus Pontifex, spiritualisque Pater noster Dominus Silvester Papa, nostram adivit Majestatem, quatenus Petro-Aldo Abbati venerabilis Monasterii Sancti Columbani in Ebobio constituti confirmationis privilegium, more Praedecessorum

nostrorum Augustorum concedere dignaremur de comitatu Bobien., & ejus juribus universis. Quapropter praesentem paginam conscribere jussimus, per quam praedicto amore, remedioque animae nostrae, atque interventu, & petitione praefati Domini nostri Romanae Sedis Apostolicae Praesidis, concedimus, & confirmamus ipsi Petro-Aldo Abbati, & Comiti, ejusque successoribus in perpetuum jure honorabilis feudi, & investiturae Comitatum Bobien. cum omni suo honore, jure, & jurisdictione cum castris, villis, terris, & locis omnibus intra Vallem, in qua idem Monasterium situm est, consistentibus, pro ut Comitatus ipsa praetenditur per fines, & & cohærentias in privilegiis Praedecessorum nostrorum Augustorum apertissime designatas. Quae omnia cum suis pertinentiis, & appendiciis pleniter concedimus, & corroboramus. Confirmamus etiam dicto Abbati, & Comiti nostro fideli, ejusque successoribus, eodem modo merum, & mixtum imperium super jam dicto Comitatu, & ejus adjacentiis ad ipsum quomodolibet aspicientibus, vel pertinentibus. Omnia igitur quae ad eumdem Comitatum aspicere videntur, quae nostri juris fuerint, ibidem plenissima voluntate a die praesenti indulgemus, & firmamus per Abbatem, vel Praepositum, seu Ministros ejusdem Coenobii totaliter disponenda sine nostri, nostrorumque successorum, vel aliquarum personarum contradictione, vel inquietatione. Decernimus itaque, & Imperiali auctoritate volentes sancimus, ut idem Petro-Aldus Abbas, & Comes, vel qui ei pro tempore fuerint successuri,

possit, & valeat a nostra Curia, ubicumque fuerit, in victu, & vestitu, & nutrimento alimonias pro se, suisque servitoribus, & equis, quotiescumque ei placuerit, condignas & sufficientes accipere, & sexaginta marchas boni, & puri argenti omni anno pro augumento, seu adjuncta feudi suprascripti. Insuper etiam paternum amorem sequentes, ac petitione dicti Summi Pontificis, nec non pro reverentia ipsius Sancti Coenobii Ebobien. per hoc nostrae auctoritatis privilegium, praefatum Abbatem, & Comitem, successoresque ejus perennis futuris temporibus absolvimus a praestatione fidelitatis, & ipsam omnino eis remittimus; ita prorsus ut ad praestationem dictae fidelitatis pro praefato nullatenus teneantur. Confirmamus denique omnia privilegia a nostris Praecessoribus eodem Monasterio jamdudum indulta, statuentes, & firmiter praecipientes ne aliqua persona ecclesiastica, vel secularis cujuscumque conditionis aut status, nullumque commune hanc nostrae concessionis, & confirmationis pagina infringere, vel ei ausu temerario debeat contrahire. Qui contrafacere attentaverit, aut contravenire praesumpserit, mille libras auri optimi componat, medietatem palatio nostro, & medietatem camerae Abbatis. Etsi ullo unquam futuro tempore quis ex successoribus nostris, aut Princeps, aut aliquis homo, huic nostro statuto, seu confirmationi contrahire, aut hoc testamentum disrumpere conatus fuerit, anathematis ultione mulctatus, partem cum Juda traditore in fine extremi examinis habeat. Et ut hoc nostrae confirmationis privilegium per curri-

cula annorum inviolabilem, & inconvulsam obtineat firmitatem, manu propria subfirmavimus, & aurea bulla nostrae Majestatis communiri praecepimus.

Signum Domini Ottonis ✠ Invictissimi Imperatoris Augusti.

Heribertus Cancellarius ad vicem Petri Cumani Episcopi recognovi. Data tertio non. novembris, anno Dominicae Incarnationis 999, indictione 13, anno tertii Ottonis, Regni 16, Imperii 4. Actum Romae feliciter. Amen.

Egli è pur troppo vero, che se un classico ed accreditato Scrittore assistito da qualche apparente ragione principia a mettere in dubbio la verità di alcuna delle circostanze notabili di qualche fatto interessante, non solamente tutti gli altri gli vanno dietro senza curarsi d'ulterior esame (come già accennai nella prefazione a quest' Opera); ma eziandio non manca poi chi in progresso di tempo neghi a dirittura tutto il fatto medesimo. Così fa appunto il rispettabilissimo sig. Poggiali, il quale per dimostrar un erudizione più vasta di quella del celebre Muratori, non si perde nell'esaminare se il nostro Diploma sia sincero, ovvero in qualche parte viziato, o interpolato, ma lo scarta a dirittura, e lo manda, come che *amplissimo*, tra quelli, a cui non dee prestarsi alcuna fede, e ciò perchè? perchè un Cardinal Legato lo ha giudicato *autentico*, anzi *originale*.

Mi appello al tribunale di tutti i buoni critici perchè decida se meriti più fede un capriccioso giudizio non appoggiato ad alcuna prova, e

pronunciato dal sig. Prevosto Poggiali sette secoli, e più dopo la pubblicazione di quel Diploma, di quel che meriti il sentimento di un Cardinale Legato peritissimo nella Diplomatica, profferto nel 1172, cioè in tempi di cinque secoli, e più prossimiori alla fatta concessione del privilegio? Ma lasciamo il Cardinal Manfredi, il quale non era, non so per qual motivo, sul libro del sig. Poggiali, e passiamo ad esaminare, se meriti di essere relegato tra gli apocrifi l'imperial privilegio, di cui si tratta.

Io certamente non solo non vi ravviso alcun carattere di falsità, ma neppure trovo che nè il Muratori, nè altri, fuorchè il Poggiali, abbiano avuto l' impudenza di noverarlo tra le cose incredibili, false, e favolose. All' opposto trovo che le circostanze, e la qualità de' personaggi di que' tempi, oltre molti altri antichi documenti, e ragioni convincentissime confermano, e giustificano la veracità, e sincerità di quell' onorifica imperial concessione.

138 Nell' anno 999 era Sommo Pontefice in Roma Silvestro II. Questo dotto, e celebre personaggio francese, chiamato prima Gerberto, che era stato allevato nel Monastero di Aurillac, fu nominato da Ottone I. Imperadore Abate di Bobbio, e ricevette il Baston Pastorale dal Papa Gioanni XIII., come si rileva dalla sua lettera 17 scritta verso l'an. 970. Da un placito prodotto dal Muratori nelle antichità Estensi parte prima cap. 16 si riferisce, che Otberto d' Este godeva allora con titolo di benefizio il celebre Monastero di S. Colombano di Bobbio *da parte*

domnorum Imperatorum. Trovò Gerberto distratta, ed usurpata una gran parte de' beni della sua Abazia, ed avendo tentato in varie forme di rivendicarne i diritti, tante vessazioni e persecuzioni gli furono mosse da' suoi molti nemici, che fu astretto a ritirarsi dopo alcuni anni in Germania, lasciando vedova l'Abbazia di Bobbio. Ebbe poi la buona sorte di esser prescelto per maestro di lettere di Ottone III. poscia Imperadore, da cui fu promosso all' Arcivescovado di Ravenna nell'an. 998, memore egli delle sofferte persecuzioni, e vessazioni quand' era Abate del Monastero di Bobbio, ed essendogli note le molte usurpazioni di beni, e diritti al medesimo fatte da' potenti Signori, e particolarmente dal Vescovo di Tortona, volle dare una prova convincentissima del suo interessamento per il Monastero suddetto coll' ottenere dall' Imperadore suo ben affetto discepolo un Diploma, con cui fossero individuati, e confermati i beni allo stesso Monastero appartenenti, e si ordinasse, ed intimasse la restituzione di quelli, che gli erano stati tolti dal Vescovo di Tortona, e da ogn' altro. Questo è un Diploma, a cui non è ancora saltato lo schiribizzo in capo a veruno di dar di basso. È bene di dargli un' occhiata, perchè apre la strada a ben conoscere quell' altro per autentico qual è

OTTO III. IMPERATOR

139 In nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis. Tertius Otto, gratia Dei, Romanorum Imperator Augustus. Cum precibus fidelium nostrorum, & petitionibus servorum Dei justis, & rationabilibus Divini cultus amore favemus, superna gratia muniri non diffidimus. Quapropter notum sit omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae, & nostris, tam praesentibus, quam futuris, quia Vir Venerabilis Gerbertus, nunc Ravennas Archiepiscopus, & jam olim ex largitate Reverendae memoriae Genitoris nostri Ottonis, Abbas Coenobii Bobiensis, quod est constructum in honore Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, atque Andreae, ubi S. Columbanus corpore quiescit, nostram adiit clementiam petens, ut Monachis praefati Monasterii per auctoritatis nostrae pragmaticum omnes curtes, & cellas, atque villas, & castella, sicuti nuper piissimae memoriae a genitore nostro, & Praedecessoribus nostris Augustali nomine prolatis, pro eorum munimine concessa sunt, item nos concedere, & corroborare dignaremur. Cujus dignissimam fidelitatem, & justam petitionem considerantes, pro Dei amore, Sanctique Columbani veneratione, per hujus nostrae auctoritatis paginam, omnia, qua praefatus genitor noster per suum munimen contulit praefato Coenobio, & Monachis ibidem commorantibus; & quae etiam per augustalia priscis temporibus praecepta sunt ibidem collata,

sive concessa, nos quoque Imperiali Decreto libenti animo concedimus, & confirmamus. Idest Monasterium cum cellulis intra Vallem consistentibus per fines, & loca designata, Viridim, Tovatiam, Memoriolam, Barbadam, S. Sinphorianum, Vapianum, Tracianum, Casale, Xenodochium in Auliano, Stabletam, Sorlascum, Rovajdam, Carrocium, Turrim cum Bosulo, Turium, & Gomorgam, Ranci cum Casasco, Pratum Urbanum; Cubbrioni, Hanianum, Cellam in Cocullo, Argile, Frascarioli, Ripa alta, Mons altus, Purpuraria cum incisa, & Campello, Xenodochium in Rega cum omnibus ad easdem curtes, & cellas respicientibus, & pertinentibus, cum molendinis, & piscationibus, montibus, & planiciebus, silvis, atque stalariis, aquarumque decursibus. Sed quia eadem Abbatia jam pridem *per XV. annos* ab eodem Reverendiss. Abbate viduatam, & a quibusdam invasam esse cognovimus fuisse, adeo ut res jam dictae Ecclesiae diversis inscriptionibus usurpatae sint, & distractae nulla legali auctoritate fulcita, & hac causa ibi subsidia deesse, non solummodo *ad nostrum*, sed etiam ad Dei *servitium* peragendum. Nostro Imperiali praecepto jubemus, atque interdicimus, ut ea, quae male his temporibus acta sunt, sine Abbatis Gerberti auctoritate detinentur, vel in precariis, aut commutationibus rerum, vel *hominum*, sive in libellis, aut aliquibus scriptis nemo retineat; nullus ex eis se intromittere audeat; sed propria nostra auctoritate frustrentur, & omnino destruantur. Audivimus etiam Giseprandum quemdam

Terdonensem Episcopum aliquam praefatae Abatiae partem contra Praedecessorum nostrorum Decreta, & Apostolica Romanorum Pontificum privilegia in beneficium adquisisse, eamque ex maxima parte commutasse suprascripto sibi nomine Abbatis; sed postea omnia dicto Genitori nostro, nobisque prisco more, B. Columbano, & sibi famulantibus restituta. Ex qua occasione Monasterium plurimae diminutionis damnum sustinere videtur. Quaecumque igitur ipse Giseprandus Episcopus sub memoria, & nomine Abbatis de praedicta terra, quam *Vassallorum nomine* peregit, ordinavit, atque commutavit, nostra auctoritate sint irrita, atque cassata; ita ut quaecumque per ejus auctoritatem in res praefati Monasterii quoquomodo introivit, vel introierit, nisi juri praefati Monasterii restituta dimiserit, *damno immunitatis* superjaceat. Praecipientes igitur jubemus, ut nullus Dux, Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vice-Comes, aut aliqua nostri Imperii magna, parvaque persona, praedicti Monasterii *homines molestare*, *inquietare*, aut de supradictis rebus disvestire audeat deinceps; sed liceat, quod Ecclesiam praefati Monasterii Monachos, & totius Religionis Clericos pro nobis, & statu nostri Imperii, omniumque Christianorum salute Deum incessanter orare. Si quis igitur denique hujus nostrae auctoritatis praeceptum contra ire, aut temerario ausu transgredere conatus fuerit, componat auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, & medietatem partis praefati

Monasterii. Quod ut verius credatur, & ab omnibus diligentius observetur, manu propria roborantes, sigillo plumbeo sigillari praecepimus.

Signum Domini nostri Ottonis Serenissimi ✠ Imperatoris Augusti.

Heribertus Cancellarius ad vicem Petri Cumani Episcopi recognovit. Actum Papiae anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi 998, Indictione II., anno Imperii tertii Ottonis III., dat. kal. octobris.

140 Prima di passar oltre si rifletta, che questo Diploma ci fa conoscere, che il Monastero di S. Colombano aveva dei Vassalli dal medesimo dipendenti, e giurisdizione temporale, come viene indicato dalla espressione *ad nostrum servitium peragendum*, e da quest' altra *quaecumque Vassallorum nomine peregit*. Inoltre si ricava, che Gerberto, quantunque assente da 15 anni, non aveva dismessa l' Abazía di Bobbio.

Ora convien sapere, che trovandosi Gerberto alla Corte dell' Imperatore Ottone in Pavia, per aprirsi, e facilitarsi la strada di costringer tutti, eziandio i Vescovi medesimi, all'osservanza dell' Imperial precetto pubblicato col presente Diploma, cioè alla restituzione de' beni usurpati al Monastero di S. Colombano, ed assicurarne l' indennità, e la conservazione pel tempo avvenire, aveva fatto fare antecedentemente dallo stesso Augusto una constituzione indirizzata *Consulibus Senatus, Populique Romani, Archiepiscopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, in Italia constitutis*, colla quale proibisce da

il innanzi, ed annulla le alienazioni de' beni delle Chiese. Questa costituzione fu fatta in Pavia = XII. Kal. octobris an. III. Pontificatus
» Domini Gregorii V. Papae, promulgata (in
» Pavia) per manus Gerberti Sanctae Raven-
» natis Ecclesiae Archiepiscopi in ea Synodo,
» in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo no-
» mine, Papatum ablatum est in Basilica Beati
» Petri, quae vocatur ad coelum aureum, &
» subscripserunt omnes, qui adfuerunt Epis-
» copi. = Vide Labbè ad an. 998 Tom. 9 Conc.

Essendo poi morto in febbraro dell' anno seguente 999 Gregorio V., l' Imperadore con Gerberto passarono a Roma per impedire le turbolenze, e fazioni, che in que' disgraziati tempi solevano insorgere principalmente nell' occasione dell' elezione del nuovo Capo della Chiesa, Gerberto ajutato moltissimo dalla protezione dell' Imperatore fu eletto Papa alli 2 d' aprile, e prese il nome di Silvestro II.

E dovrà recar maraviglia, che un' Augusto, il quale si è sempre dimostrato in tutte le occasioni così grato, e ben affetto al suo Maestro Gerberto, ad istanza di lui, giunto che fu all' apice del Pontificato, siasi indotto a concèdere, o confermare (come si pretende con più ragione) al Monastero di S. Colombano di Bobbio il titolo Comitale, colla podestà di mero misto impero? Ad un Monastero allora ricchissimo, che possedeva una vasta Signoría, ed aveva già una giurisdizione per se stessa più che Comitale sotto il nome di *Potestas Sancti*

Petri, *& Sancti Columbani?* Prescindo quì dagli antichi molti Documenti, che ci fanno conoscere esservi stati molto tempo prima degli Abati di S. Colombano (quantunque vogliansi Commendatarj) col titolo, e giurisdizione Comitale; avvegnachè ci vorrebbe un libro a bella posta per mettere in chiaro questa sì agitata questione.

141 Lo Storico Moderno del Piemonte Cispadano, rispettabile per altro per la sua dottrina, ed erudizione, avendo notato, che il Muratori (di cui è troppo scrupoloso imitatore, e seguace) scarta il Diploma di Lotario I. portato dal Margarino nel tom. 2 del Bollario Casinese all'an. 846, perchè vi si leggono le espressioni *Comitatum Bobiensem* .... *cum mero*, *& mixto imperio* ..... *per Annulum* ..... *jure honorabilis feudi*, adducendo, che Carlo, Lodovico, e Lottario non aveano ancora imparato di conferire i Comitati agli Ecclesiastici *cum mero*, *& mixto imperio*, nè di investire *per annulum jure honorabilis feudi*: lo Storico, dissi, del Piemonte Cispadano si serve di questa regola del Muratori, come di una infallibile pietra del paragone per dare il saggio a tutti i Diplomi concessi sotto l'undecimo secolo, e per distinguere con poca fatica i sinceri dagl' interpolati con dichiarare senza ulterior esame interpolati tutti quelli, che contengono sì fatte parolaccie; e perciò mette non già tra gli apocrifi, come fa il Poggiali, ma bensi (dimostrandosi di questo più saggio, e più giudizioso) tra gli interpolati anche il nostro Diploma di

Ottone III. del 999, perchè vi trova que' terminacci, e dice: = Interpolato anche appare
» il Diploma di Ottone III. del 999 per quelle
» parole *in perpetuum jure honorabilis feudi,*
» *& investiturae Comitatum Bobiensem cum*
» *omni suo honore, jure, jurisdictione &c.* Il
» che pure viene confermato dalla Bolla di
» Papa Lucio II. conceduta nel 1144 all' Abate
» Ogliero, nella quale non v' ha il menomo
» indizio di Contado a pro di esso Abate,
» come ve n' ha nemmeno in Ditmaro (Cronic.
» lib. 7), ove parla dell' erezione del Vesco-
» vado di Bobbio, e niuno ve n' ha nel Diplo-
» ma dell' Imperador Corrado al Vescovo Sige-
» fredo. Luizone Vescovo nella sua carta del
» 1046 di donazione a' suoi Canonici, tuttavia
» non si intitola Conte; perciò Ughelli dopo
» d' aver riferito la sentenza data d' ordine dell'
» Imperador Arrigo II. da Pietro Vescovo di
» Tortona messo Imperiale a motivo di alcune
» controversie tra esso Luizone, e Guido Ves-
» covo di Piacenza *III. Kal. Augusti anno*
» *MXLVIII. Indict. I. apud Brunam*, sog-
» giunge, che il Vescovo Luizone di Bobbio
» si è il primo qui *Comitis Civitatis titulo*
» *insignitur*; quindi a' seguenti Vescovi da il
» titolo di Conte .... Laonde il titolo di
» Conte non fu dato al Monastero, o all' Abate
» di S. Colombano di Bobbio, ma al Vescovo tra
» il 1046, e il 1048. Per la qual cosa è parimente
» interpolato il Diploma di Federico I., dove
» si leggono dopo le parole *Anselmo Abati*
» *Coenobii Ebobiensis*, quest' altre *fidelique no-*

» *stro Comiti*, e quest' interpolazione è indi-
» cata anche da un' altra, cioè dalle ivi sog-
» giunte parole *de Comitatu Bobiensi*, *ejusque*
» *juribus universis*, quando però cinque giorni
» prima di questo Diploma, cioè X. Kalend.
» aprilis MCLIII. avendo Federico I. nell'istessa
» città di Costanza confermato tutti i beni pro-
» pri di quel Monastero, non fece parola del
» titolo Comitale. Quest' ultimo Diploma sem-
» brami però l' istesso del precedente, in cui
» gl' interpolatori cangiarono la nota numerale
» X. in V., e trasportarono i nomi di alcuni
» de' testimoni fra gli intercessori di esso Di-
» ploma, affine di insinuare viemeglio la diffe-
» renza d' amendue. Nelle bolle de' Pontefici,
» ed in altre carte riferite da Ughelli, nelle
» quali delle usurpazioni si favella de' Vescovi
» di Bobbio sul Monastero, neppure si ac-
» cenna, che eglino gli usurpassero il titolo di
» Conte. Adunque il Comitato di Bobbio ben
» lungi dall' essere noverato tra i Contadi urba-
» ni antichi, non fu in sostanza, che un titolo,
» ed una dignità incominciata verso la metà
» dell' undecimo secolo a favor de' Vescovi di
» Bobbio, e che si distese poco più in là de'
» pomeri di questa Città. =

Quanto a me tirerei un' altra conseguenza, che sembrami più legittima, e naturale, e conforme alla storia di que' tempi, ed è, che i Vescovi si appropriarono a poco a poco, spogliandone il Monastero, la Signoría, e giurisdizione temporale, e conseguentemente il titolo Comitale alla medesima annesso, e quindi fu-

rono chiamati Conti di Bobbio i Vescovi, perchè si erano impossessati, e vestiti delle onorifiche spoglie del Monastero. Le carte da me prodotte nella Nota undecima della seconda Parte di quest'Opera (*a*) ci fanno conoscere, che i primi Vescovi di Bobbio abitavano in Monastero, non essendovi ancora alcun palazzo Vescovile, e la facevano da Abati Commendatari: legga il signor Jacopo Durandi il processo fatto dal Vescovo Sicardi contro Ogliero Malvicino, ed Oberto Rocca Vescovi di Bobbio d' ordine d' Innocenzo III., e vedrà, che i testimoni Bobiesi giurati, e viventi nel duodecimo secolo attestarono, che prima che vi fosse Vescovo, l'Abate di S. Colombano era Conte di Bobbio, e che lo stesso Vescovo Oberto Rocca confessò pubblicamente, che il vero Conte di Bobbio era l'Abate di S. Colombano (*b*). Naturalmente parlando meritano più fede i testimoni del duodecimo secolo di quella, che meriti l' arbitraria asserzione di uno Scrittore del secolo 18. Legga eziandio il Sommario Cronologico stampato, e presentato a S. M. il Re di Sardegna contro i Conti del Verme, e Marchesi Malaspina, ed altri da Monsignor Gasparo Lancellotto Birago Vescovo di Bobbio nell' an. 1753 (*c*), e vedrà, che quel dotto Vescovo

---

(*a*) *V. num.* 109.
(*b*) *V. nn.* 131, *e* 133.
(*c*) *V. num.* 97, *e* 98.

fonda tutti li suoi dritti sopra la Contea di Bobbio, castelli, e terre sul Diploma dato alla Chiesa, e Monastero di S. Colombano da Ottone II. alli 25 luglio dell' an. 972 (*a*), tempo in cui non vi era ancora alcun Vescovo in Bobbio, e si trattava della sua propria causa, piuttosto odiosa al Monastero, conseguentemente non è autore sospetto di parzialità verso il Monastero. Legga finalmente la lettera scritta in nome del Priore, e di tutta la Comunità Monastica di Bobbio in tempo di Abazía vacante per la morte di Anselmo Abate, all'Imperadore Federico I. verso l'anno 1155 (*b*) contro il Vescovo Ogliero Malvicino, il quale pretendeva di farla da Vescovo, e da Abate di S. Colombano, e si accerterà, che veramente Federico Augusto concesse que' privilegi al Monastero, mosso allora dalle preghiere, e premurose istanze dell' Abate Anselmo stategli presentate dal Monaco Gioanni, spedito alla città di Costanza a bella posta, il quale avendo ottenuto il primo Diploma, s'ingegnò eziandio dopo cinque giorni di ottenere anche il secondo, con cui maggiormente vincolare il Vescovo Ogliero, il quale perciò indispettito fece imprigionare lo stesso Monaco Gioanni subito che fu ritornato da Costanza; poi essendo esso Augusto passato in Asti, vi andò egli medesimo a trovarlo, e tanto seppe dire, e persuadere

(*a*) *V. num.* 96.
(*b*) *Vedi num.* 94, *e* 131.

(forse rappresentando, che in vacanza dell'Abazía spettasse a lui di essere Abate Commendatario), che carpì un altro privilegio a suo favore, col quale pretese di eludere li due precedenti al Monastero concessi, e che non erano certamente interpolati, ma sinceri, ed autografi. Vorrei, che il signor Durandi facesse grazia d'indicarmi da qual Diploma Imperiale sia stato investito della Contea di Bobbio nel 1048 il Vescovo Luizone, giacchè non vuol dire, che l'abbia usurpata al Monastero, o almeno siasi fatto chiamar Conte in qualità di Abate Commendatario del medesimo, come è più probabile. Uberto Vescovo è il primo, che si trova dichiarato Conte nel privilegio concesso alla di lui Chiesa da Ottone IV. Imperatore nell'anno 1209. Fu poi investito della Contea, e valle di Bobbio da Federico Imperatore nel 1221 a' 5 d'ottobre.

E poichè il signor Durandi cita l'Ughelli in suo favore, sappia, chi legge, per suo disinganno, che l'Ughelli non ha mosso la minima difficoltà sopra il Diploma di Federico già sopra citato, e dal signor Durando accusato d'interpolazione. Ecco come si spiega il prelodato Autore nel tom. 4 dell'Italia Sacra, ove espone la serie cronologica degli Abati di Bobbio: » Anselmus, dic'egli, Abbas, & Comes Bobiensis Coenobii, Oglierii successor, suae dignitatis indefessus propugnator ad favorem » Monasterii contra Oglierum Episcopum retulit nobile privilegium a Friderico I. Im-

» peratore anno 1153, quod supra in Episco-
» pis Bobiensibus exscripsimus cum Oglieri ini-
» quos conatus retulissemus: parum deinceps
» supervixit Anselmus. = Nella serie poi cronologica de' Vescovi di detta Città, giunto ad Ogliero Malvicino prima Abate, indi Vescovo verso l'anno 1148, dopo d'aver riferito la Supplica de' Monaci mandata a Federico Augusto contro il detto Vescovo, si era già spiegato in questo modo: = memoratur tamen in ea
» (idest supplicatione) Imperiale praeceptum,
» & privilegium a Friderico paullo ante Coeno-
» bio Columbiano donatum, quod cum satis
» illustre sit ad hujusce Monasterii jura agno-
» scenda, hic ab exemplari autentico, quod
» extat in tabulario, non pigebit referre, cu-
» jus tenor talis est: = e quì porta estesamente il Diploma di Federico Augusto, come noi l'abbiamo riferito (*a*), colla data *Constantiae V. Kal. aprilis* 1153. Poscia seguita a dire:
» paucis ante diebus, hoc est X. kal. aprilis
» 1153, aliud Columbaniae Ecclesiae privile-
» gium donarat Fridericus ad petitionem Her-
» mani Constantiensis Episcopi, eamdemque
» sub protectione Imperiali receperat, confir-
» maveratque quidquid hactenus divae memo-
» riae Regum, & Imperatorum jure tenuerat,
» ac possederat in hunc modum: = e quì espone il primo privilegio colla data *Constantiae decimo Kal. aprilis an. Dominicae Incarnatio-*

(*a*) *Vedi num.* 95.

nis 1153. Ognun vede, che l'Ughelli non muove alcuna difficoltà contro la sincerità de' due indicati Diplomi Fridericiani.

Quindi è, che l'accorto, e saggio Muratori informatissimo delle peripezie, a cui fu anticamente soggetto il Monastero di S. Colombano, non solamente si guardò dal prendersela contro gli indicati due Diplomi di Federico Imperatore, ma eziandio rispettò quello di Ottone III. del 999. Di più si protestò (nella disert. 70 sopra le Antichità Italiane) = di avere concetto, » e stima del rinomato Monastero di Bobbio » non solamente per l'insigne sua origine, ed » esimia antichità, ma eziandio *pe' molti pri-* » *vilegi*, *e Diplomi ad esso dati ne' secoli* » *antichissimi*. = E nella disert. 71 parlando del Diploma di Ludovico II. Augusto conceduto *Almarico Comensis urbis Episcopo*, Abate Commendatario del Monastero di Bobbio, con cui l'Imperadore conferma tutti i privilegi di quella Badia, senza che vi si faccia parola di Comitato, soggiunge: = però son di parere, che » quantunque sotto Ludovico II. Augusto i Ve- » scovi, ed Abati godessero delle corti con ca- » stelli, tuttavia solamente cominciarono a go- » dere maggiori privilegi, e diritto di Signoría » quando Carlo Calvo Re di Francia nell'an. » 875 fu dichiarato, e coronato Imperatore » de' Romani da Gioanni VIII. Sommo Ponte- » fice. = Quindi il Muratori non esclude i Diplomi, che contengono titoli, e diritti di Signoría, purchè siano posteriori all'epoca dell'Impero di Carlo Calvo. Resto sorpreso, che

il Poggiali, ed il Durando non abbiano fatto riflessione (non dovendosi supporre, che l'abbiano maliziosamente dissimulato), che il loro Achille, cioè il dottissimo Muratori nella disert. 71 sopra le antichità Italiane, dopo d' aver fatto le sue critiche riflessioni sul Diploma di Lotario I. Imperatore, che si pretende dato a favore del Monastero di Bobbio nell'an. 846; soggiunge = tengo io, che questo Diploma fosse ne' tempi posteriori finto, cioè dappoichè *veramente dagli Imperadori Germanici fu conceduto il Comitato di Bobbio a quegli Abati.* = Qual diritto dunque si arroga il signor Durando di farla da censore contro l' autorità del Muratori suo maestro, e guida, e di sentenziare, che = *il titolo di Conte non fu dato al Monastero*, o *all'Abate di S. Colombano di Bobbio*, *ma al Vescovo nel* 1048; = quando per altro il Muratori conviene, che sia stato veramente poi (cioè sul finire del nono, e nel decimo secolo) accordato il Comitato di Bobbio agli Abati, e non già a' Vescovi di detta Città, la quale non era ancora eretta in Vescovado?

Non dissimulo per altro, che lo stesso Muratori ne' suoi Annali d'Italia all'an. 940 riflette saggiamente, che è difficile il credere nella più rimota antichità Abati Conti di Città. Ed ecco come si spiega: = Nel Bollario Casinese
» (tom. 2 constit. 50) si legge un Diploma di
» Ugo, e Lottario, in cui confermano il Co-
» mitato, ossia il Contado, e governo tem-
» porale di Bobbio a quel Monastero, e a'suoi
» Abati, con esser ivi nominato *Luitfedus Co-*

» *mes*, *& Abbas Bobiensis.* Sarebbe da ricer-
» care se questo Luitfredo fosse Monaco, o
» pur secolare, che con titolo di Conte go-
» vernasse quella contrada, e col titolo d'Abate
» il Monastero di S. Colombano. Molto più
» sarebbe da esaminare il dirsi ivi, che i Re
» Longobardi Rotari, Ariberto, e Luitprando,
» e gli Imperadori, e Re Carolini = praefato
» Coenobio Comitatum Bobiensem cum toto
» suo honore tradiderunt, & firmaverunt. *È*
» *difficile il credere in tanta antichità Abati*
» *Conti di Città.* Ecco le note cronologiche
» di quel Diploma; che stanno a martello =
» *Dat. tertio decimo Kalendas aprilis*, *anno*
» *Dominicae Incarnationis* 940, *Regni nostri*
» *Domini Hugonis piissimi Regis XIV. Lotharii*
» *autem filii ejus item Regis IX.*, *indictione*
» *decima tertia. Actum in praefato Bobiensi*
» *Coenobio.* =

Ma mi permetta il Muratori, che gli faccia primieramente riflettere, che Bobbio allora non era ancora Città, e che solamente fu dichiarata tale, quando fu eretta in Vescovado, cioè nell' undecimo secolo. In secondo luogo, che le parole *praecepta Regum Rotharii*, *Ariperti*, *& Luitprandi &c. praefato Coenobio Comitatum cum toto suo honore tradiderunt*, *& firmaverunt*, non devono prendersi materialmente, quasi che significar debbano, che fin da quegli antichi tempi, e da quegli antichi Re Longobardi Bobbio fosse dichiarata Contea; ma bensì che da' medesimi era stata concessa, e confermata al Monastero quella Signoría, e quel ter-

ritorio, che ne' secoli posteriori fu distinto, e chiamato comunemente *Contea Bobiese*, non solamente per sempre più onorare un così celebre Monastero, ma eziandio attesa la qualità degl' illustri Personaggi, che dagli Imperadori, e Re Francesi furono fatti Abati dell' insigne Abazía di Bobbio, (come si vedrà nel terzo libro, in cui esporremo la serie cronologica degli Abati), in considerazione de' quali fu sopra tutte le altre distinta. Quindi resta sciolta la difficoltà eccitata dal Muratori, la quale era unicamente relativa agli antichi Re de' secoli anteriori, e non mai al Regnante nell' an. 940, cioè nel secolo decimo, in cui lo stesso Muratori accorda, che tali privilegi si concedessero da' Sovrani ai Monasteri.

Perdoni chi avrà letto questo libro, se mi sono troppo esteso nella dimostrazione di questa ultima Proposizione, trattandosi di materia gelosissima, ed interessantissima.

Nota IV.

142 Convengo io pure co' migliori critici, che ne' secoli di barbarie, e d' ignoranza siano stati negligentati molti antichi Diplomi, e che i caratteri de' medesimi sieno stati in gran parte corrosi non tanto dal tempo vorace, quanto dalla polvere, dall' umidità, e talvolta anche da' sorci, di modo che chi si è poi temerariamente assunto l' impegno di copiarli ne' secoli posteriori per conservarne sempre viva la memoria, gli abbia ignorantemente viziati, sosti-

tuendo scioccamente a sua discrezione de' nomi capricciosi, e delle spropositate note cronologiche ne' luoghi, dove mancavano affatto, o non erano più leggibili per essere svaniti i caratteri, e finalmente riempiendo le lacune cagionate dall' antichità con delle espressioni significanti usanze, e privilegi affatto incompatibili, e sconosciuti ne' tempi della data di que' Diplomi, come per esempio non può negarsi, che nel privilegio concesso da Papa Teodoro all'Abate Bobuleno, successore di S. Bertulfo, sieno state scioccamente inserite da qualche ignorantaccio copista le seguenti parole: = *Abbas cum centum quinquaginta Monachis .... sub regula sanctae memoriae Benedicti, vel praedicti Reverendissimi Columbani .... ut liceat Abbati ejusdem venerabilis Loci Mitra, & aliis Pontificalibus uti ..... ut Abbas infra Sacra Ministeria constitutus Sanctae Crucis signaculo populum valeat praemunire .... anno Domini* 643., era volgare, che non era ancora in uso nella Romana Chiesa. Di questa Bolla parleremo nel lib. 3, ove si esporrà la serie cronologica degli Abati.

Ma non perciò devono giudicarsi totalmente falsi, e supposti da' Monaci, non essendo credibile, che questi si siano così temerariamente, ed imprudentemente arrischiati ad inventare, o falsificare Diplomi a fronte di Re, d' Imperadori, e di Papi, con manifesto pericolo di essere facilmente scoperti, e d' incorrere, oltre il castigo, l' infame taccia di falsari. Non perchè si scopre in un autor istorico qualche fatto,

che viene giudicato comunemente impossibile da' critici, o favoloso, si dee riputare, che sia una favola tutto il rimanente dell'istoria. Forse perchè in Tito Livio s' incontrano delle cose incredibili, per esempio, che nel tempo degli antichi Romani pioveva lana, pioveva sangue ec., dovrà dichiararsi una favola tutta la di lui istoria? Non nascerà mai quell'uomo dotto, che voglia indursi a prestar fede al celebre P. Arduino, il quale si è ingegnato d' insinuare alla letteraria repubblica, che tutti i libri antichi sì ecclesiastici, che profani sieno stati composti da'Monaci nel secolo XIII., eccettuate le opere di Cicerone, la storia naturale di Plinio, la georgica di Virgilio, le satire, e lettere di Orazio; onde si meritò il seguente epitaffio riferito dal P. D. Anton-Maria Delugo nel Dizionario storico portatile.

143 *In expectatione Judicii*
Hic jacet
Hominum Paradoxotatos,
Natione Gallus, Religione
Romanus,
Orbis litterati portentum:
Venerandae antiquitatis cultor,
Et destructor
Docte febricitans
Somnia, & inaudita commenta
Vigilans edidit,
Scepticum pie egit.
Credulitate puer, audacia
Juvenis, deliriis senex.

144 Chiuderò questa Nota colle saggie riflessioni di un erudito, e dotto Cavaliere (*a*), espresse in un suo elegante Voto pubblicato nel primo giorno di settembre del 1778: = Porro » improbandum maxime foret, si (ut olim » Sceptici, ac Pyrrhonici solebant) cuncta sem» per dubitantes, statuta, ni authographa pro» ferantur, falsi insimulare vellemus. Herodo» tum ne atque Thucisdidem renuemus ob de» perdita exempla? Num propterea respuendus » Cicero, qua leges duodecim tabularum refert? » Num commentitias habebimus, quas enume» rant Solonis, & Licurgi leges Plutarchus, » atque Meursius? =

Nota V.

145 Metterò fine a questo libro con rendere la dovuta giustizia al merito distinto del P. D. Michel Angelo Carisio Abate Casinese, dotto, ed instancabile compilatore di antiche, e moderne erudizioni, le di cui manoscritte memorie mi hanno somministrato varie notizie, delle quali mi sono utilmente servito nel tessere il presente libro.

(*a*) *Sig. Conte Presidente Galli.*

Fine del Libro primo.

INDICE

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA

CAPUT XXVI.

CAPUT XXXII.

CAPUT XXXIII.

PROPOSIZIONE V.

PROPOSIZIONE VI.

PARTE SECONDA



V. Fr. Adeodato Turchi Vescovo di Parma per S. A. R.

V. De Hauteville Reggente la Segretería di Stato per gli affari esteri di S. M. Sarda.

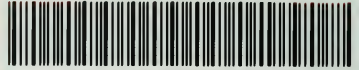
IMPRIMATUR

V. Fr. Vincentius Maria Carras S. T. M. Vic. Gen. S. Off. Taurini.

V. Amedeus Maggia Coll. T. P. ac R.

V. Regis AA. LL. Praeses.

V. Di Ferrere per la Gan Cancellería.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 070100943